
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

12 ANNO LXXXVI
DICEMBRE 2009

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno ferialle*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:
il sabato pomeriggio;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: sagr.arcivescovo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare

Fiandino S.E.R. Mons. Guido
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)
martedì e mercoledì ore 9-12

Pro-Vicario Generale

Delbosco mons. Piero
(tel. 335/611.03.39)
ore 9-12 (esclusi martedì e sabato)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Trucco don Giuseppe
(ab. tel. 011/51.56.480 - 329/214.81.26)

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. Forno
Canavese tel. 0124/72.94 - 347/546.05.94)

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab.
Carmagnola tel. 011/977.09.53 - 339/359.68.70)

TO Ovest: Arnolfo don Marco (ab. Orbassano
tel. 011/900.27.94 - 335/25.81.23)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B.
(ab. tel. 011/58.111)
tel. 011/51.56.311 - fax 011/51.56.304
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30;
venerdì ore 9-12,30

ORGANISMI DI CURIA

1. AREA CANCELLERIA

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Vice Cancelliere)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

2. AREA AMMINISTRATIVA

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

3. AREA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - 011/51.56.342
fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➔

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXVI

Dicembre 2009

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio al Convegno del Comitato C.E.I. per il Progetto Culturale	1291
Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2010)	1293
Messaggio in occasione dell'Anno Santo Compostelano 2010	1300
Messaggio natalizio 2009	1302
Omelia nella Messa con i membri della Commissione Teologica Internazionale (1.12)	1304
In Piazza di Spagna nella solennità dell'Immacolata Concezione (8.12)	1306
Visita all' <i>Hospice</i> Fondazione Roma (13.12)	1308
Alla Congregazione delle Cause dei Santi nel XL anniversario della sua fondazione (19.12)	1310
Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (21.12)	1313
 Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione delle Cause dei Santi</i>	
Promulgazione di decreti: le virtù eroiche del Servo di Dio Giuseppe Quadrio	1319
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Saluto introduttivo del Cardinale Presidente al Convegno promosso dal Comitato per il Progetto Culturale	1321
<i>Ufficio Nazionale per la Pastorale della Sanità</i>	
Per la XVIII Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2010): <i>La Chiesa a servizio dell'amore per i sofferenti</i>	1327
 Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Messaggio dei Vescovi in occasione della Giornata Nazionale per la salute mentale (5 dicembre 2009)	1341
 Atti del Cardinale Arcivescovo	
Messaggio per la Giornata del Seminario (6 dicembre 2009)	1343
Messaggio per il Natale 2009	1345



Omellerie in Cattedrale per il Natale del Signore:

- nella Notte Santa

1348

- nel Giorno

1351

Presentazione dell'Enciclica *Caritas in veritate*

1354

Curia Metropolitana

Vicariato Generale

Facoltà per la benedizione e la trinitazione. Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa

1359

Cancelleria

Rinuncia – Termine di ufficio – Nomine – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Curia Metropolitana – Dimissione di chiese a usi profani – Sacerdote diocesano defunto – Diacono permanente defunto

1361

Documentazione

XXV dell'Ordinazione episcopale del Card. Giovanni Saldarini, Arcivescovo emerito di Torino

Lettera del Santo Padre Benedetto XVI

1365

Messaggio del Cardinale Arcivescovo

1368

Lettera augurale del Cardinale Arcivescovo di Milano

1369

L'impegno comune per la pace, fondata sulla carità, la giustizia e la libertà (✠ *Dominique Maberti*)

1370

Indice dell'anno 2009

1375

Atti del Santo Padre

Messaggio al Convegno del Comitato C.E.I. per il Progetto Culturale

La fede in Dio apre all'uomo l'orizzonte di una speranza certa

Al Venerato Fratello
il Signor Cardinale
ANGELO BAGNASCO

Arcivescovo Metropolitana di Genova
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

In occasione del Convegno *"Dio oggi: con Lui o senza di Lui cambia tutto"*, che si svolge a Roma dal 10 al 12 dicembre, desidero manifestare a Lei, venerato Fratello, alla Conferenza Episcopale Italiana e, in particolare, al Comitato per il Progetto Culturale, vivo apprezzamento per tale importante iniziativa, che affronta uno dei grandi temi che da sempre affasciano e interrogano lo spirito umano. La questione di Dio è centrale anche per la nostra epoca, nella quale spesso si tende a ridurre l'uomo a una sola dimensione, quella "orizzontale", ritenendo irrilevante per la sua vita l'apertura al Trascendente. La relazione con Dio, invece, è essenziale per il cammino dell'umanità e, come ho avuto modo di affermare più volte, la Chiesa e ogni cristiano hanno proprio il compito di rendere Dio presente in questo mondo, di cercare di aprire agli uomini l'accesso a Dio.

In questa prospettiva si pone l'evento internazionale di questi giorni. L'ampiezza di approccio alla importante tematica, che caratterizza l'incontro, permetterà di tracciare un quadro ricco e articolato della questione di Dio, ma soprattutto sarà di stimolo per una più profonda riflessione sul posto che occupa Dio nella cultura e nella vita del nostro tempo. Da una parte, infatti, si intende mostrare le varie strade che conducono ad affermare la verità circa l'esistenza di Dio, quel Dio che l'umanità ha da sempre in qualche modo conosciuto, pur nei chiaroscuri della sua storia, e che si è rivelato con lo splendore del suo volto nell'alleanza con il popolo di Israele e, al di là di ogni misura e attesa, in modo pieno e definitivo, in Gesù Cristo. Questi è il Figlio di Dio, il Vivente che entra nella vita e nella storia dell'uomo per illuminarle con la sua grazia, con la sua presenza. Dall'altra parte, si vuole mettere proprio in luce l'importanza essenziale che Dio ha per noi, per la nostra vita personale e sociale, per la comprensione di noi stessi e del mondo, per la speranza che illumina il nostro cammino, per la salvezza che ci attende oltre la morte.

Verso questi obiettivi sono indirizzati i numerosi interventi, secondo le molteplici prospettive che saranno oggetto di studio e di confronto: dalla riflessione filosofica e teologica alla testimonianza delle grandi religioni; dallo slancio verso Dio, che trova espressione nella musica, nelle lettere, nelle arti figurative, nel cinema e nella televisione agli sviluppi delle scienze, che cercano di leggere in profondità i meccanismi della natura, frutto dell'opera intelligente di Dio Creatore; dall'analisi dell'esperienza personale di Dio alla considerazione delle dinamiche sociali e politiche di un mondo ormai globalizzato.

In una situazione culturale e spirituale come quella che stiamo vivendo, dove cresce la tendenza a relegare Dio nella sfera privata, a considerarlo come irrilevante e superfluo, o a rifiutarlo esplicitamente, auspico di cuore che questo evento possa contribuire almeno a diradare quella penombra che rende precaria e timorosa per l'uomo del nostro tempo l'apertura verso Dio, sebbene Egli non cessi mai di bussare alla nostra porta. Le esperienze del passato, anche non lontano da noi, insegnano che quando Dio sparisce dall'orizzonte dell'uomo, l'umanità perde l'orientamento e rischia di compiere passi verso la distruzione di se stessa. La fede in Dio apre all'uomo l'orizzonte di una speranza certa, che non delude; indica un solido fondamento su cui poter poggiare senza timore la vita; chiede di abbandonarsi con fiducia nelle mani dell'Amore che sostiene il mondo.

A Lei, Signor Cardinale, a quanti hanno contribuito a preparare il Convegno, ai Relatori e a tutti i partecipanti va il mio cordiale saluto con l'augurio di un pieno successo dell'iniziativa. Accompagno i lavori con la preghiera e con la mia Benedizione Apostolica, propiziatrice di quella luce dall'alto, che rende capaci di trovare in Dio il nostro tesoro e la nostra speranza.

Dal Vaticano, 7 dicembre 2009

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2010)

«Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato»

1. In occasione dell'inizio del Nuovo Anno, desidero rivolgere i più fervidi auguri di pace a tutte le comunità cristiane, ai responsabili delle Nazioni, agli uomini e alle donne di buona volontà del mondo intero. Per questa XLIII Giornata Mondiale della Pace ho scelto il tema: *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*. Il rispetto del creato riveste grande rilevanza, anche perché «la creazione è l'inizio e il fondamento di tutte le opere di Dio»¹ e la sua salvaguardia diventa oggi essenziale per la pacifica convivenza dell'umanità. Se, infatti, a causa della crudeltà dell'uomo sull'uomo, numerose sono le minacce che incombono sulla pace e sull'autentico sviluppo umano integrale – guerre, conflitti internazionali e regionali, atti terroristici e violazioni dei diritti umani – non meno preoccupanti sono le minacce originate dalla non-cura – se non addirittura dall'abuso – nei confronti della terra e dei beni naturali che Dio ha elargito. Per tale motivo è indispensabile che l'umanità rinnovi e rafforzi «quell'alleanza tra essere umano e ambiente, che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino»².

2. Nell'Enciclica *Caritas in veritate* ho posto in evidenza che lo sviluppo umano integrale è strettamente collegato ai doveri derivanti dal *rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale*, considerato come un dono di Dio a tutti, il cui uso comporta una comune responsabilità verso l'umanità intera, in special modo verso i poveri e le generazioni future. Ho notato, inoltre, che quando la natura e, in primo luogo, l'essere umano vengono considerati semplicemente frutto del caso o del determinismo evolutivo, rischia di attenuarsi nelle coscienze la consapevolezza della responsabilità³. Ritenere, invece, il creato come dono di Dio all'umanità ci aiuta a comprendere la vocazione e il valore dell'uomo. Con il Salmista, pieni di stupore, possiamo infatti proclamare: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?» (*Sal* 8, 4-5). Contemplare la bellezza del creato è stimolo a riconoscere l'amore del Creatore, quell'Amore che «move il sole e l'altre stelle»⁴.

3. Vent'anni or sono, il Papa Giovanni Paolo II, dedicando il Messaggio della Giornata Mondiale della Pace al tema *Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato*, richiamava l'attenzione sulla relazione che noi, in quanto creature di Dio, abbiamo con l'universo che ci circonda. «Si avverte ai nostri giorni – scriveva – la crescente consapevolezza che la pace mondiale sia minacciata ... anche dalla mancanza del dovuto rispetto per la natura». E aggiungeva che la *coscienza ecologica* «non deve essere mortificata, ma anzi favorita, in modo che si sviluppino e maturino, trovando adeguata espressione in programmi ed iniziative concrete»⁵. Già altri miei Prede-

¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 198.

² BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 2008, 7.

³ Cfr. n. 48.

⁴ DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia, Paradiso*, XXXIII, 145.

⁵ *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 1990, 1.

cessori avevano fatto riferimento alla relazione esistente tra l'uomo e l'ambiente. Ad esempio, nel 1971, in occasione dell'ottantesimo anniversario dell'Enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII, Paolo VI ebbe a sottolineare che «attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, (l'uomo) rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione». Ed aggiunse che in tal caso «non soltanto l'ambiente materiale diventa una minaccia permanente: inquinamenti e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale; ma è il contesto umano, che l'uomo non padroneggia più, creandosi così per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile: problema sociale di vaste dimensioni che riguarda l'intera famiglia umana»⁶.

4. Pur evitando di entrare nel merito di specifiche soluzioni tecniche, la Chiesa, «esperta in umanità», si premura di richiamare con forza l'attenzione sulla relazione tra il Creatore, l'essere umano e il creato. Nel 1990, Giovanni Paolo II parlava di «crisi ecologica» e, rilevando come questa avesse un carattere prevalentemente etico, indicava l'«urgente necessità morale di una nuova solidarietà»⁷. Questo appello si fa ancora più pressante oggi, di fronte alle crescenti manifestazioni di una crisi che sarebbe irresponsabile non prendere in seria considerazione. Come rimanere indifferenti di fronte alle problematiche che derivano da fenomeni quali i cambiamenti climatici, la desertificazione, il degrado e la perdita di produttività di vaste aree agricole, l'inquinamento dei fiumi e delle falde acquifere, la perdita della biodiversità, l'aumento di eventi naturali estremi, il disboscamento delle aree equatoriali e tropicali? Come trascurare il crescente fenomeno dei cosiddetti «profughi ambientali»: persone che, a causa del degrado dell'ambiente in cui vivono, lo devono lasciare – spesso insieme ai loro beni – per affrontare i pericoli e le incognite di uno spostamento forzato? Come non reagire di fronte ai conflitti già in atto e a quelli potenziali legati all'accesso alle risorse naturali? Sono tutte questioni che hanno un profondo impatto sull'esercizio dei diritti umani, come ad esempio il diritto alla vita, all'alimentazione, alla salute, allo sviluppo.

5. Va, tuttavia, considerato che la crisi ecologica non può essere valutata separatamente dalle questioni ad essa collegate, essendo fortemente connessa al concetto stesso di sviluppo e alla visione dell'uomo e delle sue relazioni con i suoi simili e con il creato. Saggio è, pertanto, operare una *revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo*, nonché riflettere sul senso dell'economia e dei suoi fini, per correggerne le disfunzioni e le distorsioni. Lo esige lo stato di salute ecologica del pianeta; lo richiede anche e soprattutto la crisi culturale e morale dell'uomo, i cui sintomi sono da tempo evidenti in ogni parte del mondo⁸. L'umanità ha bisogno di un *profondo rinnovamento culturale*; ha bisogno di *riscoprire quei valori che costituiscono il solido fondamento* su cui costruire un futuro migliore per tutti. Le situazioni di crisi, che attualmente sta attraversando – siano esse di carattere economico, alimentare, ambientale o sociale – sono, in fondo, anche crisi morali collegate tra di loro. Esse obbligano a riprogettare il comune cammino degli uomini. Obbligano, in particolare, a un modo di vivere improntato alla sobrietà e alla solidarietà, con nuove regole e forme di impegno, puntando con fiducia e coraggio sulle esperienze positive compiute e rigettando con decisione quelle negative. Solo così l'attuale crisi diventa occasione di discernimento e di nuova progettualità.

⁶ Lett. Ap. *Octogesima adveniens*, 21.

⁷ *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 10.

⁸ Cfr. BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 32.

6. Non è forse vero che all'origine di quella che, in senso cosmico, chiamiamo «natura», vi è «un disegno di amore e di verità»? Il mondo «non è il prodotto di una qualsivoglia necessità, di un destino cieco o del caso ... Il mondo trae origine dalla libera volontà di Dio, il quale ha voluto far partecipare le creature al suo essere, alla sua saggezza e alla sua bontà»⁹. Il *Libro della Genesi*, nelle sue pagine iniziali, ci riporta al progetto sapiente del cosmo, frutto del pensiero di Dio, al cui vertice si collocano l'uomo e la donna, creati ad immagine e somiglianza del Creatore per «riempire la terra» e «dominarla» come «amministratori» di Dio stesso (cfr. *Gen* 1, 28). L'armonia tra il Creatore, l'umanità e il creato, che la Sacra Scrittura descrive, è stata infranta dal peccato di Adamo ed Eva, dell'uomo e della donna, che hanno bramato occupare il posto di Dio, rifiutando di riconoscersi come sue creature. La conseguenza è che si è distorto anche il compito di «dominare» la terra, di «coltivarla e custodirla» e tra loro e il resto della creazione è nato un conflitto (cfr. *Gen* 3, 17-19). L'essere umano si è lasciato dominare dall'egoismo, perdendo il senso del mandato di Dio, e nella relazione con il creato si è comportato come sfruttatore, volendo esercitare su di esso un dominio assoluto. Ma il vero significato del comando iniziale di Dio, ben evidenziato nel *Libro della Genesi*, non consisteva in un semplice conferimento di autorità, bensì piuttosto in una chiamata alla responsabilità. Del resto, la saggezza degli antichi riconosceva che la natura è a nostra disposizione non come «un mucchio di rifiuti sparsi a caso»¹⁰, mentre la Rivelazione biblica ci ha fatto comprendere che la natura è dono del Creatore, il quale ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci, affinché l'uomo possa trarne gli orientamenti doverosi per «custodirla e coltivarla» (cfr. *Gen* 2, 15)¹¹. Tutto ciò che esiste appartiene a Dio, che lo ha affidato agli uomini, ma non perché ne dispongano arbitrariamente. E quando l'uomo, invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio, a Dio si sostituisce, finisce col provocare la ribellione della natura, «piuttosto tiranneggiata che governata da lui»¹². L'uomo, quindi, ha il dovere di esercitare un governo responsabile della creazione, custodendola e coltivandola¹³.

7. Purtroppo, si deve constatare che una moltitudine di persone, in diversi Paesi e regioni del pianeta, sperimenta crescenti difficoltà a causa della negligenza o del rifiuto, da parte di tanti, di esercitare un governo responsabile sull'ambiente. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha ricordato che «Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli»¹⁴. L'eredità del creato appartiene, pertanto, all'intera umanità. Invece, l'attuale ritmo di sfruttamento mette seriamente in pericolo la disponibilità di alcune risorse naturali non solo per la generazione presente, ma soprattutto per quelle future¹⁵. Non è difficile allora costatare che il degrado ambientale è spesso il risultato della mancanza di progetti politici lungimiranti o del perseguimento di miopi interessi economici, che si trasformano, purtroppo, in una seria minaccia per il creato. Per contrastare tale fenomeno, sulla base del fatto che «ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale»¹⁶, è anche necessario che l'attività economica rispetti maggiormente

⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 295.

¹⁰ ERACLITO DI EFESO (535 a.C. ca. - 475 a.C. ca.), Frammento 22B124, in H. DIELS-W. KRANZ, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Weidmann, Berlin 1952^o.

¹¹ Cfr. BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 48.

¹² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 37.

¹³ Cfr. BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 50.

¹⁴ Cost. past. *Gaudium et spes*, 69.

¹⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 34.

¹⁶ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 37.

l'ambiente. Quando ci si avvale delle risorse naturali, occorre preoccuparsi della loro salvaguardia, prevedendone anche i costi – in termini ambientali e sociali –, da valutare come una voce essenziale degli stessi costi dell'attività economica. Compete alla Comunità Internazionale e ai Governi nazionali dare i giusti segnali per contrastare in modo efficace quelle modalità d'utilizzo dell'ambiente che risultino ad esso dannose. Per proteggere l'ambiente, per tutelare le risorse e il clima occorre, da una parte, agire nel rispetto di norme ben definite anche dal punto di vista giuridico ed economico, e, dall'altra, tenere conto della solidarietà dovuta a quanti abitano le regioni più povere della terra e alle future generazioni.

8. Sembra infatti urgente la conquista di una leale *solidarietà inter-generazionale*. I costi derivanti dall'uso delle risorse ambientali comuni non possono essere a carico delle generazioni future: «Eredi delle generazioni passate e beneficiari del lavoro dei nostri contemporanei, noi abbiamo degli obblighi verso tutti e non possiamo disinteressarci di coloro che verranno dopo di noi ad ingrandire la cerchia della famiglia umana. La solidarietà universale, ch'è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere. Si tratta di una responsabilità che le generazioni presenti hanno nei confronti di quelle future, una responsabilità che appartiene anche ai singoli Stati e alla Comunità Internazionale»¹⁷. L'uso delle risorse naturali dovrebbe essere tale che i vantaggi immediati non comportino conseguenze negative per gli esseri viventi, umani e non umani, presenti e a venire; che la tutela della proprietà privata non ostacoli la destinazione universale dei beni¹⁸; che l'intervento dell'uomo non comprometta la fecondità della terra, per il bene di oggi e per il bene di domani. Oltre ad una leale solidarietà inter-generazionale, va ribadita l'urgente necessità morale di una rinnovata *solidarietà intra-generazionale*, specialmente nei rapporti tra i Paesi in via di sviluppo e quelli altamente industrializzati: «La Comunità Internazionale ha il compito imprescindibile di trovare le strade istituzionali per disciplinare lo sfruttamento delle risorse non rinnovabili, con la partecipazione anche dei Paesi poveri, in modo da pianificare insieme il futuro»¹⁹. *La crisi ecologica mostra l'urgenza di una solidarietà che si proietti nello spazio e nel tempo*. È infatti importante riconoscere, fra le cause dell'attuale crisi ecologica, la responsabilità storica dei Paesi industrializzati. I Paesi meno sviluppati e, in particolare, quelli emergenti, non sono tuttavia esonerati dalla propria responsabilità rispetto al creato, perché il dovere di adottare gradualmente misure e politiche ambientali efficaci appartiene a tutti. Ciò potrebbe realizzarsi più facilmente se vi fossero calcoli meno interessati nell'assistenza, nel trasferimento delle conoscenze e delle tecnologie più pulite.

9. È indubbio che uno dei principali nodi da affrontare, da parte della Comunità Internazionale, è quello delle risorse energetiche, individuando strategie condivise e sostenibili per soddisfare i bisogni di energia della presente generazione e di quelle future. A tale scopo, è necessario che le società tecnologicamente avanzate siano disposte a favorire comportamenti improntati alla sobrietà, diminuendo il proprio fabbisogno di energia e migliorando le condizioni del suo utilizzo. Al tempo stesso, occorre promuovere la ricerca e l'applicazione di energie di minore impatto ambientale e la «ridistribuzione planetaria delle risorse energetiche, in modo che anche i Paesi che ne sono privi possano accedervi»²⁰. La crisi ecologica,

¹⁷ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 467; cfr. PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum progressio*, 17.

¹⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 30-31. 43.

¹⁹ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 49.

²⁰ *Ibid.*

dunque, offre una storica opportunità per elaborare una risposta collettiva volta a convertire il modello di sviluppo globale in una direzione più rispettosa nei confronti del creato e di uno sviluppo umano integrale, ispirato ai valori propri della carità nella verità. Auspico, pertanto, l'adozione di un modello di sviluppo fondato sulla centralità dell'essere umano, sulla promozione e condivisione del bene comune, sulla responsabilità, sulla consapevolezza del necessario cambiamento degli stili di vita e sulla prudenza, virtù che indica gli atti da compiere oggi, in previsione di ciò che può accadere domani²¹.

10. Per guidare l'umanità verso una gestione complessivamente sostenibile dell'ambiente e delle risorse del pianeta, l'uomo è chiamato a impiegare la sua intelligenza nel campo della ricerca scientifica e tecnologica e nell'applicazione delle scoperte che da questa derivano. La «nuova solidarietà», che Giovanni Paolo II propose nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1990*²², e la «solidarietà globale», che io stesso ho richiamato nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2009*²³, risultano essere atteggiamenti essenziali per orientare l'impegno di tutela del creato, attraverso un sistema di gestione delle risorse della terra meglio coordinato a livello internazionale, soprattutto nel momento in cui va emergendo, in maniera sempre più evidente, la forte interrelazione che esiste tra la lotta al degrado ambientale e la promozione dello sviluppo umano integrale. Si tratta di una dinamica imprescindibile, in quanto «lo sviluppo integrale dell'uomo non può aver luogo senza lo sviluppo solidale dell'umanità»²⁴. Tante sono oggi le opportunità scientifiche ed i potenziali percorsi innovativi, grazie ai quali è possibile fornire soluzioni soddisfacenti e armoniose alla relazione tra l'uomo e l'ambiente. Ad esempio, occorre incoraggiare le ricerche volte a individuare le modalità più efficaci per sfruttare la grande potenzialità dell'energia solare. Altrettanta attenzione va poi rivolta alla questione ormai planetaria dell'acqua ed al sistema idrogeologico globale, il cui ciclo riveste una primaria importanza per la vita sulla terra e la cui stabilità rischia di essere fortemente minacciata dai cambiamenti climatici. Vanno altresì esplorate appropriate strategie di sviluppo rurale incentrate sui piccoli coltivatori e sulle loro famiglie, come pure occorre approntare idonee politiche per la gestione delle foreste, per lo smaltimento dei rifiuti, per la valorizzazione delle sinergie esistenti tra il contrasto ai cambiamenti climatici e la lotta alla povertà. Occorrono politiche nazionali ambiziose, completate da un necessario impegno internazionale che apporterà importanti benefici soprattutto nel medio e lungo termine. È necessario, insomma, uscire dalla logica del mero consumo per promuovere forme di produzione agricola e industriale rispettose dell'ordine della creazione e soddisfacenti per i bisogni primari di tutti. La questione ecologica non va affrontata solo per le agghiaccianti prospettive che il degrado ambientale profila all'orizzonte; a motivarla deve essere soprattutto la ricerca di un'autentica solidarietà a dimensione mondiale, ispirata dai valori della carità, della giustizia e del bene comune. D'altronde, come ho già avuto modo di ricordare, «la tecnica non è mai solo tecnica. Essa manifesta l'uomo e le sue aspirazioni allo sviluppo; esprime la tensione dell'animo umano al graduale superamento di certi condizionamenti materiali. La tecnica, pertanto, si inserisce nel mandato di «coltivare e custodire la terra» (cfr. Gen 2, 15), che Dio ha affidato all'uomo, e va orien-

²¹ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.*, II-II, q. 49, a. 5.

²² Cfr. n. 9.

²³ Cfr. n. 8.

²⁴ PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum progressio*, 43.

tata a rafforzare quell'alleanza tra essere umano e ambiente che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio»²⁵.

11. Appare sempre più chiaramente che il tema del degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi, gli stili di vita e i modelli di consumo e di produzione attualmente dominanti, spesso insostenibili dal punto di vista sociale, ambientale e finanche economico. Si rende ormai indispensabile un effettivo cambiamento di mentalità che induca tutti ad adottare *nuovi stili di vita* «nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti»²⁶. Sempre più si deve educare a costruire la pace a partire dalle scelte di ampio raggio a livello personale, familiare, comunitario e politico. Tutti siamo responsabili della protezione e della cura del creato. Tale responsabilità non conosce frontiere. Secondo il *principio di sussidiarietà*, è importante che ciascuno si impegni al livello che gli corrisponde, operando affinché venga superata la prevalenza degli interessi particolari. Un ruolo di sensibilizzazione e di formazione spetta in particolare ai vari soggetti della società civile e alle Organizzazioni non-governative, che si prodigano con determinazione e generosità per la diffusione di una responsabilità ecologica, che dovrebbe essere sempre più ancorata al rispetto dell'«ecologia umana». Occorre, inoltre, richiamare la responsabilità dei *media* in tale ambito, proponendo modelli positivi a cui ispirarsi. Occuparsi dell'ambiente richiede, cioè, una visione larga e globale del mondo; uno sforzo comune e responsabile per passare da una logica centrata sull'egoistico interesse nazionalistico a una visione che abbracci sempre le necessità di tutti i popoli. Non si può rimanere indifferenti a ciò che accade intorno a noi, perché il deterioramento di qualsiasi parte del pianeta ricadrebbe su tutti. Le relazioni tra persone, gruppi sociali e Stati, come quelle tra uomo e ambiente, sono chiamate ad assumere lo stile del rispetto e della «carità nella verità». In tale ampio contesto, è quanto mai auspicabile che trovino efficacia e corrispondenza gli sforzi della Comunità Internazionale volti a ottenere un progressivo disarmo e un mondo privo di armi nucleari, la cui sola presenza minaccia la vita del pianeta e il processo di sviluppo integrale dell'umanità presente e di quella futura.

12. La Chiesa ha una responsabilità per il creato e sente di doverla esercitare, anche in ambito pubblico, per difendere la terra, l'acqua e l'aria, doni di Dio Creatore per tutti, e, anzitutto, per proteggere l'uomo contro il pericolo della distruzione di se stesso. Il degrado della natura è, infatti, strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana, per cui «quando l'«ecologia umana» è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio»²⁷. Non si può domandare ai giovani di rispettare l'ambiente, se non vengono aiutati in famiglia e nella società a rispettare se stessi: il libro della natura è unico, sia sul versante dell'ambiente come su quello dell'etica personale, familiare e sociale²⁸. I doveri verso l'ambiente derivano da quelli verso la persona considerata in se stessa e in relazione agli altri. Volentieri, pertanto, incoraggio l'educazione a una responsabilità ecologica, che, come ho indicato nell'Enciclica *Caritas in veritate*, salvaguardi un'autentica «ecologia umana» e, quindi, affermi con rinnovata convinzione l'inviolabilità della vita umana in ogni sua fase e in ogni sua condizione, la dignità della persona e l'inso-

²⁵ Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 69.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 36.

²⁷ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 51.

²⁸ Cfr. *Ibid.*, 15. 51.

stituibile missione della famiglia, nella quale si educa all'amore per il prossimo e al rispetto della natura²⁹. Occorre salvaguardare il patrimonio umano della società. Questo patrimonio di valori ha la sua origine ed è iscritto nella legge morale naturale, che è fondamento del rispetto della persona umana e del creato.

13. Non va infine dimenticato il fatto, altamente indicativo, che tanti trovano tranquillità e pace, si sentono rinnovati e rinvigoriti quando sono a stretto contatto con la bellezza e l'armonia della natura. Vi è pertanto una sorta di reciprocità: nel prenderci cura del creato, noi constatiamo che Dio, tramite il creato, si prende cura di noi. D'altra parte, una corretta concezione del rapporto dell'uomo con l'ambiente non porta ad assolutizzare la natura né a ritenerla più importante della stessa persona. Se il Magistero della Chiesa esprime perplessità dinanzi a una concezione dell'ambiente ispirata all'ecocentrismo e al biocentrismo, lo fa perché tale concezione elimina la differenza ontologica ed assiologica tra la persona umana e gli altri esseri viventi. In tal modo, si viene di fatto a eliminare l'identità e il ruolo superiore dell'uomo, favorendo una visione egualitaristica della «dignità» di tutti gli esseri viventi. Si dà adito, così, a un nuovo panteismo con accenti neopagani che fanno derivare dalla sola natura, intesa in senso puramente naturalistico, la salvezza per l'uomo. La Chiesa invita, invece, a impostare la questione in modo equilibrato, nel rispetto della «grammatica» che il Creatore ha iscritto nella sua opera, affidando all'uomo il ruolo di custode ed amministratore responsabile del creato, ruolo di cui non deve certo abusare, ma da cui non può nemmeno abdicare. Infatti, anche la posizione contraria di assolutizzazione della tecnica e del potere umano, finisce per essere un grave attentato non solo alla natura, ma anche alla stessa dignità umana³⁰.

14. *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato.* La ricerca della pace da parte di tutti gli uomini di buona volontà sarà senz'altro facilitata dal comune riconoscimento del rapporto inscindibile che esiste tra Dio, gli esseri umani e l'intero creato. Illuminati dalla divina Revelazione e seguendo la Tradizione della Chiesa, i cristiani offrono il proprio apporto. Essi considerano il cosmo e le sue meraviglie alla luce dell'opera creatrice del Padre e redentrice di Cristo, che, con la sua morte e risurrezione, ha riconciliato con Dio «sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (Col 1, 20). Il Cristo, crocifisso e risorto, ha fatto dono all'umanità del suo Spirito santificatore, che guida il cammino della storia, in attesa del giorno in cui, con il ritorno glorioso del Signore, verranno inaugurati «nuovi cieli e una terra nuova» (2 Pt 3, 13), in cui abiteranno per sempre la giustizia e la pace. Proteggere l'ambiente naturale per costruire un mondo di pace è, pertanto, dovere di ogni persona. Ecco una sfida urgente da affrontare con rinnovato e corale impegno; ecco una provvidenziale opportunità per consegnare alle nuove generazioni la prospettiva di un futuro migliore per tutti. Ne siano consapevoli i responsabili delle Nazioni e quanti, a ogni livello, hanno a cuore le sorti dell'umanità: la salvaguardia del creato e la realizzazione della pace sono realtà tra loro intimamente connesse! Per questo, invito tutti i credenti a elevare la loro fervida preghiera a Dio, onnipotente Creatore e Padre misericordioso, affinché nel cuore di ogni uomo e di ogni donna risuoni, sia accolto e vissuto il pressante appello: *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato.*

Dal Vaticano, 8 dicembre 2009

BENEDICTUS PP. XVI

²⁹ Cfr. *Ibid.*, 28. 51. 61; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 38. 39.

³⁰ Cfr. BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 70.

Messaggio in occasione dell'Anno Santo Compostelano 2010**Un'occasione per incontrare Cristo
offerta anche a chi non ha fede**

A Monsignor

JULIÁN BARRIO BARRIO

Arcivescovo di Santiago de Compostela

1. In occasione dell'apertura della Porta Santa, che dà inizio al Giubileo Compostelano 2010, faccio giungere un cordiale saluto a lei, Eccellenza, e ai partecipanti a questa significativa cerimonia, come pure ai pastori e ai fedeli di questa Chiesa particolare, che, per il suo vincolo immemorabile con l'Apostolo Giacomo, affonda le sue radici nel Vangelo di Cristo, offrendo questo tesoro spirituale ai suoi figli e ai pellegrini provenienti dalla Galizia, da altre parti della Spagna, dall'Europa e dagli angoli più remoti del mondo.

Con questo atto solenne, si apre un tempo speciale di grazia e di perdono, della "grande perdonanza" come dice la tradizione. Un'opportunità particolare affinché i credenti riflettano sulla loro genuina vocazione alla santità di vita, s'impregnino della Parola di Dio, che illumina e interpella, e riconoscano Cristo, che va loro incontro, li accompagna nelle vicissitudini del loro camminare per il mondo e si dona a loro personalmente, soprattutto nell'Eucaristia. Ma anche quanti non hanno fede, o forse l'hanno lasciata sfiorire, avranno un'occasione particolare per ricevere il dono di «Colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita» (*Lumen gentium*, 16).

2. Santiago de Compostela si distingue da tempi lontani per essere meta eminente di pellegrini, i cui passi hanno segnato un Cammino che porta il nome dell'Apostolo, al cui sepolcro si recano persone provenienti specialmente dalle più diverse regioni d'Europa per rinnovare e rafforzare la loro fede. Un Cammino disseminato di tante dimostrazioni di fervore, penitenza, ospitalità, arte e cultura, che ci parla eloquentemente delle radici spirituali del Vecchio Continente.

Il motto di questo Anno Giubilare Compostelano, "*Pellegrinando verso la luce*", come pure la lettera pastorale per l'occasione "*Pellegrini della fede e testimoni di Cristo risorto*", continuano fedelmente questa tradizione e la ripropongono come una chiamata evangelizzatrice agli uomini e alle donne di oggi, ricordando il carattere essenzialmente pellegrino della Chiesa e dell'essere cristiani in questo mondo (cfr. *Lumen gentium*, 6). Nel cammino si contemplano nuovi orizzonti che fanno riflettere sulla ristrettezza della propria esistenza e sull'immensità che l'essere umano ha dentro e fuori di sé, preparandolo ad andare in cerca di ciò a cui realmente il suo cuore anela. Aperto alla sorpresa e alla trascendenza, il pellegrino si lascia istruire dalla Parola di Dio, e in tal modo purifica la propria fede da adesioni e timori infondati. Così fece il Signore risorto con i discepoli che, storditi e sconcertati, si stavano recando a Emmaus. Quando alla parola si aggiunse il gesto di spezzare il pane, ai discepoli «si aprirono gli occhi» (cfr. *Lc* 24, 31) e riconobbero Colui che credevano immerso nella morte. Allora incontrano personalmente Cristo, che vive per sempre

e fa parte della loro vita. In quel momento, il loro primo e più ardente desiderio è annunciare e testimoniare agli altri quanto accaduto (cfr. *Lc* 24, 35).

Chiedo ferventemente al Signore di accompagnare i pellegrini, di farsi conoscere e di entrare nei loro cuori, «affinché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10, 10). Questa è la vera meta, la grazia, che il mero percorso materiale del Cammino da solo non può far raggiungere, e che porta il pellegrino a divenire un testimone dinanzi agli altri del fatto che Cristo vive ed è la nostra speranza eterna di salvezza. In codesta Arcidiocesi, insieme a molte altre organizzazioni ecclesiali, sono state avviate molteplici iniziative pastorali per contribuire a raggiungere questo fine essenziale del pellegrinaggio a Santiago de Compostela, di carattere spirituale, sebbene in certi casi si tenda ad ignorarlo o a snaturarlo.

3. In questo Anno Santo, in sintonia con l'Anno Sacerdotale, un ruolo decisivo spetta ai presbiteri, il cui spirito di accoglienza e di dedizione ai fedeli e ai pellegrini deve essere particolarmente generoso. A loro volta pellegrini, sono chiamati a servire i propri fratelli offrendo loro la vita di Dio, come uomini della Parola divina e del sacro (cfr. *Al ritiro sacerdotale internazionale ad Ars*, 28 settembre 2009). Incoraggio, pertanto, i sacerdoti di codesta Arcidiocesi, come pure quanti si uniscono ad essi durante questo Giubileo e a quelli delle Diocesi per le quali passa il Cammino, a prodigarsi nell'amministrazione dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, poiché gli aspetti più ricercati, più preziosi e caratteristici dell'Anno Santo sono il Perdono e l'incontro con Cristo vivo.

4. In questa circostanza, esprimo la mia speciale vicinanza ai pellegrini che giungono e continueranno a giungere a Santiago. Li invito a fare incetta delle suggestive esperienze di fede, di carità e di fraternità che incontreranno nel loro percorso, a vivere il Cammino soprattutto interiormente, lasciandosi interpellare dalla chiamata che il Signore fa ad ognuno di essi. Così potranno dire con gioia e fermezza nel Portico della Gloria: "Credo". Chiedo loro anche di non dimenticare nella loro preghiera cadenzata quanti non hanno potuto accompagnarli, le loro famiglie e amici, i malati e i bisognosi, gli emigranti, le persone fragili nella fede e il Popolo di Dio con i suoi Pastori.

5. Ringrazio cordialmente l'Arcidiocesi di Santiago, come pure le autorità e gli altri collaboratori, per gli sforzi compiuti nella preparazione di questo Giubileo Compostelano, e anche i volontari e quanti sono disposti a contribuire al suo buon svolgimento. Affido i frutti spirituali e pastorali di questo Anno Santo alla nostra Madre del cielo, la Vergine Pellegrina, e all'Apostolo Giacomo, l'"amico del Signore", e allo stesso tempo imparto a tutti con affetto la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 19 dicembre 2009

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio natalizio 2009

Il «noi» della Chiesa lievito di riconciliazione e di pace nel mondo

A mezzogiorno di venerdì 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, il Santo Padre dalla loggia centrale della Basilica Vaticana ha rivolto *"Urbi et Orbi"* il seguente Messaggio:

Cari fratelli e sorelle di Roma e del mondo intero, e voi tutti, uomini e donne amati dal Signore!

«*Lux fulgebit hodie super nos, quia natus est nobis Dominus.*» - Oggi su di noi splenderà la luce, perché è nato per noi il Signore» (*Messale Romano*, Natale del Signore, Messa dell'Aurora, Antifona d'ingresso).

La liturgia della Messa dell'Aurora ci ha ricordato che ormai la notte è passata, il giorno è avanzato; la luce che promana dalla grotta di Betlemme risplende su di noi.

Tuttavia, la Bibbia e la Liturgia non ci parlano della luce naturale, ma di una luce diversa, speciale, in qualche modo mirata e orientata verso un "noi", lo stesso "noi" per cui il Bambino di Betlemme "è nato". Questo "noi" è la Chiesa, la grande famiglia universale dei credenti in Cristo, che hanno atteso con speranza la nuova nascita del Salvatore ed oggi celebrano nel mistero la perenne attualità di questo evento.

All'inizio, attorno alla mangiatoia di Betlemme, quel "noi" era quasi invisibile agli occhi degli uomini. Come ci riferisce il Vangelo di San Luca, comprendeva, oltre a Maria e a Giuseppe, pochi umili pastori, che giunsero alla grotta avvertiti dagli Angeli. La luce del primo Natale fu come un fuoco acceso nella notte. Tutt'intorno era buio, mentre nella grotta risplendeva la luce vera «che illumina ogni uomo» (*Gv* 1, 9). Eppure tutto avviene nella semplicità e nel nascondimento, secondo lo stile con il quale Dio opera nell'intera storia della salvezza. Dio ama accendere luci circoscritte, per rischiarare poi a largo raggio. La Verità, come l'Amore, che ne sono il contenuto, si accendono là dove la luce viene accolta, diffondendosi poi a cerchi concentrici, quasi per contatto, nei cuori e nelle menti di quanti, aprendosi liberamente al suo splendore, diventano a loro volta sorgenti di luce. È la storia della Chiesa che inizia il suo cammino nella povera grotta di Betlemme, e attraverso i secoli diventa Popolo e fonte di luce per l'umanità. Anche oggi, mediante coloro che vanno incontro al Bambino, Dio accende ancora fuochi nella notte del mondo per chiamare gli uomini a riconoscere in Gesù il "segno" della sua presenza salvatrice e liberatrice e allargare il "noi" dei credenti in Cristo all'intera umanità.

Dovunque c'è un "noi" che accoglie l'amore di Dio, là risplende la luce di Cristo, anche nelle situazioni più difficili. La Chiesa, come la Vergine Maria, offre al mondo Gesù, il Figlio, che Lei stessa ha ricevuto in dono, e che è venuto a liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato. Come Maria, la Chiesa non ha paura, perché quel Bambino è la sua forza. Ma lei non lo tiene per sé: lo offre a quanti lo cercano con cuore sincero, agli umili della terra e agli afflitti, alle vittime della violenza, a quanti bramano il bene della pace. Anche oggi, per la famiglia umana profonda-

mente segnata da una grave crisi economica, ma prima ancora morale, e dalle dolorose ferite di guerre e conflitti, con lo stile della condivisione e della fedeltà all'uomo, la Chiesa ripete con i pastori: «Andiamo fino a Betlemme» (Lc 2, 15), lì troveremo la nostra speranza.

Il "noi" della Chiesa vive là dove Gesù è nato, in Terra Santa, per invitare i suoi abitanti ad abbandonare ogni logica di violenza e di vendetta e ad impegnarsi con rinnovato vigore e generosità nel cammino verso una convivenza pacifica. Il "noi" della Chiesa è presente negli altri Paesi del Medio Oriente. Come non pensare alla tribolata situazione in Iraq e a quel piccolo gregge di cristiani che vive nella regione? Esso talvolta soffre violenze ed ingiustizie ma è sempre proteso a dare il proprio contributo all'edificazione della convivenza civile contraria alla logica dello scontro e del rifiuto del vicino. Il "noi" della Chiesa opera in Sri Lanka, nella Penisola coreana e nelle Filippine, come pure in altre terre asiatiche, quale lievito di riconciliazione e di pace. Nel Continente africano non cessa di alzare la voce verso Dio per implorare la fine di ogni sopruso nella Repubblica Democratica del Congo; invita i cittadini della Guinea e del Niger al rispetto dei diritti di ogni persona ed al dialogo; a quelli del Madagascar chiede di superare le divisioni interne e di accogliersi reciprocamente; a tutti ricorda che sono chiamati alla speranza, nonostante i drammi, le prove e le difficoltà che continuano ad affliggerli. In Europa e in America Settentrionale, il "noi" della Chiesa sprona a superare la mentalità egoista e tecnicista, a promuovere il bene comune ed a rispettare le persone più deboli, a cominciare da quelle non ancora nate. In Honduras aiuta a riprendere il cammino istituzionale; in tutta l'America Latina il "noi" della Chiesa è fattore identitario, pienezza di verità e di carità che nessuna ideologia può sostituire, appello al rispetto dei diritti inalienabili di ogni persona ed al suo sviluppo integrale, annuncio di giustizia e di fraternità, fonte di unità.

Fedele al mandato del suo Fondatore, la Chiesa è solidale con coloro che sono colpiti dalle calamità naturali e dalla povertà, anche nelle società opulente. Davanti all'esodo di quanti migrano dalla loro terra e sono spinti lontano dalla fame, dall'intolleranza o dal degrado ambientale, la Chiesa è una presenza che chiama all'accoglienza. In una parola, la Chiesa annuncia ovunque il Vangelo di Cristo nonostante le persecuzioni, le discriminazioni, gli attacchi e l'indifferenza, talvolta ostile, che – anzi – le consentono di condividere la sorte del suo Maestro e Signore.

Cari fratelli e sorelle, quale grande dono far parte di una *comunione* che è *per tutti*! È la comunione della Santissima Trinità, dal cui cuore è disceso nel mondo l'Emmanuele, Gesù, Dio-con-noi. Come i pastori di Betlemme, contempliamo pieni di meraviglia e di gratitudine questo mistero d'amore e di luce! Buon Natale a tutti!

BENEDICTUS PP. XVI

Omelia nella Messa con i membri della Commissione Teologica Internazionale

La ragione che si apre al mistero diventa vera saggezza

Martedì 1 dicembre, nel corso della Messa concelebrata nella Cappella Paolina del Palazzo Apostolico con i membri della Commissione Teologica Internazionale, il Santo Padre ha pronunciato la seguente omelia:

Le parole del Signore, che abbiamo ascoltato poc'anzi nel brano evangelico, sono un sfida per noi teologi, o forse, per meglio dire, un invito a un esame di coscienza: che cosa è la teologia? che cosa siamo noi teologi? come fare bene teologia? Abbiamo sentito che il Signore loda il Padre perché ha nascosto il grande mistero del Figlio, il mistero trinitario, il mistero cristologico, davanti ai sapienti, ai dotti – essi non l'hanno conosciuto –, ma lo ha rivelato ai piccoli, ai *nèpioi*, a quelli che non sono dotti, che non hanno una grande cultura. A loro è stato rivelato questo grande mistero.

Con queste parole il Signore descrive semplicemente un fatto della sua vita; un fatto che inizia già ai tempi della sua nascita, quando i Magi dell'Oriente chiedono ai competenti, agli scribi, agli esegeti il luogo della nascita del Salvatore, del Re d'Israele. Gli scribi lo sanno perché sono grandi specialisti; possono dire subito dove nasce il Messia: a Betlemme! Ma non si sentono invitati ad andare: per loro rimane una conoscenza accademica, che non tocca la loro vita; rimangono fuori. Possono dare informazioni, ma l'informazione non diventa formazione della propria vita.

Poi, durante tutta la vita pubblica del Signore troviamo la stessa cosa. È inaccessibile per i dotti comprendere che questo uomo non dotto, galileo, possa essere realmente il Figlio di Dio. Rimane inaccettabile per loro che Dio, il grande, l'unico, il Dio del cielo e della terra, possa essere presente in questo uomo. Sanno tutto, conoscono anche Isaia 53, tutte le grandi profezie, ma il mistero rimane nascosto. Viene invece rivelato ai piccoli, iniziando dalla Madonna fino ai pescatori del lago di Galilea. Essi conoscono, come pure il capitano romano sotto la croce conosce: questi è il Figlio di Dio.

I fatti essenziali della vita di Gesù non appartengono solo al passato, ma sono presenti, in modi diversi, in tutte le generazioni. E così anche nel nostro tempo, negli ultimi duecento anni, osserviamo la stessa cosa. Ci sono grandi dotti, grandi specialisti, grandi teologi, maestri della fede, che ci hanno insegnato molte cose. Sono penetrati nei dettagli della Sacra Scrittura, della storia della salvezza, ma non hanno potuto vedere il mistero stesso, il vero nucleo: che Gesù era realmente Figlio di Dio, che il Dio trinitario entra nella nostra storia, in un determinato momento storico, in un uomo come noi. L'essenziale è rimasto nascosto! Si potrebbero facilmente citare grandi nomi della storia della teologia di questi duecento anni, dai quali abbiamo imparato molto, ma non è stato aperto agli occhi del loro cuore il mistero.

Invece, ci sono anche nel nostro tempo i piccoli che hanno conosciuto tale mistero. Pensiamo a Santa Bernardetta Soubirous; a Santa Teresa di Lisieux, con la sua nuova lettura della Bibbia "non scientifica", ma che entra nel cuore della Sacra

Scrittura; fino ai Santi e Beati del nostro tempo: Santa Giuseppina Bakhita, la Beata Teresa di Calcutta, San Damiano de Veuster. Potremmo elencarne tanti!

Ma da tutto ciò nasce la questione: perché è così? È il Cristianesimo la religione degli stolti, delle persone senza cultura, non formate? Si spegne la fede dove si risveglia la ragione? Come si spiega questo? Forse dobbiamo ancora una volta guardare alla storia. Rimane vero quanto Gesù ha detto, quanto si può osservare in tutti i secoli. E tuttavia c'è una "specie" di piccoli che sono anche dotti. Sotto la croce sta la Madonna, l'umile ancella di Dio e la grande donna illuminata da Dio. E sta anche Giovanni, pescatore del lago di Galilea, ma è quel Giovanni che sarà chiamato giustamente dalla Chiesa "il teologo", perché realmente ha saputo vedere il mistero di Dio e annunciarlo: con l'occhio dell'aquila è entrato nella luce inaccessibile del mistero divino. Così, anche dopo la sua risurrezione, il Signore, sulla strada verso Damasco, tocca il cuore di Saulo, che è uno dei dotti che non vedono. Egli stesso, nella prima Lettera a Timoteo, si definisce "ignorante" in quel tempo, nonostante la sua scienza. Ma il Risorto lo tocca: diventa cieco e, al tempo stesso, diventa realmente vedente, comincia a vedere. Il grande dotto diviene un piccolo, e proprio per questo vede la stoltezza di Dio che è saggezza, sapienza più grande di tutte le saggezze umane.

Potremmo continuare a leggere tutta la storia in questo modo. Solo un'osservazione ancora. Questi dotti sapienti, *sofòi e sinetòi*, nella prima lettura, appaiono in un altro modo. Qui *sofia* e *sinesis* sono doni dello Spirito Santo che riposano sul Messia, su Cristo. Che cosa significa? Emerge che c'è un duplice uso della ragione e un duplice modo di essere sapienti o piccoli. C'è un modo di usare la ragione che è autonomo, che si pone sopra Dio, in tutta la gamma delle scienze, cominciando da quelle naturali, dove un metodo adatto per la ricerca della materia viene universalizzato: in questo metodo Dio non entra, quindi Dio non c'è. E così, infine, anche in teologia: si pesca nelle acque della Sacra Scrittura con una rete che permette di prendere solo pesci di una certa misura e quanto va oltre questa misura non entra nella rete e quindi non può esistere. Così il grande mistero di Gesù, del Figlio fattosi uomo, si riduce a un Gesù storico: una figura tragica, un fantasma senza carne e ossa, un uomo che è rimasto nel sepolcro, si è corrotto ed è realmente un morto. Il metodo sa "captare" certi pesci, ma esclude il grande mistero, perché l'uomo si fa egli stesso la misura: ha questa superbia, che nello stesso tempo è una grande stoltezza perché assolutizza certi metodi non adatti alle realtà grandi; entra in questo spirito accademico che abbiamo visto negli scribi, i quali rispondono ai Re Magi: non mi tocca; rimango chiuso nella mia esistenza, che non viene toccata. È la specializzazione che vede tutti i dettagli, ma non vede più la totalità.

E c'è l'altro modo di usare la ragione, di essere sapienti, quello dell'uomo che riconosce chi è; riconosce la propria misura e la grandezza di Dio, aprendosi nell'umiltà alla novità dell'agire di Dio. Così, proprio accettando la propria piccolezza, facendosi piccolo come realmente è, arriva alla verità. In questo modo, anche la ragione può esprimere tutte le sue possibilità, non viene spenta, ma si allarga, diviene più grande. Si tratta di un'altra *sofia* e *sinesis*, che non esclude dal mistero, ma è proprio comunione con il Signore nel quale riposano sapienza e saggezza, e la loro verità.

In questo momento vogliamo pregare perché il Signore ci dia la vera umiltà. Ci dia la grazia di essere piccoli per poter essere realmente saggi; ci illumini, ci faccia vedere il suo mistero della gioia dello Spirito Santo, ci aiuti a essere veri teologi, che possono annunciare il suo mistero perché toccati nella profondità del proprio cuore, della propria esistenza. Amen.

In Piazza di Spagna nella solennità dell'Immacolata Concezione

Rispondere al male con il bene cambia le persone e migliora la società

Nel pomeriggio di martedì 8 dicembre, secondo la consuetudine, il Santo Padre si è recato in Piazza di Spagna per il tradizionale omaggio alla Vergine davanti alla colonna dell'Immacolata e durante la sosta di preghiera ha pronunciato queste parole:

Nel cuore delle città cristiane, Maria costituisce una presenza dolce e rassicurante. Con il suo stile discreto dona a tutti pace e speranza nei momenti lieti e tristi dell'esistenza. Nelle chiese, nelle cappelle, sulle pareti dei palazzi: un dipinto, un mosaico, una statua ricorda la presenza della Madre che veglia costantemente sui suoi figli. Anche qui, in Piazza di Spagna, Maria è posta in alto, quasi a vegliare su Roma.

Cosa dice Maria alla città? Cosa ricorda a tutti con la sua presenza? Ricorda che «dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia» (Rm 5, 20) – come scrive l'Apostolo Paolo. Ella è la Madre Immacolata che ripete anche agli uomini del nostro tempo: non abbiate paura, Gesù ha vinto il male; l'ha vinto alla radice, liberandoci dal suo dominio.

Quanto abbiamo bisogno di questa bella notizia! Ogni giorno, infatti, attraverso i giornali, la televisione, la radio, il male viene raccontato, ripetuto, amplificato, abituandoci alle cose più orribili, facendoci diventare insensibili e, in qualche maniera, intossicandoci, perché il negativo non viene pienamente smaltito e giorno per giorno si accumula. Il cuore si indurisce e i pensieri si incupiscono. Per questo la città ha bisogno di Maria, che con la sua presenza ci parla di Dio, ci ricorda la vittoria della Grazia sul peccato, e ci induce a sperare anche nelle situazioni umanamente più difficili.

Nella città vivono – o sopravvivono – persone invisibili, che ogni tanto balzano in prima pagina o sui teleschermi, e vengono sfruttate fino all'ultimo, finché la notizia e l'immagine attirano l'attenzione. È un meccanismo perverso, al quale purtroppo si stenta a resistere. La città prima nasconde e poi espone al pubblico. Senza pietà, o con una falsa pietà. C'è invece in ogni uomo il desiderio di essere accolto come persona e considerato una realtà sacra, perché ogni storia umana è una storia sacra, e richiede il più grande rispetto.

La città, cari fratelli e sorelle, siamo tutti noi! Ciascuno contribuisce alla sua vita e al suo clima morale, in bene o in male. Nel cuore di ognuno di noi passa il confine tra il bene e il male e nessuno di noi deve sentirsi in diritto di giudicare gli altri, ma piuttosto ciascuno deve sentire il dovere di migliorare se stesso! I *mass media* tendono a farci sentire sempre "spettatori", come se il male riguardasse solamente gli altri, e certe cose a noi non potessero mai accadere. Invece siamo tutti "attori" e, nel male come nel bene, il nostro comportamento ha un influsso sugli altri.

Spesso ci lamentiamo dell'inquinamento dell'aria, che in certi luoghi della città è irrespirabile. È vero: ci vuole l'impegno di tutti per rendere più pulita la città. E tuttavia c'è un altro inquinamento, meno percepibile ai sensi, ma altrettanto pericoloso. È l'inquinamento dello spirito; è quello che rende i nostri volti meno sorridenti, più cupi, che ci porta a non salutarci tra di noi, a non guardarci in faccia, ...

La città è fatta di volti, ma purtroppo le dinamiche collettive possono farci smarrire la percezione della loro profondità. Vediamo tutto in superficie. Le persone diventano dei corpi, e questi corpi perdono l'anima, diventano cose, oggetti senza volto, scambiabili e consumabili.

Maria Immacolata ci aiuta a riscoprire e difendere la profondità delle persone, perché in lei vi è perfetta trasparenza dell'anima nel corpo. È la purezza in persona, nel senso che spirito, anima e corpo sono in lei pienamente coerenti tra di loro e con la volontà di Dio. La Madonna ci insegna ad aprirci all'azione di Dio, per guardare gli altri come li guarda Lui: a partire dal cuore. E a guardarli con misericordia, con amore, con tenerezza infinita, specialmente quelli più soli, disprezzati, sfruttati. «Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia».

Voglio rendere omaggio pubblicamente a tutti coloro che in silenzio, non a parole ma con i fatti, si sforzano di praticare questa legge evangelica dell'amore, che manda avanti il mondo. Sono tanti, anche qui a Roma, e raramente fanno notizia. Uomini e donne di ogni età, che hanno capito che non serve condannare, lamentarsi, recriminare, ma vale di più rispondere al male con il bene. Questo cambia le cose; o meglio, cambia le persone e, di conseguenza, migliora la società.

Cari amici Romani, e voi tutti che vivete in questa città! Mentre siamo affaccendati nelle attività quotidiane, prestiamo orecchio alla voce di Maria. Ascoltiamo il suo appello silenzioso ma pressante. Ella dice ad ognuno di noi: dove ha abbondato il peccato, possa sovrabbondare la grazia, a partire proprio dal tuo cuore e dalla tua vita! E la città sarà più bella, più cristiana, più umana.

Grazie, Madre Santa, di questo tuo messaggio di speranza. Grazie della tua silenziosa ma eloquente presenza nel cuore della nostra città. Vergine Immacolata, *Salus Populi Romani*, prega per noi!

Visita all'*Hospice* Fondazione Roma

«Sono venuto per offrire a ciascuno una testimonianza di vicinanza e di affetto»

Nella mattinata di domenica 13 dicembre, il Santo Padre si è recato all'*Hospice* Fondazione Roma per visitare gli infermi in fase terminale ospiti di quella struttura ed ha pronunciato questo discorso:

Ho accolto volentieri l'invito a rendere visita all'*Hospice* Fondazione Roma e sono molto lieto di essere in mezzo a voi. Rivolgo il mio cordiale pensiero al Cardinale Vicario Agostino Vallini, agli Eccellentissimi Vescovi Ausiliari ed ai sacerdoti presenti. Ringrazio vivamente il professor Emmanuele Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, e Don Leopoldo dei Duchi Torlonia, Presidente del Circolo San Pietro, per le significative parole che mi hanno cortesemente rivolto. Con loro saluto la Dirigenza dell'*Hospice* Fondazione Roma, il suo Presidente, ing. Alessandro Falez, il Personale sanitario, infermieristico e amministrativo, le Suore e quanti prestano in diverso modo la loro opera in questa benemerita istituzione. Rivolgo poi un particolare apprezzamento ai Volontari del Circolo San Pietro, dei quali mi è noto lo zelo e la generosità con cui portano aiuto e conforto ai malati ed ai loro familiari. L'*Hospice* Fondazione Roma è nato nel 1998, con la denominazione di *Hospice* Sacro Cuore, per iniziativa dell'allora Presidente Generale del Circolo San Pietro, Don Marcello dei Marchesi Sacchetti, che saluto con viva e grata deferenza. Compito di tale istituzione è la cura dei pazienti terminali, per alleviarne il più possibile le sofferenze e accompagnarli amorevolmente nel decorso della malattia. I ricoverati nell'*Hospice*, in undici anni, sono passati da tre a più di trenta, seguiti quotidianamente dai medici, dagli infermieri e dai volontari. A questi dobbiamo aggiungere i novanta assistiti a domicilio. Tutto ciò contribuisce a fare dell'*Hospice* Fondazione Roma, che nel tempo si è arricchito dell'Unità Alzheimer e di un progetto di assistenza sperimentale rivolto a persone affette da Sclerosi Laterale Amiotrofica, una realtà particolarmente significativa, nel panorama della sanità romana.

Cari amici! Sappiamo come alcune gravi patologie producano inevitabilmente nei malati momenti di crisi, di smarrimento e un serio confronto con la propria situazione personale. I progressi nelle scienze mediche spesso offrono gli strumenti necessari ad affrontare questa sfida, almeno relativamente agli aspetti fisici. Tuttavia, non sempre è possibile trovare una cura per ogni malattia, e, di conseguenza, negli ospedali e nelle strutture sanitarie di tutto il mondo ci si imbatte sovente nella sofferenza di tanti fratelli e sorelle incurabili, e spesso in fase terminale. Oggi, la prevalente mentalità efficientistica tende spesso a emarginare queste persone, ritenendole un peso e un problema per la società. Chi ha il senso della dignità umana sa, invece, che esse vanno rispettate e sostenute mentre affrontano le difficoltà e la sofferenza legate alle loro condizioni di salute. A tale scopo, oggi si ricorre sempre più all'utilizzo di cure palliative, le quali sono in grado di lenire le pene che derivano dalla malattia e di aiutare le persone inferme a viverla con dignità. Tuttavia, accanto alle indispensabili cure cliniche, occorre offrire ai malati gesti concreti di amore, di vicinanza e di cristiana solidarietà per venire incontro al loro bisogno di

comprensione, di conforto e di costante incoraggiamento. È quanto viene felicemente realizzato qui, all'*Hospice* Fondazione Roma, che pone al centro del proprio impegno la cura e l'accoglienza premurosa dei malati e dei loro familiari, in consonanza con quanto insegna la Chiesa, la quale, attraverso i secoli, si è mostrata sempre come madre amorevole di coloro che soffrono nel corpo e nello spirito. Nel compiacermi per la lodevole opera svolta, desidero incoraggiare quanti, facendosi icone concrete del buon samaritano, che «prova compassione e si prende cura del prossimo» (cfr. *Lc* 10, 34), offrono quotidianamente agli ospiti e ai loro congiunti un'assistenza adeguata e attenta alle esigenze di ciascuno.

Cari malati, cari familiari, vi ho appena incontrato singolarmente, e ho visto nei vostri occhi la fede e la forza che vi sostengono nelle difficoltà. Sono venuto per offrire a ciascuno una concreta testimonianza di vicinanza e di affetto. Vi assicuro la mia preghiera, e vi invito a trovare in Gesù sostegno e conforto, per non perdere mai la fiducia e la speranza. La vostra malattia è una prova ben dolorosa e singolare, ma davanti al mistero di Dio, che ha assunto la nostra carne mortale, essa acquista il suo senso e diventa dono e occasione di santificazione. Quando la sofferenza e lo sconforto si fanno più forti, pensate che Cristo vi sta associando alla sua croce perché vuole dire attraverso voi una parola di amore a quanti hanno smarrito la strada della vita e, chiusi nel proprio vuoto egoismo, vivono nel peccato e nella lontananza da Dio. Infatti, le vostre condizioni di salute testimoniano che la vita vera non è qui, ma presso Dio, dove ognuno di noi troverà la sua gioia se avrà umilmente posto i suoi passi dietro a quelli dell'uomo più vero: Gesù di Nazaret, Maestro e Signore.

Il tempo dell'Avvento, nel quale siamo immersi, ci parla della visita di Dio e ci invita a preparargli la strada. Alla luce della fede possiamo leggere nella malattia e nella sofferenza una particolare esperienza dell'Avvento, una visita di Dio che in modo misterioso viene incontro per liberare dalla solitudine e dal non-senso e trasformare il dolore in tempo di incontro con Lui, di speranza e di salvezza. Il Signore viene, è qui, accanto a noi! Questa certezza cristiana ci aiuti a comprendere anche la "tribolazione" come il modo con cui *Egli* può venire incontro e diventare per ciascuno il "Dio vicino" che libera e salva. Il Natale, al quale ci stiamo preparando, ci offre la possibilità di contemplare il Santo Bambino, la luce vera che viene in questo mondo per manifestare «la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (*Tt* 2, 11). A Lui, con i sentimenti di Maria, tutti affidiamo noi stessi, la nostra vita e le nostre speranze. Cari fratelli e sorelle! Con questi pensieri invoco su ciascuno di voi la materna protezione della Madre di Gesù, che il popolo cristiano nella tribolazione invoca come *Salus infirmorum* e vi imparto di cuore una speciale Benedizione Apostolica, pegno di spirituale ed intima letizia e di autentica pace nel Signore.

Alla Congregazione delle Cause dei Santi nel XL anniversario della sua fondazione

Intelligenza ed equilibrio nella ricerca dei testimoni della santità

Sabato 19 dicembre, ricevendo i Membri della Congregazione delle Cause dei Santi in occasione del XL anniversario della sua fondazione, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Cari fratelli e sorelle, desidero esprimere a tutti voi la gioia di incontrarvi!

Saluto con viva cordialità i Signori Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi presenti. Rivolgo il mio particolare pensiero al Prefetto del Dicastero, l'Arcivescovo Angelo Amato, e lo ringrazio per le gentili e affettuose parole che, a nome di tutti, ha voluto indirizzarmi. Con lui saluto il Segretario della Congregazione, il Sottosegretario, i Sacerdoti, i Religiosi, i Consultori Storici e Teologi, i Postulatori, gli Officiali Laici e i Periti Medici, con i loro familiari, e tutti i collaboratori.

2. La speciale circostanza che vi vede riuniti intorno al Successore di Pietro è la celebrazione del XL anniversario dell'istituzione della Congregazione delle Cause dei Santi, che ha conferito una forma più organica e moderna all'azione di discernimento che la Chiesa, fin dalle origini, ha messo in atto per riconoscere la santità di tanti suoi figli. La creazione del vostro Dicastero è stata preparata dagli interventi dei miei Predecessori, specialmente Sisto V, Urbano VIII e Benedetto XIV, ed è stata realizzata nel 1969 dal Servo di Dio Paolo VI, grazie al quale un complesso di esperienze, di contributi scientifici, di norme procedurali si è andato configurando in una sintesi intelligente ed equilibrata, confluendo nell'erezione di un nuovo Dicastero.

Mi è ben nota l'attività che, in questo quarantennio, la Congregazione ha sviluppato, con competenza, a servizio dell'edificazione del Popolo di Dio, offrendo un significativo contributo all'opera di evangelizzazione. Infatti, quando la Chiesa venera un Santo, annunzia l'efficacia del Vangelo e scopre con gioia che la presenza di Cristo nel mondo, creduta e adorata nella fede, è capace di trasfigurare la vita dell'uomo e produrre frutti di salvezza per tutta l'umanità. Inoltre, ogni Beatificazione e Canonizzazione è, per i cristiani, un forte incoraggiamento a vivere con intensità ed entusiasmo la sequela di Cristo, camminando verso la pienezza dell'esistenza cristiana e la perfezione della carità (cfr. *Lumen gentium*, 40). Alla luce di tali frutti, si comprende l'importanza del ruolo svolto dal Dicastero nell'accompagnare le singole tappe di un evento di così singolare profondità e bellezza, documentando con fedeltà il manifestarsi di quel *sensus fidelium* che è un fattore importante per il riconoscimento della santità.

3. I Santi, segno di quella radicale novità che il Figlio di Dio, con la sua incarnazione, morte e risurrezione, ha innestato nella natura umana e insigni testimoni della fede, non sono rappresentanti del passato, ma costituiscono il presente e il futuro della Chiesa e della società. Essi hanno realizzato in pienezza quella *caritas in veritate* che è il sommo valore della vita cristiana, e sono come le facce di un prisma, sulle quali, con diverse sfumature, si riflette l'unica luce che è Cristo.

La vita di queste straordinarie figure di credenti, appartenenti a tutte le regioni della terra, presenta due significative costanti, che vorrei sottolineare.

Innanzitutto, il loro rapporto con il Signore, anche quando percorre strade tradizionali, non è mai stanco e ripetitivo, ma si esprime sempre in modalità autentiche, vive e originali e scaturisce da un dialogo con il Signore intenso e coinvolgente, che valorizza e arricchisce anche le forme esteriori.

Inoltre, nella vita di questi nostri fratelli risalta la continua ricerca della perfezione evangelica, il rifiuto della mediocrità e la tensione verso la totale appartenenza a Cristo. «Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo»: è l'esortazione, riportata nel libro del *Levitico* (19, 2), che Dio rivolge a Mosè. Essa ci fa comprendere come la santità sia tendere costantemente alla misura alta della vita cristiana, conquista impegnativa, ricerca continua della comunione con Dio, che rende il credente impegnato a «corrispondere» con la massima generosità possibile all'adesione d'amore che il Padre ha su di lui e sull'intera umanità.

4. Le principali tappe del riconoscimento della santità da parte della Chiesa, cioè la Beatificazione e la Canonizzazione, sono unite tra loro da un vincolo di grande coerenza. Ad esse vanno aggiunte, come indispensabile fase preparatoria, la dichiarazione dell'eroicità delle virtù o del martirio di un Servo di Dio e l'accertamento di qualche dono straordinario, il miracolo, che il Signore concede per intercessione di un suo Servo fedele.

Quanta sapienza pedagogica si manifesta in tale itinerario! In un primo momento, il Popolo di Dio è invitato a guardare a quei fratelli che, dopo un primo accurato discernimento, vengono proposti come modelli di vita cristiana; quindi, viene esortato a rivolgere loro un culto di venerazione e di invocazione circoscritto nell'ambito di Chiese locali o di Ordini religiosi; infine è chiamato a esultare con l'intera comunità dei credenti per la certezza che, grazie alla solenne proclamazione pontificia, un suo figlio o una sua figlia ha raggiunto la gloria di Dio, dove partecipa alla perenne intercessione di Cristo in favore dei fratelli (cfr. *Eb* 7, 25).

In questo cammino la Chiesa accoglie con gioia e stupore i miracoli che Dio, nella sua infinita bontà, gratuitamente le dona, per confermare la predicazione evangelica (cfr. *Mc* 16, 20). Accoglie, altresì, la testimonianza dei martiri come la forma più limpida e intensa di configurazione a Cristo.

Questo progressivo manifestarsi della santità nei credenti corrisponde allo stile scelto da Dio nel rivelarsi agli uomini e, allo stesso tempo, è parte del cammino con cui il Popolo di Dio cresce nella fede e nella conoscenza della Verità.

Il graduale avvicinamento alla "pienezza della luce" emerge in modo singolare nel passaggio dalla Beatificazione alla Canonizzazione. In questo percorso, infatti, si compiono eventi di grande vitalità religiosa e culturale, nei quali invocazione liturgica, devozione popolare, imitazione delle virtù, studio storico e teologico, attenzione ai «segni dall'alto» si intrecciano e si arricchiscono reciprocamente. In questa circostanza si realizza una particolare modalità della promessa di Gesù ai discepoli di tutti i tempi: «Lo Spirito di verità vi guiderà alla verità tutta intera» (cfr. *Gv* 16, 13). La testimonianza dei Santi, infatti, mette in luce e fa conoscere aspetti sempre nuovi del Messaggio evangelico.

Come è stato ben sottolineato dalle parole dell'Ecc.mo Prefetto, nell'itinerario per il riconoscimento della santità, emerge una ricchezza spirituale e pastorale che coinvolge tutta la comunità cristiana. La santità, cioè la trasfigurazione delle persone e delle realtà umane a immagine del Cristo risorto, rappresenta lo scopo ultimo del piano di salvezza divina, come ricorda l'Apostolo Paolo: «Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione» (1 *Ts* 4, 3).

5. Cari fratelli e sorelle, la solennità del Natale, alla quale ci stiamo preparando, fa risplendere in piena luce la dignità di ogni uomo, chiamato a diventare figlio di Dio. Nell'esperienza dei Santi questa dignità si realizza nella concretezza delle circostanze storiche, dei temperamenti personali, delle scelte libere e responsabili, dei carismi soprannaturali.

Confortati da un così gran numero di testimoni, affrettiamo dunque anche noi il passo verso il Signore che viene, innalzando la splendida invocazione nella quale culmina l'inno del *Te Deum*: «*Aeterna fac cum sanctis tuis in gloria numerari*»; nel tuo avvento glorioso, accoglici, o Verbo Incarnato, nell'assemblea dei tuoi Santi.

Con tali voti, volentieri formulo a ciascuno fervidi auguri per le imminenti Festività Natalizie e con affetto imparto la Benedizione Apostolica.

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale

La Chiesa spazio di dialogo e di preghiera per tutti

Lunedì 21 dicembre, ricevendo in udienza i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi e i Membri della Curia Romana in occasione dello scambio degli auguri per il Natale, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato, cari fratelli e sorelle, la Solennità del Santo Natale, come è stato appena sottolineato dal Cardinale Decano Angelo Sodano, è, per i cristiani, un'occasione del tutto particolare di incontro e di comunione. Quel Bambino che adoriamo a Betlemme ci invita a sentire l'amore immenso di Dio, quel Dio che è disceso dal cielo e si è fatto vicino a ciascuno di noi per renderci suoi figli, parte della sua stessa Famiglia. Anche questo tradizionale appuntamento natalizio del Successore di Pietro con i suoi più stretti collaboratori, è un incontro di famiglia, che rinsalda i vincoli di affetto e di comunione, per formare sempre più quel "Cenacolo permanente" consacrato alla diffusione del Regno di Dio, appena ricordato. Ringrazio il Cardinale Decano per le cordiali parole con cui si è fatto interprete dei sentimenti augurali del Collegio Cardinalizio, dei Membri della Curia Romana e del Governatorato, come pure di tutti i Rappresentanti Pontifici che sono profondamente uniti a noi nel portare agli uomini del nostro tempo quella luce che è nata nella mangiatoia di Betlemme. Nell'accogliervi con grande gioia, desidero anche esprimere la mia gratitudine a tutti per il generoso e competente servizio che prestate al Vicario di Cristo e alla Chiesa.

Un altro anno ricco di avvenimenti importanti per la Chiesa e per il mondo volge al termine. Con uno sguardo retrospettivo pieno di gratitudine vorrei in quest'ora richiamare l'attenzione solo su alcuni punti-chiave per la vita ecclesiale. Dall'Anno Paolino si è passati all'Anno Sacerdotale. Dalla figura imponente dell'Apostolo delle Genti che, colpito dalla luce del Cristo risorto e dalla sua chiamata, ha portato il Vangelo ai popoli del mondo, siamo passati alla figura umile del Curato d'Ars, che per tutta la sua vita è rimasto nel piccolo paese che gli era stato affidato e che, tuttavia, proprio nell'umiltà del suo servizio ha reso ampiamente visibile nel mondo la bontà riconciliatrice di Dio. A partire da ambedue le figure si manifesta l'ampia portata del ministero sacerdotale e diventa evidente come è grande proprio ciò che è piccolo e come, attraverso il servizio apparentemente piccolo di un uomo, Dio possa operare cose grandi, purificare e rinnovare il mondo dal di dentro.

Per la Chiesa e per me personalmente, l'anno che si sta chiudendo è stato in gran parte nel segno dell'Africa. C'era innanzi tutto il Viaggio in Camerun ed Angola. Era commovente per me sperimentare la grande cordialità con cui il Successore di Pietro, il *Vicarius Christi*, veniva accolto. La gioia festosa e l'affetto cordiale, che mi venivano incontro su tutte le strade, non riguardavano, appunto, semplicemente un qualsiasi ospite casuale. Nell'incontro col Papa si rendeva sperimentabile la Chiesa universale, la comunità che abbraccia il mondo e che viene radunata da Dio mediante Cristo – la comunità che non è fondata su interessi umani, ma che ci è offerta dall'attenzione amorevole di Dio per noi. Tutti insieme siamo famiglia di Dio, fratelli e sorelle in virtù di un unico Padre: questa è stata l'esperienza vissuta. E si sperimentava che l'attenzione amorevole di Dio in Cristo per noi non è

una cosa del passato e neppure cosa di teorie erudite, ma una realtà del tutto concreta qui e ora. Proprio Lui è in mezzo a noi: questo abbiamo percepito attraverso il ministero del Successore di Pietro. Così eravamo elevati al di sopra della semplice quotidianità. Il cielo era aperto, e questo è ciò che fa di un giorno una festa. Ed è al contempo qualcosa di duraturo. Continua ad essere vero, anche nella vita quotidiana, che il cielo non è più chiuso; che Dio è vicino; che in Cristo tutti ci apparteniamo a vicenda.

In modo particolarmente profondo si è impresso nella mia memoria il ricordo delle Celebrazioni liturgiche. Le Celebrazioni della Santa Eucaristia erano vere feste della fede. Vorrei menzionare due elementi che mi sembrano particolarmente importanti. C'era innanzi tutto una grande gioia condivisa, che si esprimeva anche mediante il corpo, ma in maniera disciplinata e orientata dalla presenza del Dio vivente. Con ciò è già indicato il secondo elemento: il senso della sacralità, del mistero presente del Dio vivente plasmava, per così dire, ogni singolo gesto. Il Signore è presente – il Creatore, Colui al quale tutto appartiene, dal quale noi proveniamo e verso il quale siamo in cammino. In modo spontaneo mi venivano in mente le parole di San Cipriano, che nel suo commento al *Padre Nostro* scrive: «Ricordiamoci di essere sotto lo sguardo di Dio rivolto su di noi. Dobbiamo piacere agli occhi di Dio, sia con l'atteggiamento del nostro corpo che con l'uso della nostra voce» (*De dom. or. 4: CSEL III, I, p. 269*). Sì, questa consapevolezza c'era: noi stiamo al cospetto di Dio. Da questo non deriva paura o inibizione, neppure un'obbedienza esteriore alle rubriche ed ancor meno un mettersi in mostra gli uni davanti agli altri o un gridare in modo indisciplinato. C'era piuttosto ciò che i Padri chiamavano «*sobria ebrietas*»: l'essere ricolmi di una gioia che comunque rimane sobria e ordinata, che unisce le persone a partire dall'interno, conducendole nella lode comunitaria di Dio, una lode che al tempo stesso suscita l'amore del prossimo, la responsabilità vicendevole.

Naturalmente faceva parte del Viaggio in Africa soprattutto l'incontro con i Fratelli nel ministero episcopale e l'inaugurazione del Sinodo dell'Africa mediante la consegna dell'*Instrumentum laboris*. Ciò avvenne nel contesto di un colloquio serale nella festa di San Giuseppe, un colloquio in cui i rappresentanti dei singoli Episcopati esposero in maniera toccante le loro speranze e preoccupazioni. Io penso che il buon padrone di casa, San Giuseppe, che personalmente conosce bene che cosa significhi il ponderare, in atteggiamento di sollecitudine e di speranza, le vie future della famiglia, ci abbia ascoltato con amore e ci abbia accompagnato fin dentro il Sinodo stesso. Gettiamo solo un breve sguardo sul Sinodo. In occasione della mia Visita in Africa si è resa evidente innanzi tutto la forza teologica e pastorale del Primato Pontificio come punto di convergenza per l'unità della Famiglia di Dio. Lì, nel Sinodo, è emersa ancora più fortemente l'importanza della collegialità – dell'unità dei Vescovi, che ricevono il loro ministero proprio per il fatto che entrano nella comunità dei Successori degli Apostoli: ognuno è Vescovo, Successore degli Apostoli, solo in quanto partecipa della comunità di coloro nei quali continua il *Collegium Apostolorum* nell'unità con Pietro e col suo Successore. Come nelle liturgie in Africa e poi, di nuovo, in San Pietro a Roma, il rinnovamento liturgico del Vaticano II ha preso forma in modo esemplare, così nella comunione del Sinodo si è vissuta in modo molto pratico l'ecclesiologia del Concilio. Commoventi erano anche le testimonianze che potevamo sentire dai fedeli provenienti dall'Africa – testimonianze di sofferenza e di riconciliazione concrete nelle tragedie della storia recente del Continente.

Il Sinodo si era proposto il tema: *La Chiesa in Africa a servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace*. È questo un tema teologico e soprattutto pastorale di un'attualità scottante, ma poteva essere anche frainteso come un tema politico. Compito dei Vescovi era di trasformare la teologia in pastorale, cioè in un ministero pastorale molto concreto, in cui le grandi visioni della Sacra Scrittura e della Tradizione vengono applicate all'operare dei Vescovi e dei sacerdoti in un tempo e in un luogo determinati. Ma in questo non si doveva cedere alla tentazione di prendere personalmente in mano la politica e da Pastori trasformarsi in guide politiche. In effetti, la questione molto concreta davanti alla quale i Pastori si trovano continuamente è, appunto, questa: come possiamo essere realisti e pratici, senza arrogarci una competenza politica che non ci spetta? Potremmo anche dire: si trattava del problema di una laicità positiva, praticata e interpretata in modo giusto. È questo anche un tema fondamentale dell'Enciclica, pubblicata nel giorno dei Santi Pietro e Paolo, *"Caritas in veritate"*, che ha in tal modo ripreso e ulteriormente sviluppato la questione circa la collocazione teologica e concreta della dottrina sociale della Chiesa.

Sono riusciti i Padri Sinodali a trovare la strada piuttosto stretta tra una semplice teoria teologica e un'immediata azione politica, la strada del "pastore"? Nel mio breve discorso a conclusione del Sinodo ho risposto affermativamente, in modo consapevole ed esplicito, a questa domanda. Naturalmente, nell'elaborazione del Documento postsinodale, dovremo fare attenzione a mantenere tale equilibrio ed offrire così quel contributo per la Chiesa e la società in Africa che è stato affidato alla Chiesa in virtù della sua missione. Vorrei cercare di spiegare questo brevemente a proposito di un singolo punto. Come già detto, il tema del Sinodo designa tre grandi parole fondamentali della responsabilità teologica e sociale: riconciliazione – giustizia – pace. Si potrebbe dire che riconciliazione e giustizia siano i due presupposti essenziali della pace e che quindi definiscano in una certa misura anche la sua natura. Limitiamoci alla parola "riconciliazione". Uno sguardo sulle sofferenze e pene della storia recente dell'Africa, ma anche in molte altre parti della terra, mostra che contrasti non risolti e profondamente radicati possono portare, in certe situazioni, a esplosioni di violenza in cui ogni senso di umanità sembra smarrito. La pace può realizzarsi soltanto se si giunge a una riconciliazione interiore. Possiamo considerare come esempio positivo di un processo di riconciliazione in via di riuscita la storia dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale. Il fatto che dal 1945 nell'Europa Occidentale e Centrale non ci siano più state guerre si fonda sicuramente in misura determinante su strutture politiche ed economiche intelligenti ed eticamente orientate, ma queste potevano svilupparsi solo perché esistevano processi interiori di riconciliazione, che hanno reso possibile una nuova convivenza. Ogni società ha bisogno di riconciliazioni, perché possa esserci la pace. Riconciliazioni sono necessarie per una buona politica, ma non possono essere realizzate unicamente da essa. Sono processi pre-politici e devono scaturire da altre fonti.

Il Sinodo ha cercato di esaminare profondamente il concetto di riconciliazione come compito per la Chiesa di oggi, richiamando l'attenzione sulle sue diverse dimensioni. La chiamata che san Paolo ha rivolto ai Corinzi possiede proprio oggi una nuova attualità. «In nome di Cristo siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio!» (2 Cor 5, 20). Se l'uomo non è riconciliato con Dio, è in discordia anche con la creazione. Non è riconciliato con se stesso, vorrebbe essere un altro da quel che è ed è pertanto non riconciliato neppure con il prossimo. Fa inoltre parte della riconciliazione la capacità di riconoscere la colpa e di chiedere perdono – a Dio e all'altro.

E infine appartiene al processo della riconciliazione la disponibilità alla penitenza, la disponibilità a soffrire fino in fondo per una colpa e a lasciarsi trasformare. E ne fa parte la gratuità, di cui l'Enciclica *"Caritas in veritate"* parla ripetutamente: la disponibilità ad andare oltre il necessario, a non fare conti, ma ad andare al di là di ciò che richiedono le semplici condizioni giuridiche. Ne fa parte quella generosità di cui Dio stesso ci ha dato l'esempio. Pensiamo alla parola di Gesù: «Se tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono» (Mt 5, 23s.). Dio che sapeva che non siamo riconciliati, che vedeva che abbiamo qualcosa contro di Lui, si è alzato e ci è venuto incontro, benché Egli solo fosse dalla parte della ragione. Ci è venuto incontro fino alla Croce, per riconciliarci. Questa è gratuità: la disponibilità a fare il primo passo. Per primi andare incontro all'altro, offrirgli la riconciliazione, assumersi la sofferenza che comporta la rinuncia al proprio aver ragione. Non cedere nella volontà di riconciliazione: di questo Dio ci ha dato l'esempio, ed è questo il modo per diventare simili a Lui, un atteggiamento di cui sempre di nuovo abbiamo bisogno nel mondo. Dobbiamo oggi apprendere nuovamente la capacità di riconoscere la colpa, dobbiamo scuoterci di dosso l'illusione di essere innocenti. Dobbiamo apprendere la capacità di far penitenza, di lasciarci trasformare; di andare incontro all'altro e di farci donare da Dio il coraggio e la forza per un tale rinnovamento. In questo nostro mondo di oggi dobbiamo riscoprire il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione. Il fatto che esso in gran parte sia scomparso dalle abitudini esistenziali dei cristiani è un sintomo di una perdita di veracità nei confronti di noi stessi e di Dio; una perdita, che mette in pericolo la nostra umanità e diminuisce la nostra capacità di pace. San Bonaventura era dell'opinione che il sacramento della Penitenza fosse un Sacramento dell'umanità in quanto tale, un Sacramento che Dio aveva istituito nella sua essenza già immediatamente dopo il peccato originale con la penitenza imposta ad Adamo, anche se ha potuto ottenere la sua forma completa solo in Cristo, che è personalmente la forza riconciliatrice di Dio e ha preso su di sé la nostra penitenza. In effetti, l'unità di colpa, penitenza e perdono è una delle condizioni fondamentali della vera umanità, condizioni che nel Sacramento ottengono la loro forma completa, ma che, a partire dalle loro radici, fanno parte dell'essere persone umane come tale. Il Sinodo dei Vescovi per l'Africa ha pertanto a ragione incluso nelle sue riflessioni anche rituali di riconciliazione della tradizione africana come luoghi di apprendimento e di preparazione per la grande riconciliazione che Dio dona nel sacramento della Penitenza. Questa riconciliazione, però, richiede l'ampio "atrio" del riconoscimento della colpa e dell'umiltà della penitenza. Riconciliazione è un concetto pre-politico e una realtà pre-politica, che proprio per questo è della massima importanza per il compito della stessa politica. Se non si crea nei cuori la forza della riconciliazione, manca all'impegno politico per la pace il presupposto interiore. Nel Sinodo i Pastori della Chiesa si sono impegnati per quella purificazione interiore dell'uomo che costituisce l'essenziale condizione preliminare per l'edificazione della giustizia e della pace. Ma tale purificazione e maturazione interiore verso una vera umanità non possono esistere senza Dio.

Riconciliazione – con questa parola-chiave mi torna alla mente il secondo grande Viaggio dell'anno che si chiude: il pellegrinaggio in Giordania e in Terra Santa. Al riguardo vorrei innanzi tutto ringraziare cordialmente il Re di Giordania per la grande ospitalità con cui mi ha accolto e accompagnato lungo tutto lo svolgimento del mio pellegrinaggio. La mia gratitudine riguarda in modo particolare anche la maniera esemplare con cui egli si impegna per la convivenza pacifica tra

cristiani e musulmani, per il rispetto nei confronti della religione dell'altro e per la collaborazione nella comune responsabilità davanti a Dio. Ringrazio di cuore anche il Governo d'Israele per tutto ciò che ha fatto affinché la Visita potesse svolgersi pacificamente ed in sicurezza. Sono particolarmente grato per la possibilità concessami di celebrare due grandi liturgie pubbliche – a Gerusalemme e a Nazaret – in cui i cristiani hanno potuto presentarsi pubblicamente come comunità di fede in Terra Santa. Infine, il mio ringraziamento si rivolge all'Autorità palestinese che mi ha accolto, anch'essa, con grande cordialità; essa pure mi ha reso possibile una Celebrazione liturgica pubblica a Betlemme, e mi ha fatto conoscere le sofferenze come anche le speranze del suo Territorio. Tutto ciò che si può vedere in quei Paesi, invoca riconciliazione, giustizia, pace. La visita a Yad Vashem ha significato un incontro sconvolgente con la crudeltà della colpa umana, con l'odio di un'ideologia accecata che, senza alcuna giustificazione, ha consegnato milioni di persone umane alla morte e che con ciò, in ultima analisi, ha voluto cacciare dal mondo anche Dio, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe e il Dio di Gesù Cristo. Così questo è in primo luogo un monumento commemorativo contro l'odio, un richiamo accorato alla purificazione e al perdono, all'amore. Proprio questo monumento alla colpa umana ha reso poi tanto più importante la visita ai luoghi della memoria della fede e ha fatto percepire la loro inalterata attualità. In Giordania abbiamo visto il punto più basso della terra presso il fiume Giordano. Come si potrebbe non sentirsi richiamati alla parola della *Lettera agli Efesini*, secondo cui Cristo è «disceso nelle regioni più basse della terra» (Ef 4, 9). In Cristo Dio è disceso fin nell'ultima profondità dell'essere umano, fin nella notte dell'odio e dell'accecamiento, fin nel buio della lontananza dell'uomo da Dio, per accendere lì la luce del suo amore. Egli è presente perfino nella notte più profonda: anche negli inferi, eccoti – questa parola del *Salmo* 139 [138], 8 è diventata realtà nella discesa di Gesù. Così l'incontro con i luoghi della salvezza nella chiesa dell'annuncio a Nazaret, nella grotta della natività a Betlemme, nel luogo della crocifissione sul Calvario, davanti al sepolcro vuoto, testimonianza della risurrezione, è stato come un toccare la storia di Dio con noi. La fede non è un mito. È storia reale, le cui tracce possiamo toccare con mano. Questo realismo della fede ci fa particolarmente bene nei travagli del presente. Dio si è veramente mostrato. In Gesù Cristo Egli si è veramente fatto carne. Come Risorto Egli rimane vero Uomo, apre continuamente la nostra umanità a Dio ed è sempre il garante del fatto che Dio è un Dio vicino. Sì, Dio vive e sta in relazione con noi. In tutta la sua grandezza è tuttavia il Dio vicino, il Dio-con-noi, che continuamente ci chiama: Lasciatevi riconciliare con me e tra voi! Egli sempre pone nella nostra vita personale e comunitaria il compito della riconciliazione.

Infine vorrei ancora dire una parola di gratitudine e di gioia per il mio Viaggio nella Repubblica Ceca. Prima di tale Viaggio sono sempre stato avvertito che quello è un Paese con una maggioranza di agnostici e di atei, in cui i cristiani costituiscono ormai soltanto una minoranza. Tanto più gioiosa è stata la sorpresa nel constatare che dappertutto ero circondato da grande cordialità ed amicizia; che grandi liturgie venivano celebrate in un'atmosfera gioiosa di fede; che nell'ambito delle Università e della cultura la mia parola trovava una viva attenzione; che le Autorità dello Stato mi hanno riservato una grande cortesia e hanno fatto tutto il possibile per contribuire al successo della Visita. Sarei ora tentato di dire qualcosa sulla bellezza del Paese e sulle magnifiche testimonianze della cultura cristiana, le quali soltanto rendono tale bellezza perfetta. Ma considero importante soprattutto il fatto che anche le persone che si ritengono agnostiche o atee, devono stare a cuore a noi come credenti. Quando parliamo di una nuova evangelizzazione, queste persone forse si

spaventano. Non vogliono vedere se stesse come oggetto di missione, né rinunciare alla loro libertà di pensiero e di volontà. Ma la questione circa Dio rimane tuttavia presente pure per loro, anche se non possono credere al carattere concreto della sua attenzione per noi. A Parigi ho parlato della ricerca di Dio come del motivo fondamentale dal quale è nato il monachesimo occidentale e, con esso, la cultura occidentale. Come primo passo dell'evangelizzazione dobbiamo cercare di tenere desta tale ricerca; dobbiamo preoccuparci che l'uomo non accantoni la questione su Dio come questione essenziale della sua esistenza. Preoccuparci perché egli accetti tale questione e la nostalgia che in essa si nasconde. Mi viene qui in mente la parola che Gesù cita dal profeta Isaia, che cioè il tempio dovrebbe essere una casa di preghiera per tutti i popoli (cfr. *Is* 56, 7; *Mc* 11, 17). Egli pensava al cosiddetto cortile dei gentili, che sgomberò da affari esteriori perché ci fosse lo spazio libero per i gentili che lì volevano pregare l'unico Dio, anche se non potevano prendere parte al mistero, al cui servizio era riservato l'interno del tempio. Spazio di preghiera per tutti i popoli – si pensava con ciò a persone che conoscono Dio, per così dire, soltanto da lontano; che sono scontente con i loro dèi, riti, miti; che desiderano il Puro e il Grande, anche se Dio rimane per loro il «Dio ignoto» (cfr. *At* 17, 23). Essi dovevano poter pregare il Dio ignoto e così tuttavia essere in relazione con il Dio vero, anche se in mezzo ad oscurità di vario genere. Io penso che la Chiesa dovrebbe anche oggi aprire una sorta di "cortile dei gentili" dove gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero, al cui servizio sta la vita interna della Chiesa. Al dialogo con le religioni deve oggi aggiungersi soprattutto il dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che, tuttavia, non vorrebbero rimanere semplicemente senza Dio, ma avvicinarlo almeno come Sconosciuto.

Alla fine, ancora una volta, una parola circa l'Anno Sacerdotale. Come sacerdoti siamo a disposizione di tutti: per coloro che conoscono Dio da vicino e per coloro per i quali Egli è lo Sconosciuto. Noi tutti dobbiamo conoscerlo sempre di nuovo e dobbiamo cercarlo continuamente per diventare veri amici di Dio. Come potremmo, in definitiva, arrivare a conoscere Dio, se non attraverso uomini che sono amici di Dio? Il nucleo più profondo del nostro ministero sacerdotale è quello di essere amici di Cristo (cfr. *Gv* 15, 15), amici di Dio, per il cui tramite anche altre persone possano trovare la vicinanza a Dio. Così, insieme con il mio profondo ringraziamento per tutto l'aiuto resomi lungo l'intero anno, ecco il mio augurio per il Natale: che noi diventiamo sempre più amici di Cristo e quindi amici di Dio e che in questo modo possiamo essere sale della terra e luce del mondo. Un santo Natale e un buon Anno Nuovo!

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI

Promulgazione di Decreti

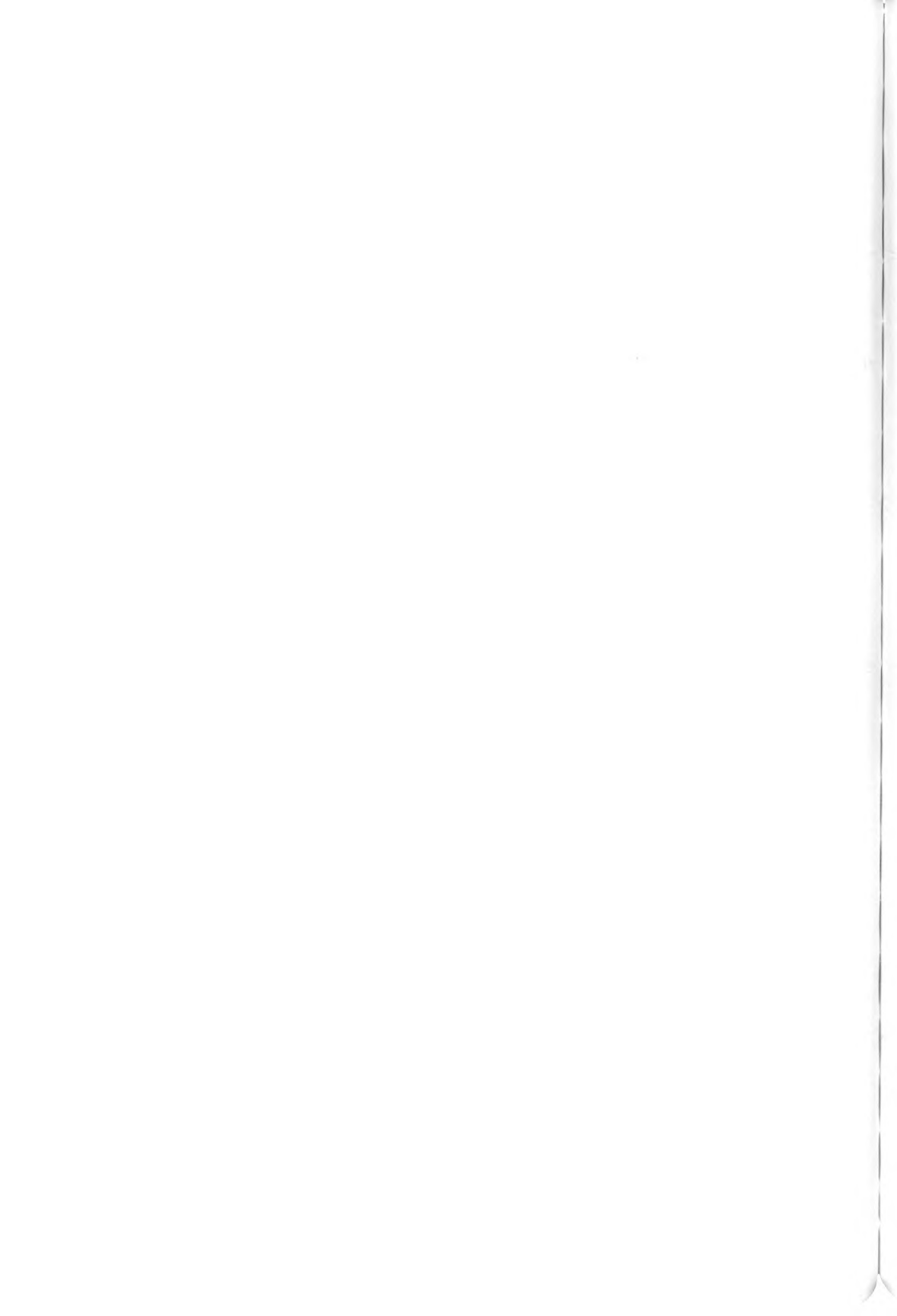
Oggi, 19 dicembre 2009, il Santo Padre Benedetto XVI ha ricevuto in Udienza privata Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell'Udienza il Santo Padre ha autorizzato la Congregazione a promulgare i Decreti riguardanti

.....

– le virtù eroiche del Servo di Dio **GIUSEPPE QUADRIO**, Sacerdote professo della Società Salesiana di San Giovanni Bosco, nato il 28 novembre 1921 a Vervio (Italia) e morto a Torino (Italia) il 23 ottobre 1963;

.....

Da *L'Osservatore Romano*, 20 dicembre 2009.



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

**Saluto introduttivo del Cardinale Presidente
al Convegno promosso dal Comitato per il Progetto Culturale**

Dio oggi. Con Lui o senza di Lui cambia tutto

Da giovedì 10 a sabato 12 dicembre, si è svolto a Roma un Convegno promosso dal Comitato per il Progetto Culturale suddiviso in quattro sessioni tematiche: *Il Dio della fede e della filosofia*; *Il Dio della cultura e della bellezza*; *Dio e le religioni*; *Dio e le scienze*. Il tema è stato affrontato non solo attraverso lezioni magistrali, ma anche con presentazioni di libri, esecuzioni di brani musicali, esposizione di opere d'arte, proiezioni cinematografiche e conversazioni, alle quali hanno partecipato personalità eminenti sia del cosiddetto mondo laico sia di quello cattolico. Il Cardinale Presidente della C.E.I. ha salutato e introdotto questo evento internazionale con l'intervento che qui pubblichiamo:

Prima di esprimere il mio saluto, vorrei ringraziare il Santo Padre Benedetto XVI, per la Lettera che ha avuto la bontà d'indirizzarmi in questa particolare circostanza, evidenziando il nucleo tematico e il fine precipuo del presente evento internazionale su Dio. Le parole del Papa contengono pure l'auspicio che è nel cuore di tutti noi e cioè che queste giornate di riflessione possano «contribuire a diradare quella penombra che rende precaria e timorosa per l'uomo del nostro tempo l'apertura verso Dio, sebbene Egli non cessi mai di bussare alla nostra porta».

Vorrei pure rinnovare sincera gratitudine a quanti hanno preparato il Convegno, in particolare al Comitato del Progetto Culturale della C.E.I. e al suo Presidente, il Card. Camillo Ruini, a tutti gli organizzatori, ai relatori e a quanti saranno presenti in questi giorni, la viva riconoscenza della Chiesa italiana.

«Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te»

«Et inquietum est cor nostrum donec requiescat in Te» (AGOSTINO, *Confessioni*, I, 1,1).

1. L'acuta osservazione di Sant'Agostino individua un tratto saliente e costante della condizione umana. La «questione» di Dio non è un interrogativo astratto, ma penetra nel profondo le fibre dell'uomo interiore, dove abita la Verità. È domanda che si fa pressante proprio in questo nostro tempo, proprio quando diffusi processi di rimozione culturale tendono a emarginarla.

Il progresso delle scienze, senza dubbio, ha reso acuto il nostro sguardo sull'universo: ha affinato la capacità di spiegarne i fenomeni, ha ingigantito le nostre possibilità di dominarlo e di distruggerlo; il centro stesso della costituzione biologica dell'essere umano viene in qualche modo raggiunto e messo a rischio. Tutto ciò contribuisce certamente a risolvere molti problemi, però molti altri ne crea, in ambito scientifico, ma soprattutto antropologico ed etico.

Rimane tuttavia radicalmente inesausta la domanda cruciale: qual è l'origine, il significato, la destinazione della realtà? Quale il senso della vita?

Ecco il nostro Convegno: «Dio oggi. Con Lui o senza di Lui cambia tutto». L'itinerario tematico che esso propone si riconnette alla riflessione agostiniana e ne sviluppa la valenza a partire dagli interrogativi che agitano l'esistenza, nella prospettiva di un'autentica «metafisica dell'*humanum*» (BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate* sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità [29 maggio 2009], 55). In questo quadro, si pone con forza la questione della *v(Verità)*.

2. Il cammino di queste intense giornate è dunque mosso dall'esigenza tipicamente umana e profondamente cristiana della ricerca della Verità. All'esterno della sensibilità cattolica, questa impresa sembra a molti vana e illusoria. Noi manteniamo salda, al contrario, la convinzione che l'uomo è fatto per la Verità, che il suo procedere «a taston» non contraddice, anzi rafforza, l'esigenza di una ricerca aperta, a tutto campo, sul significato profondo del vivere e dell'operare. È questo, del resto, uno dei contrassegni che più marcatamente distinguono l'uomo dall'animale e dalla macchina.

Soprattutto nel mondo occidentale, la questione di Dio è lasciata fuori dai percorsi abituali della cultura. Emarginata e psicologicamente rimossa, essa si presenta però – insopprimibile com'è nel profondo del cuore umano – sotto mentite spoglie. Ecco allora l'interesse crescente per il paranormale, per l'occulto, per forme sfumate di religiosità esoterica. Modalità tutte dove la dignità della ragione umana è mortificata e sconfitta.

Le modalità sono in parte nuove, ma, a ben guardare, è tentazione di sempre: come Israele nel deserto, di fronte alle difficoltà e alla precaria incertezza, si ricorre a proposte apparentemente rassicuranti, si danza attorno a un vitello d'oro (cfr. *Es* 32). Anche l'uomo d'oggi, l'uomo tecnologico, nonostante l'annuncio weberiano dell'era del disincanto, continua a cadere vittima dell'idolatria: non soltanto nelle forme – mascherate, ma ben note – del denaro e del potere; anche in nuove forme di religiosità, insieme esotica e modernistica, nel cui crogiolo trovano risonanza e momentaneo appagamento le aspirazioni di superficie del nostro tempo.

3. L'illusione idolatra mistifica e occulta la radicalità dell'opzione verticale – «*etsi Deus daretur*» – in conseguenza della quale «tutto cambia». Mentre l'opposto consegna alle teorie del caso l'apparente neutralità dello svuotamento della ragione. L'istanza decisiva della questione, invece, prende forma quando l'uomo smaschera il carattere effimero e illusorio dei surrogati, abbatte i simulacri muti degli idoli e si incammina fiducioso verso la terra promessa. Allora i suoi passi acquistano il ritmo della storia, danno spessore al presente e costruiscono futuro.

Quando l'uomo non elude la domanda, ma procede con coraggio e trepidazione sulla via della ricerca, due forti tensioni si agitano dentro di lui. Da un lato, l'esperienza di una carenza, di un'incompletezza, quasi di uno smarrimento di fronte all'immensità dell'Assoluto e alla fragilità della condizione umana storica; dall'altro, la percezione di una presenza, di una porta che invita ad aprire, di un'attesa di riscatto, di una vocazione a proseguire senza indugio. L'intreccio di queste due esperienze dice che l'uomo non si accontenta della conoscenza «positiva», ma vuole vedere al di là: una tensione innata e tuttavia irretita dalla paura di avventurarsi in mare aperto («Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e

canoscenza»; DANTE, *Inferno*, XXVI canto). *Oltre la superficie*, come recitano questi versi – intensi di sofferta speranza – di Ludwig Wittgenstein:

«Io so che il mondo esiste. Che io sono in esso, come il mio occhio nella propria orbita. So che in esso c'è qualcosa di problematico, che noi chiamiamo "senso". Che questo senso non si trova in esso, ma fuori di esso...

Credere in Dio significa vedere che non tutto si può restringere alla realtà del mondo visibile.

Credere in Dio significa vedere che la vita ha un senso»

(L. WITTGENSTEIN, *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, a cura di A. G. Conte, Einaudi, Torino 1964, 174).

In un mondo fatto incerto e quasi scettico dal diffondersi della sindrome relativistica, in cui la passione e la stima per le grandi questioni paiono assopite, in cui la ragione strumentale e pragmatica sembra farla da padrona, ogni discorso su realtà certe, assolute e trascendenti, rischia di essere respinto, inesorabilmente, nel recinto circoscritto dell'opinabile soggettivo.

La ricerca di Dio esige scelte coraggiose di libertà interiore: è facile stare con Mosè, quando proclama la fine della schiavitù, la libertà dal Faraone, una terra promessa. Difficile è seguirlo nel cammino del deserto. Allora insorge la contestazione, la voglia di tornare indietro: scordata la frusta dei sorveglianti, si pensa solo alla minestra di cipolle, amara ma garantita (*Es* 16, 1-17, 7); ed esplode la provocazione, antica e moderna: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» (*Es* 17, 7).

L'annuncio cristiano

4. *La rilevanza insuperabile della questione di Dio* viene positivamente riconosciuta quando l'uomo, superata la presunzione della ragione prometeica e l'abdicazione del pensiero debole si fa di nuovo – con umile fiera – cercatore di verità. Anche il cristiano che, illuminato dallo Spirito, testimonia la verità che ha ricevuto, se ne fa, nondimeno, ricercatore appassionato. Sa che essa è dono, non conquista; e che, tuttavia, solo cercandola si può riconoscerla. La nostra ricerca, del resto, non parte da zero. Si muove, piuttosto, nel solco di una *Tradizione* vivente, con cui ci confrontiamo, a partire dalla testimonianza delle *Scritture*.

È l'itinerario dell'*intellectus quaerens fidem* – tradizionale e classico nel pensiero cattolico – che si fa carico, nel tempo della sfiducia nel pensiero, dei diritti e della dignità della ragione umana. Compito imprescindibile, nella prospettiva dell'umanesimo integrale richiamato con forza nella recente Enciclica *Caritas in veritate*.

D'altro canto il cristiano, ammiratore della ragione, sa che essa non può che ritirarsi sconfitta se non le si fa incontro la Parola della verità in Cristo. L'esigenza, allora, è quella di far risuonare la bella notizia che è Gesù – la sua Persona, la sua Parola, la sua opera – illuminazione e risposta agli interrogativi e alle aspirazioni più profonde dell'animo umano. Questo richiede, anzitutto, di liberare l'orizzonte da un pregiudizio che mortifica in partenza l'efficacia, la plausibilità stessa dell'annuncio cristiano: quello, cioè, secondo il quale il fatto religioso sia da rubricarsi tra i fenomeni subculturali. Molte forme del cosiddetto «ritorno del sacro», purtroppo, segnate da sentimentalismo ed emotivismo (cfr. *Caritas in veritate*, 3), finiscono per avallare l'opinione diffusa che religione e ragione appartengano a due mondi, se non contrapposti, quantomeno incomunicabili. Ecco perché è necessario rivendicare con rispettosa *parresia* la dignità e la rilevanza culturale del Vangelo, capace d'interpretare l'esistenza e di orientare l'uomo viandante del nostro tempo, di ogni tempo.

5. Di fronte all'invocazione silenziosa, e che pur sale dall'atmosfera diffusa di secolarizzazione esistenziale dell'uomo postmoderno (cfr. C. TAYLOR, *A Secular Age*; trad. it.

L'età secolare, Feltrinelli, Milano 2009), il cristiano si trova posto radicalmente in questione: o si lascia egli stesso comprimere dall'orizzonte a-metafisico e si incammina sui sentieri di una pseudo sapienza colorata di teologumeni gnostici (dove non si parla più di Dio ma del divino, dell'energia spirituale dell'universo, ...); oppure, si incammina sul sentiero faticoso dell'intelligenza della fede per offrire all'uomo del nostro tempo nuove aperture, che schiudono l'orizzonte della trascendenza.

Appare chiaro, allora, che la questione della Verità e dell'Assoluto – la questione di Dio – non è un'investigazione astratta, avulsa dalla realtà del quotidiano; ma *la domanda cruciale*, da cui dipende radicalmente la scoperta del senso (o del non senso) del mondo e della vita: della propria vita personale.

Si impone qui il massimo impegno di approfondimento critico. Il Cristianesimo annuncia promesse e avanza esigenze che non possono essere liquidate con un'occhiata frettolosa. Si tratta di un annuncio sconvolgente, intellettualmente sovversivo, vitalmente impegnativo: come ha richiamato la *Caritas in veritate*, la fede cristiana mette in chiara evidenza l'intrinseca connessione tra verità e carità. La reciprocità di verità e carità è scritta nel cuore stesso della rivelazione cristiana, perché è la sostanza intima della vita divina. Di conseguenza, essa segna di sé sia la manifestazione di Dio, sia la nostra possibilità di conoscerlo.

Ecco perché il linguaggio della fede si caratterizza non come semplice asserzione di conoscenze, quanto piuttosto come attestazione della verità, chiarificazione totale dell'esistenza, requisito imprescindibile di autenticità. Con Dio, davvero tutto cambia, perché la volontà di Dio è che «crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri» (1 Gv 3, 23).

La verità cristiana viene dall'amore

6. *La parola della fede cambia la vita*: «Il Cristianesimo non era soltanto una “buona notizia” – scrive Benedetto XVI –, una comunicazione di contenuti fino a quel momento ignoti. Nel nostro linguaggio si direbbe: il messaggio cristiano non era solo “informativo”, ma “performativo”. Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova» (BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Spe salvi* sulla speranza cristiana [30 novembre 2007], 2).

Solo nell'amore noi possiamo conoscere la verità di Dio: «Chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio (...) perché Dio è amore» (1 Gv 4, 7-8) – *Deus caritas est*. È quindi necessaria la conversione del cuore, per «giungere alla conoscenza della verità» (2 Tm 3, 7). La razionalità teologica trova dunque la sua specificità proprio nella carità: «Chi fa la verità viene verso la luce» (Gv 3, 21).

Solo così la conoscenza raggiunge la pienezza della verità. Al di fuori di questa prospettiva esistenziale concreta, Dio rimane lontano e inconoscibile, astratto e irrilevante. Il vertice della conoscenza di Dio si raggiunge nell'amore: «Allo stesso modo che una conoscenza non potrebbe esserci senza la volontà – scrive von Balthasar –, così neppure una verità sarebbe pensabile senza l'amore. L'amore non è un oltre la verità; l'amore è nella verità ciò che le assicura, oltre ogni suo svelamento, un mistero sempre nuovo (...); l'amore è nell'esistente ciò che non gli consente mai di diventare puro fatto, ed è nella conoscenza ciò che non le consente mai di riposare in se stessa, ma la rende servibile a qualcosa di più elevato. Il concetto dell'amore appartiene al concetto pieno della verità, come il concetto della volontà appartiene al concetto pieno della conoscenza»¹.

¹ H. U. VON BALTHASAR, *Verità del mondo*, Jaca Book, Milano 1989, 114.

E così si fa chiaro che cosa distingue la carità *in veritate* dalle sue contraffazioni: «Ci può essere quindi certamente al di fuori dell'amore un'imitazione della verità; si può discorrere con proposizioni che, formalmente considerate, contengono delle verità, forse addirittura incontrovertibili, ma non può esserci quella verità che, sola, rende finalmente vere tutte queste proposizioni: la verità dell'autosvelamento dell'essere. La bocca della menzogna può grondare di singole verità, può costruire sistemi, la cui intima logica è sbalorditiva e senza errore. Ma, divise dal movimento fondamentale dell'amore, tutte queste proposizioni formalmente corrette restano al servizio della menzogna e collaborano con la loro "verità" alla proliferazione della menzogna. Viceversa è senz'altro possibile che l'amore si sbagli in qualche singolo aspetto»².

7. Generata dall'amore, la verità cristiana non comprime, ma *esalta la libera scelta dell'uomo*: «La Chiesa si rivolge all'uomo nel pieno rispetto della sua libertà: la missione non coarta la libertà, ma piuttosto la favorisce. La Chiesa propone, non impone nulla: rispetta le persone e le culture, e si ferma davanti al sacrario della coscienza»³.

La verità cristiana conosce solo la forza persuasiva delle buone ragioni che la sostengono e dell'amore disinteressato che la propone. Non segue la via della strumentalizzazione e della persuasione occulta, conosce invece il dialogo, aperto e franco, chiaro nella propria identità e rispettoso dell'interlocutore. Con quella *parresia* che testimonia l'identità della fede.

La parola della fede dice la verità sull'uomo e sul mondo essenzialmente perché essa è autocomunicazione di Dio: in Gesù noi scopriamo che Dio è amore. Questo è il senso profondo della parola della croce.

Illuminata dalla verità e animata dalla carità, l'impresa della ricerca di Dio viene *sorpresa dall'incontro* (cfr. *Deus caritas est*, 1). Come per i discepoli di Emmaus, una folgorazione improvvisa svela il volto di quel misterioso compagno di viaggio perché, durante il cammino, l'amarezza di un apparente fallimento non ha chiuso la porta all'interrogazione e all'ascolto. Dio si avvicina al viandante di ogni tempo. Se l'uomo ascolta la Sua voce, allora comincia a ritrovare se stesso.

«Come devo cercarti, Signore?

Quando cerco te, o mio Dio, io cerco la felicità della mia vita.

Ti cercherò, perché viva l'anima mia» (AGOSTINO, *Confessioni*, X, 20).

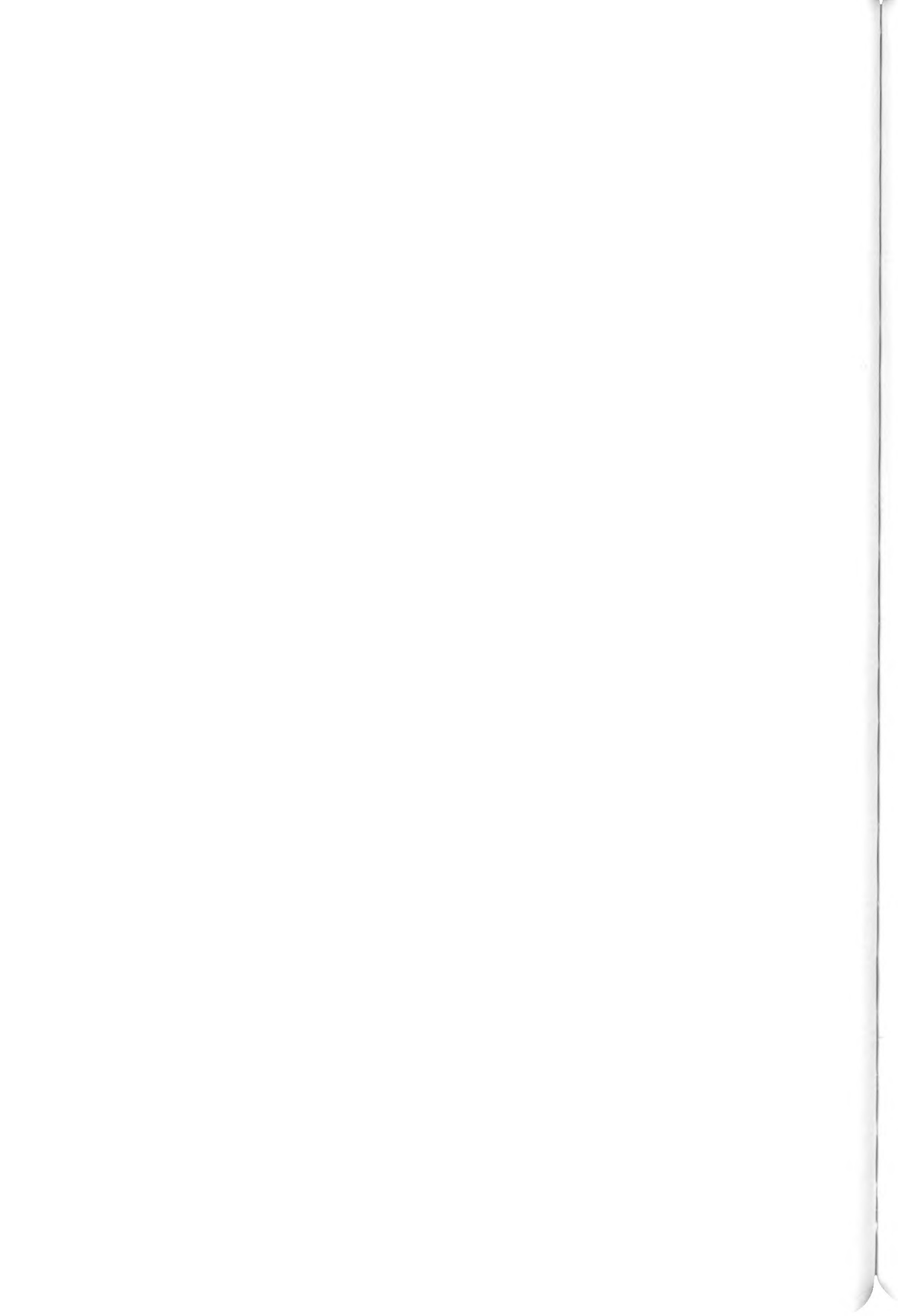
✠ **Angelo Card. Bagnasco**

Arcivescovo Metropolita di Genova

Presidente della C.E.I.

² *Ivi*, 126.

³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* sulla permanente validità del mandato missionario (7 dicembre 1990), 39. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptor hominis* all'inizio del suo ministero pontificale (4 marzo 1979), 12; PAOLO VI, Lett. Enc. *Ecclesiam suam* sulla Chiesa (6 agosto 1964); CONCILIO VATICANO II, Dich. *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa, 3.



UFFICIO NAZIONALE
PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ

Per la XVIII Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2010)

La Chiesa a servizio
dell'amore per i sofferenti

PRESENTAZIONE

Il tradizionale sussidio per la riflessione sul tema della Giornata Mondiale del Malato 2010 ha due importanti caratteristiche, che sono poi due sostanziali novità.

Innanzitutto, il tema della Giornata *"La Chiesa a servizio dell'amore per i sofferenti"* è lo stesso indicato dal Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute e quindi l'auspicata armonizzazione tra il tema scelto dal Papa e quello della Consulta dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità della C.E.I. sta diventando realtà, seppur con qualche difficoltà a coordinare i tempi.

La seconda caratteristica, legata alla prima, è il fatto che il sussidio vuole essere un'applicazione alla pastorale della salute in Italia, dei contenuti del Messaggio del Santo Padre per la Giornata, ricevuto nei primi giorni del dicembre 2009.

Nonostante la ristrettezza dei tempi, è sembrato utile conservare l'unitarietà tra il Messaggio e il sussidio, per stimolare la riflessione sulle parole del Papa e per sottolineare la felice ricorrenza del XXV anniversario dell'istituzione del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute.

Il tema di questa XVIII Giornata Mondiale del Malato è di notevole ampiezza e ci chiama ad una riflessione globale su quanto si fa nella pastorale della salute in Italia. In vista dell'elaborazione degli Orientamenti pastorali dei Vescovi italiani per il prossimo decennio, che avranno al centro il tema dell'educazione, il servizio di amore che la Chiesa testimonia a chi soffre è ambito di grande incisività antropologica, di profondo significato spirituale e di sicura fecondità educativa.

La definizione della sofferenza come «luogo di apprendimento della speranza», data da Benedetto XVI nell'Enciclica *Spe salvi*, chiama tutti noi ad abitare, con rinnovato impegno e amorosa sollecitudine, il mondo della sofferenza, luogo misteriosamente teologico e antropologico, che il nostro tempo tende a rimuovere e che si rivela invece indispensabile per l'autentica evangelizzazione.

La riflessione sul tema di ciascuna Giornata del Malato, sul relativo Messaggio del Santo Padre e sui contenuti del sussidio deve svilupparsi nei mesi (e negli anni) successivi alla celebrazione della Giornata stessa, come attenzione costante delle nostre comunità cristiane. A tal proposito, il sussidio del 2010 volutamente richiama i contenuti dei sussidi dei due anni precedenti, ponendosi in sostanziale continuità con essi nello sviluppo tematico. L'obiettivo è quello di favorire una sintesi del cammino sin qui percorso, nella prospettiva di un nuovo ciclo di programmazione triennale e di una diversa sussidiazione, verosimil-

mente da realizzare in stretta collaborazione con l'A.I.Pa.S. e in raccordo con tutte le altre associazioni che operano nel settore, lavorando per una crescita sempre più ampia e corale della pastorale della salute in Italia.

A Maria, Salute degli infermi e Madre della Chiesa, e all'intercessione di San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia, e di San Pio da Pietrelcina, che ebbe tanto a cuore i malati e volle fondare l'Ospedale "Casa Solievo della Sofferenza", affido la celebrazione della XVIII Giornata Mondiale del Malato nelle Chiese d'Italia.

don Andrea Manto

Direttore dell'Ufficio Nazionale
per la Pastorale della Sanità

INTRODUZIONE

La Chiesa nella sua storia ha sempre testimoniato la vicinanza a chi soffre. In maniera particolare la cura pastorale e le numerose istituzioni di accoglienza, assistenza e ricovero per gli ammalati nascono dal mandato di Gesù ai suoi discepoli di predicare il Vangelo e curare i malati.

Nel *Motu Proprio "Dolentium hominum"* dell'11 febbraio 1985 si sottolinea l'importanza di questo servizio «avvertito sempre nel corso dei secoli dalla Chiesa come parte integrante della sua missione». L'attività svolta dalla Chiesa, che si ferma accanto all'uomo piagato nel corpo e nello spirito, è dunque espressione specifica della sua missione e manifesta la tenerezza di Dio verso l'umanità sofferente.

Ancor di più oggi, a 25 anni dal *Motu Proprio* che istituiva il Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, l'impegno per la nuova evangelizzazione non può trascurare il dovere di una più puntuale attenzione al mondo della salute e della malattia, alla stregua delle profonde innovazioni culturali e strutturali che esso ha subito negli ultimi decenni.

Si tratta di individuare quale tipo di sollecitudine deve avere la comunità cristiana verso i malati, e il ruolo che questi ultimi rivestono in essa. Nella Chiesa c'è stata sempre la premura amorevole per i sofferenti, ma oggi occorre renderla più viva, partecipe ed attuale.

D'altro canto, l'Esortazione Apostolica *Christifideles laici*, definendo l'azione pastorale verso i sofferenti «preziosissima eredità» ricevuta da Cristo, afferma che essa «va sempre più

valorizzata ed arricchita attraverso una ripresa e un rilancio decisivo di un'azione pastorale per e con i malati e i sofferenti» (cfr. n. 54). Si apre, così, la prospettiva d'una ministerialità del malato nei confronti degli altri soggetti della comunità cristiana, malati e non. Il sofferente è parte viva e vitale della comunità ecclesiale ed è costruttore prezioso del Regno di Dio nella storia. Ne deriva che la pastorale non può più essere impostata esclusivamente «per» i malati, ma anche «con» i malati e deve essere una pastorale di ampia corresponsabilità e coinvolgimento.

Come Chiesa siamo chiamati a scoprire e servire Cristo nei mille volti dolenti della nostra società. Come il buon samaritano, siamo chiamati a farci prossimo di chi giace ferito ai bordi della strada e ha bisogno del nostro aiuto per rialzarsi o per sentire meno opprimente il peso della sua sofferenza. Non si tratta solo di curare le emergenze e di intervenire nei casi più drammatici, ma anche di analizzare le cause strutturali che provocano dolore, povertà e disagio e di saper progettare degli interventi adeguati che mirino a rimuoverle, promuovendo sinergie e collaborazione con tutti coloro che sono sinceramente interessati al bene dell'uomo.

Vogliamo farci guidare nella riflessione dal Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la XVIII Giornata Mondiale del Malato, che costituisce il nucleo dello sviluppo tematico del sussidio. Suddividendo in tre parti il messaggio, lo rileggeremo approfondendone i contenuti in chiave pastorale, con lo sguardo rivolto al contesto della Chiesa che è in Italia.

PARTE PRIMA
“PASSIO CHRISTI, PASSIO HOMINIS”

Cari fratelli e sorelle!

Il prossimo 11 febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, si celebrerà nella Basilica Vaticana la XVIII Giornata Mondiale del Malato. La felice coincidenza con il 25° anniversario dell'istituzione del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari costituisce un motivo ulteriore per ringraziare Dio del cammino sinora percorso nel settore della pastorale della salute. Auspicio di cuore che tale ricorrenza sia occasione per un più generoso slancio apostolico al servizio dei malati e di quanti se ne prendono cura.

Con l'annuale Giornata Mondiale del Malato la Chiesa intende, in effetti, sensibilizzare capillarmente la comunità ecclesiale circa l'importanza del servizio pastorale nel vasto mondo della salute, servizio che fa parte integrante della sua missione, poiché si iscrive nel solco della stessa missione salvifica di Cristo. Egli, Medico divino, «passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo» (At 10, 38). Nel mistero della sua passione, morte e risurrezione, l'umana sofferenza attinge senso e pienezza di luce. Nella Lettera Apostolica *Salvifici doloris*, il Servo di Dio Giovanni Paolo II ha parole illuminanti in proposito. «L'umana sofferenza – egli ha scritto – ha raggiunto il suo culmine nella passione di Cristo. E contemporaneamente essa è entrata in una dimensione completamente nuova e in un nuovo ordine: è stata legata all'amore ..., a quell'amore che crea il bene ricavandolo anche dal male, ricavandolo per mezzo della sofferenza, così come il bene supremo della redenzione del mondo è stato tratto dalla Croce di Cristo, e costantemente prende da essa il suo avvio. La Croce di Cristo è diventata una sorgente, dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva» (n. 18).

Il Signore Gesù nell'Ultima Cena, prima di ritornare al Padre, si è chinato a lavare i piedi agli Apostoli, anticipando il supremo atto di amore della Croce. Con tale gesto ha invitato i suoi discepoli ad entrare nella sua medesima logica dell'amore che si dona specialmente ai più piccoli e ai bisognosi (cfr. Gv 13, 12-17).

Con il *Motu Proprio* “*Dolentium hominum*” il Santo Padre Giovanni Paolo II istituì la Pontificia Commissione per gli Operatori Sanitari, che è divenuta poi, con la Costituzione Apostolica sulla Curia Romana *Pastor Bonus* del 1988, il Pontificio Consiglio per la Pastorale degli Operatori Sanitari. Nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario del *Motu Proprio* è innanzi tutto doveroso rendere grazie a Dio per l'intuizione profetica di Giovanni Paolo II nel cogliere le rilevanti sfide antropologiche, etiche e spiri-

tuali, che già si profilavano nel settore della salute, dando ad esse l'opportuna rilevanza ed assistenza pastorale. D'altra parte, questo primo, importante giubileo del Pontificio Consiglio è l'occasione propizia per evidenziare l'importanza della pastorale della salute, del resto sempre più avvertita nel mondo intero, e stimolare nella Chiesa che è in Italia un ulteriore slancio missionario nell'evangelizzazione e nella cura pastorale di tutto il mondo sanitario.

L'opera di evangelizzazione e la cura dei malati di Gesù

Gesù di Nazaret è il medico inviato da Dio per risanare le infermità del suo popolo. Non è soltanto un messaggero della misericordia divina, pari a quelli del passato, ma Colui che la realizza nella sua persona e in maniera perfetta. È un «uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo dei miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece fra voi per opera sua» (At 2, 22). Ci troviamo di fronte ad un superamento inatteso della promessa di salvezza definitiva: Dio stesso, nella persona del suo Figlio incarnato, si prende cura degli uomini che invocano il Suo potente intervento.

«Fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo» (Lc 24, 19; cfr. At 2, 22). Con queste parole i due discepoli di Emmaus descrivono il ministero di Gesù di Nazaret, costituito da due aspetti inseparabili: la parola e l'azione. I Vangeli mettono bene in evidenza come la predicazione di Gesù sia intimamente unita alla sua opera di taumaturgo ed esorcista: «Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il Vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità» (Mt 9, 35).

La missione di Gesù risiede nel lieto annuncio della buona novella del Regno di Dio. Alle folle che cercavano di trattenerlo, Gesù ricorda con fermezza la necessità dominante della sua venuta: «È necessario che io annuncii la buona notizia del Regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato» (Lc 4, 43). Similmente dirà ai suoi Apostoli: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (Mc 1, 38).

Tuttavia, l'operato di Gesù non si esaurisce nella predicazione. L'azione, in cui un posto eminente occupano le guarigioni dei malati, è altrettanto importante. Infatti, il Figlio dell'uomo «è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto» (Lc 19, 10), «a gettare il fuoco sulla terra» (Lc 12, 49), «non è venuto per farsi servire, ma per servire» fino alla morte (Mt 20, 28), è venuto a rovinare le forze malefiche che tengono l'uomo in schiavitù (cfr. Lc 4, 34) e a chiamare i peccatori, giacché «non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati» (Mc 2, 17). Accanto all'annuncio principale del Regno, le azioni di Gesù mostrano tangibilmente l'entrata decisiva nella storia umana della signoria salvifica di Dio.

Una chiave interpretativa circa l'attività benefica di Gesù, ce la offre l'Evangelista Matteo. Commenta che si tratta di un compimento dell'annuncio del Profeta Isaia: «Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori» (Is 53, 4 = Mt 8, 17). Questo passo fa parte del cosiddetto quarto canto del Servo di Jahvè, figura misteriosa che diventa il mediatore della salvezza futura, e Gesù applicherà questi testi a se stesso e alla sua missione. Isaia vi preannuncia che il Servo si caricherà dei dolori umani per espierli con la sua paziente sofferenza. Matteo, però, cambiando in modo significativo il testo, vuole dire qualcosa di più. Per lui, Gesù non è soltanto il Servo altruista che prende su di sé i nostri dolori e sopporta tranquillamente le nostre infermità; Egli è il Servo perfetto che, con la sua opera di espiazione, elimina in radice i mali corporali. Le guarigioni miracolose donano un sollievo agli uomini sofferenti, ma soprattutto intendono affermare nel loro realismo la vittoria di

Gesù sui mali corporali, conseguenza del mistero del male.

A molti può sembrare che la sventura dell'uomo consista principalmente nella malattia, nella sofferenza, nel dover morire. Sovente si tende a non considerare che i mali del corpo hanno un'origine che trascende la pura fenomenologia della materia corrotta. È il peccato che infetta l'uomo e causa le profonde alterazioni nell'opera buona di Dio. Debattere quindi il male corporale vuol dire in primo luogo annientare la sua sorgente, il male spirituale. Aiutare l'uomo sofferente si presenta per Gesù come una necessità che nasce dall'amore. Nessun precetto, neppure quello del riposo sabbatico, può ostacolare l'esercizio della carità verso il prossimo. La guarigione dei malati fa vedere la premura di Gesù verso il corpo dolente, ma essendo i suoi atti segni dell'agire divino in mezzo agli uomini, la guarigione diventa nel medesimo tempo un importante strumento di comunicazione tra Dio e l'uomo sul binario della fede. Proprio la fede manifesta tutta la specificità dell'attività curativa di Gesù e del suo rapporto con il malato. Mettendo l'uomo a confronto con l'umanità autentica che Egli impersona, Gesù aiuta i malati a diventare ciò che possono e devono essere, superando le barriere dell'incredulità. In questa maniera, la terapia praticata da Gesù non è altro che la sua stessa persona.

Le guarigioni, il soccorso divino prestato ai sofferenti nel corpo, si presentano sempre come un annuncio della nuova creazione, di un'azione salvifica di Dio che nella persona di Gesù Cristo interviene nel mondo liberandolo dal male e indirizzando l'uomo verso una meta di gioia e di felicità. Gli incontri di Gesù con i malati e le guarigioni sono una testimonianza palpabile dell'amore e della vicinanza di Dio nei confronti dell'umanità, soprattutto quella sofferente e bisognosa di aiuto. Sono una conferma della vittoria riportata da Gesù sul male, sul peccato e sulla morte, ma sono altresì una speranza del finale risanamento di tutte le ferite dell'umanità ammalata che, corroborata dalla grazia, è chiamata a prendere una parte attiva nella battaglia contro le catene del male.

Dio condivide la fragilità dell'uomo

Nell'esperienza della fragilità umana sono tante le domande aperte: come possono stare insieme i dolori e le gioie della vita? Perché, se è vero che Dio ci ha salvato, non ci ha liberato dalla necessità di soffrire e di morire? Perché tutti i

dolori e le angosce dell'esistenza umana e perché questo cumulo di violenze, ingiustizie, solitudini?

Di fronte a tali situazioni il Signore spesso sembra tacere, apparentemente sordo alle nostre invocazioni e indifferente davanti alle nostre tra-

gedie. Verrebbe da chiederci se è proprio vero che gli stiamo a cuore e che siamo importanti per Lui.

Non stupiamoci. Queste domande ce le portiamo dentro ogni giorno. Nel nostro cuore abitano gli interrogativi che ci fanno umani e la consapevolezza, non sempre esplicita, di essere fragili ed esposti alle ferite della vita, alla malattia e alla morte. Prendere coscienza delle proprie e altrui fragilità fa cadere l'ingenua magia di pensare che bastino le buone intenzioni o i pii desideri per cambiare il mondo e la nostra esistenza. C'è veramente una differenza stridente tra l'altezza dei buoni propositi e la presenza del male e dell'egoismo in ciascuno di noi. Gli alti e i bassi si susseguono con un'impressionante frequenza: e non solo sul piano psicologico, ma su quello più profondo delle scelte del cuore, degli orientamenti della vita. Certo, occorre imparare a convivere con noi stessi e con la nostra condizione di pellegrini in cammino, contrassegnata dalla vulnerabilità fisica, psicologica e spirituale. Attraverso ogni tappa del cammino della vita, imprevedibile e spesso tortuoso, il Padre vuole farci suoi figli. Lo Spirito Santo plasma in noi la forma del Figlio, donandoci la stessa fecondità del chicco di grano (Gv 12, 24) e aprendoci a comprendere che dalla morte viene la vita. La nostra resistenza a scegliere la via dell'amore fino alla fine mostra la condizione tragica del peccato e il bisogno, che noi tutti abbiamo, di un aiuto che venga dall'alto per imparare ad amare.

Proprio qui possiamo toccare con mano lo scandalo della croce (Mc 8, 31-38), il mistero che lega il nostro peccato e la nostra paura di fronte alla sofferenza e alla morte. La sofferenza ci appare tanto più assurda e inaccettabile quanto più abbiamo paura e resistenza a condividere e ad amare. Il Cristianesimo non è una risposta banale al dramma del dolore e della morte, una risposta che giustifichi tutto o tutto copra sotto l'incomprensibile volontà divina. Esso prende sul serio la condizione universale di morte e di

peccato, e proprio così annuncia la "com-passione" di un Dio che si fa carico di questa morte e di questo peccato per sollevare e salvare ciascuno di noi.

Il passo ulteriore è dunque arrivare a intuire che Dio sta dalla nostra parte e partecipa al dolore. Egli non se ne sta come uno spettatore disinteressato o un giudice freddo e lontano, ma "soffre" per noi e con noi, per le nostre solitudini incapaci di amare, perché Lui ci ama. La "sofferenza" divina non è incompatibile con le perfezioni divine: è la sofferenza dell'amore che si fa carico, la "com-passione" attiva e libera, frutto di gratuità senza limiti.

Il Dio di Gesù Cristo si rivela come il Dio capace di tenerezza e di pietà fino al punto di "soffrire" per i peccati del mondo. Un Dio tenero come un Padre, che non rinnega mai i suoi figli. Un Dio umile, che manifesta la sua onnipotenza e la sua libertà proprio nella sua apparente debolezza di fronte al male. Un Dio che per amore accetta di subire il peso del nostro peccato e del dolore che esso introduce nel mondo. Proprio così, però, nella morte di Gesù sulla croce, Dio ci insegna a trarre il bene dal male, la vita dalla morte. Il mistero di Gesù crocifisso e risorto è la chiave dell'esistenza umana e insieme la sfida decisiva per la nostra fede; proprio lì si ricongiungono i nodi del rapporto che lega morte e vita, dolore e gioia, fallimento e successo, umiliazione ed esaltazione, disperazione e speranza. Ogni sofferenza può essere, alla luce della pasqua di Gesù, vissuta come un varco verso la gioia, la vita vera, la «risurrezione». Ricordiamo le ultime parole di Gesù, prima della morte: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27, 46: cfr. Sal 21, 9). «Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre nelle tue mani consegno il mio spirito"» (Lc 23, 46). «Gesù disse: "Tutto è compiuto"» (Gv 19, 30). L'abisso tremendo della sofferenza e della solitudine sta insieme alla forza fiduciosa della speranza e dell'amore.

PARTE SECONDA

"LA CHIESA E IL SERVIZIO AI SOFFERENTI"

Seguendo il suo esempio, ogni cristiano è chiamato a rivivere, in contesti diversi e sempre nuovi, la parabola del buon Samaritano, il quale, passando accanto a un uomo lasciato mezzo morto dai briganti sul ciglio della strada, «vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno"» (Lc 10, 33-35).

A conclusione della parabola, Gesù dice: «Va' e anche tu fa' così» (Lc 10, 37). Con queste parole si rivolge anche a noi. Ci esorta a chinarci sulle ferite del corpo e dello spirito di tanti nostri fratelli e sorelle che incontriamo sulle strade del mondo; ci aiuta a comprendere che, con la grazia di Dio accolta e vissuta nella vita di ogni giorno, l'esperienza della malattia e della sofferenza può diventare scuola di speranza. In verità, come ho affermato nell'Enciclica *Spe salvi*, «non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore» (n. 37).

Già il Concilio Ecumenico Vaticano II richiamava l'importante compito della Chiesa di prendersi cura dell'umana sofferenza. Nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* leggiamo che «come Cristo ... è stato inviato dal Padre "ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito" (Lc 4, 18), "a cercare e salvare ciò che era perduto" (Lc 19, 10), così pure la Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dall'umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne l'indigenza e in loro cerca di servire il Cristo» (n. 8). Questa azione umanitaria e spirituale della Comunità ecclesiale verso gli ammalati ed i sofferenti nel corso dei secoli si è espressa in molteplici forme e strutture sanitarie anche di carattere istituzionale. Vorrei qui ricordare quelle direttamente gestite dalle Diocesi e quelle nate dalla generosità di vari Istituti religiosi. Si tratta di un prezioso "patrimonio" rispondente al fatto che «l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato» (Enc. *Deus caritas est*, 20). La creazione del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, venticinque anni or sono, rientra in tale sollecitudine ecclesiale per il mondo della salute. E mi preme aggiungere che, nell'attuale momento storico-culturale, si avverte anche più l'esigenza di una presenza ecclesiale attenta e capillare accanto ai malati, come pure di una presenza nella società capace di trasmettere in maniera efficace i valori evangelici a tutela della vita umana in tutte le fasi, dal suo concepimento alla sua fine naturale.

Alla debolezza e fragilità della creatura umana nel tempo della malattia e dell'infermità viene incontro il Signore, manifestando la sua vittoria sul peccato e sulla morte. L'agire di Cristo verso i malati si condensa nella tradizione ecclesiale in

due azioni fondamentali. Esse stanno al cuore della pastorale della salute, ma vanno insegnate a tutto il popolo cristiano, perché sono aspetti decisivi nel cammino di sequela di Gesù e richiedono maturazione e preparazione.

La visita ai sofferenti

Andare nella casa o al letto di un malato significa prima di tutto andare ad ascoltarlo, più che a istruirlo. È questo un modo per attuare il comandamento della carità e anche un atto di adesione all'invito di Gesù: «Ero malato e mi avete visitato» (Mt 25, 36). Gli amici di Giobbe sono anche la storia di chi da amico diventa nemico, mentre compie il pietoso atto di andare a trovare Giobbe, solo perché malato. È la storia di persone che vogliono consolare e che vengono accu-

sate di «imbrattare di menzogne» (Gb 13, 4) e bollate come «medici da nulla» (Gb 13, 4) e «consolatori stucchevoli» (Gb 16, 2). Perché questi amici sbagliano? Perché non comprendono che il capezzale di un malato non è il luogo per una lezione su Dio e sul peccato, ma soprattutto perché vanno da lui pieni di certezze, di sapere e di potere. Essi "sanno" che la malattia di un uomo nasconde la colpa di cui essa sarebbe la punizione. Secondo la loro convinzione, Giobbe

dovrà pentirsi, confessare la colpa e così sarà guarito. In questo modo, essi fanno di una vittima un colpevole. Credono di sapere la verità su Giobbe, invece si ingannano. Visitare i malati significa, pertanto, imparare a cogliere la presenza di Dio nel malato. Chi visita il malato deve farsi umile e attento perché con la sua presenza gli fa capire che Dio ha interesse per lui, gli narra la provvidenza di Dio attraverso il proprio prendersi cura di lui, gli narra la conoscenza di Dio attraverso la relazione in cui entra con lui.

Nella situazione di sofferenza, di solitudine e talvolta di impotenza in cui si trova, il malato chiede a chi gli si fa vicino di essere ascoltato, chiede di essere accettato nella sua situazione, anche se ciò che è, fa o dice non dovesse incontrare l'approvazione del visitatore. La visita al malato si situa nello spazio dell'incontro signifi-

cativo per l'altro, incontro nel quale deve emergere il malato come persona. Egli non è un caso clinico, non è un numero, ma una persona che vive il drammatico oggi della malattia. Il capitolo 25 del Vangelo di Matteo ci presenta Gesù Cristo giudice, che si identifica nel malato e non con il visitatore. Nella visita al malato si è sempre di fronte ad una persona la cui dignità deve essere riconosciuta, ancora di più se consideriamo che egli riveste la persona di Cristo stesso. Il malato, "sacramento di Cristo", chiede al visitatore di entrare in una dimensione di umiltà e di fragilità per imparare a vivere sull'esempio di Cristo che «da ricco che era si è fatto povero» (2 Cor 8, 9). Una visita sincera al malato produce sempre un duplice effetto: consolazione al sofferente e lezione di umiltà al visitatore.

L'amore che cura

Nel nostro mondo frenetico e individualista la parabola del buon Samaritano (cfr. Lc 10, 29-37) può aiutarci a cambiare la nostra velocità per fermarci accanto a chi soffre. Sono due le novità inedite dell'amore in questa parabola: il prossimo come *soggetto da amare* e come *soggetto di amore*. La risposta di Gesù alla questione posta dallo scriba - «Chi è il mio prossimo?» - prende corpo nel racconto del buon Samaritano: la parabola non indica "chi" bisogna amare, non indica il prossimo come oggetto dell'amore, bensì come il soggetto dell'amore. Il prossimo non è qualcuno da identificare nei panni di persone vicine o straniere, ma è ciò che deve diventare il discepolo. È il farsi discepolo: prossimo è colui che sa rendersi vicino, solidale, come il samaritano che «ebbe compassione» (Lc 10, 33).

Nell'immagine del samaritano si intravedono, come in filigrana, gli stessi tratti della compassione di Gesù, la quale sgorga dal cuore capace di commozione, dallo sguardo capace di vedere, dalle mani capaci di soccorrere. Il problema del superamento di un amore circoscritto entro la cerchia di un'appartenenza etnica viene dunque risolto in modo straordinario e inedito: non solo tutti gli uomini sono da amare da parte del discepolo, ma tutti gli uomini - stranieri o emarginati che siano - possono diventare discepoli facendosi prossimo accanto ai propri fratelli. Insomma, è proprio l'amore a fare i discepoli. Ecco il miracolo inaudito dell'amore: ogni persona può farsi prossimo e può diventare segno della prossimità salvifica di Dio. «E si prese cura di lui» (Lc 10, 34). L'amore solidale e maturo è l'amore

che si prende cura in maniera non episodica ma perseverante e lungimirante. È il farsi carico degli altri sino in fondo: oltre il vedere degli occhi, oltre la compassione emotiva del cuore, oltre i gesti occasionali del fasciare le ferite. È la conversione a Cristo, Buon Samaritano, per fare della vita un dono, una missione, in cui l'altro diventa il senso della vita: l'Altro che è Dio e l'altro che è il prossimo.

La Chiesa è comunità educante che guida l'uomo in un itinerario di carità, di fede e di speranza. In virtù della sua propria natura, le risposte della Chiesa ai tanti problemi che si trovano a vivere le persone sofferenti non possono limitarsi soltanto a programmazioni sporadiche o a interventi settoriali, ma devono collegare la continuità nel servizio a chi è in difficoltà con la maturazione della comunità. La comunità cristiana è il soggetto primario della pastorale della salute, chiamata a coinvolgersi in tutte le sue componenti nella cura amorevole verso i malati e nell'attenzione ai problemi del mondo della salute. Questo compito richiede un'organizzazione progettuale capace di iniziative che guardino alla realtà socio-sanitaria nel suo insieme. Una pastorale della salute evoluta deve saper suscitare l'umanizzazione delle strutture e dei processi di cura e promuovere percorsi di presa in carico globale dei malati dalla diagnosi, al trattamento, alla riabilitazione, fino al reinserimento alla vita attiva ove possibile; deve guardare agli aspetti relazionali (famiglia, società) e spirituali dell'ammalato, specie nei casi di cronicità o di malattia in fase terminale; deve impe-

gnarsi nella formazione del personale, professionale o volontario, e nell'educazione alla salute e alla vita, tutelando il valore della vita umana dal concepimento alla morte naturale. Una vera sollecitudine pastorale verso i malati deve avere una caratteristica "samaritana", cioè tradurre nella società contemporanea l'insegnamento sempre attuale di questa singolare parabola. «Riscrivendo la parabola del buon Samaritano (cfr. Lc 10, 29-37), la Chiesa rende presente la speranza, dono della Pasqua di Cristo, attraverso l'annuncio della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la preghiera, i segni della comunione fraterna e del servizio amorevole e competente verso quanti soffrono. Del dono della speranza la Chiesa vuol rendere partecipe quanti - credenti e uomini di buona volontà - sono impegnati nella cura dei malati e nella promozione della salute» (C.E.I., Nota pastorale della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute "Predicate il Vangelo e curate i malati", 21). A partire dalla parabola identifichiamo alcuni segni di speranza che la comunità cristiana può porre in atto e donare al mondo della salute oggi.

– *Passandogli accanto lo vide:
conoscenza della situazione*

Il primo compito di una comunità cristiana è quello di "vedere" i malati, cioè conoscere la realtà dei malati presenti sul territorio, avere considerazione dei loro problemi e valorizzarli come risorsa della vita comunitaria. Lo sguardo conoscitivo della realtà salute, se vuole essere all'altezza dei tempi, deve allargarsi ai problemi sanitari di tutto il territorio, specie dove ci sono ospedali, case di cura, ricoveri per anziani, strutture specifiche. È la tanto auspicata integrazione tra parrocchia, territorio e strutture socio-sanitarie che è utile anche per l'assistenza domiciliare e per i percorsi di presa in carico globale, soprattutto delle persone anziane.

– *E ne ebbe compassione:
il dolore che salva.*

Aver compassione è l'atteggiamento fondamentale della sollecitudine samaritana di una comunità cristiana attenta a chi soffre. Non si tratta di una compassione emozionale, ma teologale; non è un semplice risveglio di buoni sentimenti, ma un coinvolgimento totale di se stessi nell'amore di Dio. Si tratta di un'esperienza intensa, che il samaritano della parabola ha vissuto e che gli ha fatto aprire gli occhi sul valore delle cose e vedere l'uomo bisognoso in una luce diversa, dischiudendogli nuove possi-

bilità di azione e spingendolo a farsi prossimo. È proprio questa compassione che deve animare le nostre comunità cristiane quando sono di fronte ai drammi dei sofferenti. Come rivivere questo atteggiamento? Credendo nell'efficacia della salvezza mediante il mistero della Croce e non fuggendo davanti ad essa. I malati sono una parte viva della comunità, sono i suoi membri sofferenti, che continuano nella loro persona la passione di Cristo. Una comunità cristiana ha veramente compassione dei suoi malati se crede al dolore salvifico di Cristo innestato nella storia quotidiana dei malati stessi e, come Maria, rimane presso la croce. La sofferenza dei malati e la compassione di chi li cura, prima e più di ogni altra realtà, rende presente nella comunità la forza della redenzione e costituisce un particolare appoggio alle forze del bene per aprire il cammino della grazia nel cuore di molti.

– *Gli si fece vicino:
il malato evangelizza*

Come conseguenza dell'efficacia della sofferenza nel disegno di Dio, bisogna imparare ad avvicinarsi al malato con un atteggiamento non solo attivo, ma anche recettivo. Il malato non è solo una persona che riceve, ma anche che dà. I malati sono considerati poveri e bisognosi di tante cose, perché privi di salute, incapaci di attività e talora non autosufficienti. Però, proprio partendo dal loro stato di povertà e di apparente inutilità, possono comunicare e testimoniare grandi valori umani e cristiani, che costituiscono una ricchezza per l'intera società. Prima di tutto, comunque, essi sono «una forza di santificazione e di edificazione della Chiesa» (*Christifideles laici*, 54), e quindi nella comunità cristiana sono i protagonisti nascosti, silenziosi ma efficienti della sua vitalità, della sua crescita, della vittoria del bene sul male.

– *Gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino,
e lo caricò sul giumento:
il servizio degli operatori socio-sanitari*

La comunità cristiana deve mettere in conto una particolare attenzione nei confronti di tutti gli operatori sanitari. Il loro lavoro è una partecipazione alla missione redentrice di Cristo, come descrive molto bene l'introduzione dell'*Ordo* sul "Sacramento dell'Unzione e cura pastorale dei malati" (n. 4): «Il malato deve lottare contro la malattia; ma non lui soltanto. Anche i medici, anche tutti coloro che sono addetti al servizio degli infermi, non devono trascurare nulla di quanto può essere fatto, tentato, sperimentato per recar sollievo al corpo e allo spirito di chi soffre;

così facendo, mettono in pratica quelle parole del Vangelo in cui Cristo raccomanda di visitare i malati; ma rifacendosi al malato, Cristo intende l'uomo nell'integralità del suo essere umano: chi quindi visita il malato, deve recargli sollievo nel fisico e conforto nello spirito». La comunità cristiana si deve impegnare a far loro comprendere l'importanza di vivere la professione come "vocazione" e come realizzazione della loro identità cristiana (cfr. *Salvifici doloris*, 29). In secondo luogo, la comunità cristiana abbia a cuore, con varie proposte, di far crescere una professionalità responsabile negli operatori sanitari e la formazione a una vera relazionalità con i malati. Occorre che si costruisca una prossimità tutta nuova, che non si accontenti di moltiplicare gli stessi gesti con una ripetitività fredda e impersonale, ma che faccia trasparire un reale "prendersi cura" della situazione del sofferente con un'attenzione premurosa e sensibile.

– *Lo portò in un albergo e si prese cura di lui: la dimensione ecclesiale*

L'azione pastorale della comunità cristiana si caratterizza nella capacità di consolazione e amore al malato, che reca la luce e la grazia del Signore a coloro che soffrono e a quanti se ne prendono cura. È la duplice e fondamentale azione della Chiesa: illuminare con la Parola di Dio e donare l'aiuto della grazia divina. Questo servizio pastorale vuole aiutare, innanzi tutto, a comprendere che la dimensione morale, spirituale e religiosa della persona umana ha un ruolo insostituibile nella conservazione e nel recupero della salute. Bisogna in primo luogo accogliere ed accudire concretamente i malati per aiutarli a vivere la loro condizione di sofferenza e di crisi non in solitudine, ma nella condivisione dei loro bisogni materiali e con l'accompagnamento della preghiera e della grazia dei Sacramenti, a cui essi hanno diritto. I malati vanno amati con un aiuto concreto, che deve essere l'espressione più bella della carità. La vera compassione si deve fare azione: tutti nella comunità devono sentirsi coinvolti nell'attenzione e nell'azione pastorale a beneficio dei malati.

Le istituzioni sanitarie dei grandi Ordini religiosi ospedalieri costituiscono una speciale attuazione storica della locanda a cui il samaritano si rivolge. Attualmente in Italia tali strutture vivono un periodo di crisi e sono minacciate da diversi fattori che mettono a rischio la sopravvivenza di molte di esse. La comunità cristiana ha il compito di sostenerle come preziose opere di Chiesa e come contributo al bene comune del Paese. Bisogna perciò che essa coo-

peri alla loro valorizzazione sia in chiave pastorale sia in chiave assistenziale. Oggi, poi, nelle nostre comunità operano anche molte associazioni e movimenti. Essi rispondono ai doni e carismi suscitati dallo Spirito Santo e sono sempre da promuovere e sostenere. Al tempo stesso, però, è importante sollecitare tutte le associazioni e i movimenti a servizio dei sofferenti a lavorare in comunione, a partecipare alla programmazione pastorale della comunità locale ed a riferirsi agli Organismi di partecipazione e di coordinamento che esprimono l'agire unitario della Chiesa.

– *Tirò fuori due denari e li diede all'albergatore: l'aspetto sociale*

La cura e l'assistenza ai malati hanno il loro costo economico, che il buon Samaritano affronta con generosità. Quale ruolo può giocare la comunità cristiana in un contesto di crescita dei costi della sanità e della carenza di risorse disponibili? Può fare molto sul versante dell'umanizzazione, dell'educazione e della promozione. Tra le funzioni specifiche della pastorale della salute rientra tutto ciò che concerne la promozione umana, sanitaria e sociale dei malati, il rispetto della vita e della salute, l'attenzione alle trasformazioni in atto. Rendere più umana la vita dei malati è veramente un obiettivo importante, che rivela la ricchezza dell'amore attuato da Cristo e la realizzazione della carità cristiana nella società. La comunità cristiana, attraverso l'opera dei fedeli, deve sollecitare in tutti i modi opportuni il miglioramento delle strutture e delle prestazioni sanitarie. In vista del conseguimento del bene comune, è suo dovere inserirsi nel contesto sociale principalmente per:

a) promuovere il diritto delle persone malate alla cura e al rispetto della loro dignità;

b) arginare quelle forme di programmazione e cultura sanitaria che non tutelano la vita umana dal concepimento alla morte naturale o che causano l'abbandono e l'emarginazione delle persone più deboli;

c) correggere situazioni di ingiustizia, di disumanizzazione, di abuso.

Un particolare contributo la comunità cristiana è chiamata a darlo in chiave culturale per contrastare l'evidente fenomeno dello smarrimento del senso dell'uomo. La questione, nell'ambito della pastorale della salute, assume una rilevanza speciale per il corto circuito delle scienze bio-mediche, che, intervenendo sull'uomo, come tutti i saperi particolari pretendono di assolutizzare il proprio sapere sull'uomo, riducendo ad esso tutta la comprensione e la spiega-

zione del mistero della persona. Si genera così un atteggiamento prometeico che porta a giustificare ogni manipolazione. Il potere scientifico e tecnologico, soprattutto nel campo della medicina, sembra rendere l'uomo padrone della salute e della vita nella convinzione che, in un futuro neppure tanto lontano, il dolore e la sofferenza potranno essere sconfitti. La malattia, invece, è un'esperienza che pone alla coscienza e alla

libertà del singolo domande sul significato globale della vita. La nostra cultura rischia di dimenticare che il vero problema non è tanto guarire dalla malattia bensì di guarire la malattia, ridandole, mediante una corretta visione antropologica, la dignità di esperienza profondamente umana, ricca di senso e vissuta attraverso relazioni autentiche di prossimità.

PARTE TERZA

“ATTENZIONI PASTORALI OGGI PER LA CHIESA CHE È IN ITALIA”

Vorrei qui riprendere il Messaggio ai poveri, ai malati e a tutti coloro che soffrono, che i Padri conciliari rivolsero al mondo, al termine del Concilio Ecumenico Vaticano II: «Voi tutti che sentite più gravemente il peso della croce – essi dissero – ... voi che piangete ... voi sconosciuti del dolore, riprendete coraggio: voi siete i preferiti del regno di Dio, il regno della speranza, della felicità e della vita; siete i fratelli del Cristo sofferente; e con lui, se lo volete, voi salvate il mondo!» (Ench. Vat., I, n. 523, [p. 313]). Ringrazio di cuore le persone che, ogni giorno, «svolgono il servizio verso i malati ed i sofferenti», facendo in modo che «l'apostolato della misericordia di Dio, a cui attendono, risponda sempre meglio alle nuove esigenze» (Giovanni Paolo II, Cost. Ap. Pastor Bonus, art. 152).*

In quest'Anno Sacerdotale, il mio pensiero si dirige particolarmente a voi, cari sacerdoti, “ministri degli infermi”, segno e strumento della compassione di Cristo, che deve giungere ad ogni uomo segnato dalla sofferenza. Vi invito, cari presbiteri, a non risparmiarvi nel dare loro cura e conforto. Il tempo trascorso accanto a chi è nella prova si rivela fecondo di grazia per tutte le altre dimensioni della pastorale. Mi rivolgo infine a voi, cari malati, e vi domando di pregare e di offrire le vostre sofferenze per i sacerdoti, perché possano mantenersi fedeli alla loro vocazione ed il loro ministero sia ricco di frutti spirituali, a beneficio di tutta la Chiesa.

Con tali sentimenti, imploro sugli ammalati, come pure su quanti li assistono, la materna protezione di Maria Salus Infirmorum, e a tutti imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Papa Benedetto XVI, a conclusione del Messaggio per questa XVIII Giornata Mondiale del Malato, pone il tema della sofferenza redentrice, del dolore che salva. Si tratta di una questione alta e decisiva, forse desueta o “scomoda” nell'attuale contesto di generale edonismo, ma che sta da sempre al centro della spiritualità cristiana di fronte al mistero della sofferenza. Il Papa non la sfugge, anzi evidenzia la piena continuità tra l'insegnamento della Tradizione e il Concilio Ecumenico Vaticano II citando il “Messaggio ai poveri, ai malati e a tutti coloro che soffrono”, che Padri conciliari rivolsero al mondo al termine del Concilio stesso: «Voi tutti che sentite più gravemente il peso della croce ... siete i fratelli del Cristo sofferente; e con Lui, se lo volete, voi salvate il mondo!». In particolare, in occasione dell'Anno Sacerdotale, il Papa chiede ai malati di

offrire le loro sofferenze al Signore per i sacerdoti, affinché essi «possano mantenersi fedeli alla loro vocazione ed il loro ministero sia ricco di frutti spirituali, a beneficio di tutta la Chiesa».

Inoltre, il Messaggio rivolge un ringraziamento a tutti coloro che ogni giorno «svolgono il servizio verso i malati ed i sofferenti», che è apostolato della misericordia di Dio, e, insieme, un invito speciale a tutti i sacerdoti. Il Papa li chiama ad essere “ministri degli infermi”, segno e strumento della compassione di Cristo, che deve giungere ad ogni uomo segnato dalla sofferenza. Perciò egli chiede di non risparmiarsi nel dare cura e conforto ai sofferenti e ricorda a tutti che «il tempo trascorso accanto a chi è nella prova si rivela fecondo di grazia per tutte le altre dimensioni della pastorale». Il servizio di amore ai sofferenti svolto dalla Chiesa, in tutti i suoi

carismi e ministeri, è dunque vero apostolato della misericordia di Dio, inscindibilmente unito a quello dell'evangelizzazione. Anzi, proprio incarnandosi nelle situazioni concrete e segnatamente in quelle della malattia e della sofferenza, l'evangelizzazione riesce ad essere efficace, rispondendo alle necessità e alle domande specifiche dell'uomo e della società contemporanea. Il cammino intrapreso dalla pastorale della salute in Italia vuole focalizzare la centralità della persona malata valorizzando nel contesto ecclesiale la "forza" della fragilità, requisito indispensabile e profetico per l'identità e la missione della comunità cristiana. Tale "forza fragile" è risorsa preziosa per stimolare un ulteriore slancio missionario nell'evangelizzazione e nella cura pastorale di tutti i contesti vitali dell'uomo e non soltanto di quelli sanitari. La pastorale per gli ammalati non si risolve in un percorso di assistenza in ospedale o nell'amministrazione dei Sacramenti a domicilio, ma deve essere sempre più capace di far riverberare in tutte le altre dimensioni della pastorale quel tempo fecondo di grazia trascorso nel dare cura e conforto a chi è nella prova. È un cammino che, suscitato e sostenuto dallo Spirito Santo, si pone al centro della missione della Chiesa e ci guida a diventare quelle comunità guarite e sananti auspiccate dalla già citata Nota pastorale della Commissione C.E.I. (cfr. n. 51). A tale scopo, occorre oggi un forte impulso formativo, una ricerca della comunione

e del coordinamento nel servizio delle associazioni e delle istituzioni socio-sanitarie di matrice ecclesiale e l'integrazione della pastorale della salute nella progettualità pastorale ordinaria della parrocchia e della Diocesi.

Con sguardo attento e intelligente al territorio e alle sue concrete necessità si renderà dunque necessario declinare la prassi ecclesiale di formazione, celebrazione e testimonianza (catechesi, liturgia e carità) nell'ambito antropologico della fragilità e della salute, educando tutti i soggetti ecclesiali a uno stile di comunione e di presenza missionaria e profetica. La comunione, la missione e la profezia sono requisiti sempre più indispensabili per la presenza ecclesiale sul fronte della salute, caratterizzato dalla radicale pluralità di approcci antropologici, dalla straordinaria rilevanza delle questioni etiche che solleva e dai forti interessi in gioco. Le sottolineature pastorali che seguono sono sulla famiglia nella realtà della malattia, sull'educazione alla salute e alla vita, sulla formazione degli operatori sanitari e pastorali e, infine, sul ministero dei sacerdoti a servizio degli infermi. In tali ambiti, in sintonia con gli orientamenti pastorali dei Vescovi italiani per il prossimo decennio, si concentrerà il lavoro per far crescere la collaborazione tra tutti i soggetti attivi nella pastorale della salute e per rispondere a queste urgenze attraverso l'investimento in formazione e qualificazione dei soggetti stessi.

La famiglia

La programmazione e le attività della pastorale della salute non possono mai dimenticare il ruolo della famiglia. È necessario dar seguito, nelle nostre Diocesi d'Italia, alla riflessione aperta dal sussidio *"La famiglia nella realtà della malattia"*. Nel contesto della celebrazione della Giornata Mondiale del Malato 2008, il sussidio ha voluto porre all'attenzione pastorale e spirituale il ruolo dei bisogni, delle dinamiche e delle potenzialità che si generano nelle famiglie degli ammalati.

Come aiutare la famiglia del malato? Vale la pena di ricordare qui alcuni concetti fondamentali:

- *accogliere* la famiglia, specie laddove sussiste l'ostacolo grande dell'ansia e dell'aggressività;
- *conoscere e farsi conoscere*: ogni realtà familiare ha la sua storia, ha modi diversi di vivere il patire e l'intimità, è legata da particolari eventi significativi che la caratterizzano. Con ciascuna concreta realtà bisogna imparare a relazionarsi e dialogare;

- *consolare*, sostenere, assicurare, mobilitare le risorse del nucleo familiare a beneficio del malato;

- *ascoltare*, capire il travaglio interiore, la ribellione, la solitudine di tutti i componenti;

- *evangelizzare*: l'aiuto spirituale porta a scoprire risposte costruttive dinanzi al dolore;

- *accompagnare*: non sempre l'operatore riesce a risolvere tutti i problemi del prossimo, ma si pone accanto, si fa compagno di viaggio;

- *offrire il conforto religioso*: la preghiera, la Parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti per gli ammalati con le famiglie e, ove opportuno, nelle famiglie, testimoniano la presenza di Dio e della Chiesa-comunità accanto a chi soffre e invitano a trasformare la propria esperienza di sofferenza in un cammino pasquale;

- *promuovere*, anche nel dibattito pubblico, il ruolo culturale della famiglia come luogo naturale di cura e primo "ammortizzatore" sociale nelle situazioni di malattia.

Educazione alla salute e alla vita

Il tema dell'educazione alla salute e alla vita assume una rilevanza assai particolare per la pastorale della salute e la apre a scenari e sviluppi notevoli e all'integrazione con numerosi altri settori della pastorale (giovani, famiglia, scuola, solo per fare un primo esempio). In esso trovano spazio la riflessione filosofica sulla medicina e sulla sua evoluzione attuale, la questione della definizione del concetto di salute, i temi della corporeità, dell'affettività e del limite dell'uomo. Inoltre, in chiave più strettamente educativa, si deve approfondire il tema degli stili di vita e della necessità di un progetto di vita buono per mantenere una buona salute e per impiegare bene tale risorsa. Infine, l'apertura al valore della vita e la difesa della vita umana dal concepimento alla morte naturale rientrano a pieno titolo in quel percorso educativo che Benedetto XVI ha tracciato nella sua Lettera alla Diocesi di Roma sul compito urgente dell'educazione, del gennaio 2008. In essa il Papa scrive: «Sarebbe dunque una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse

da parte la grande domanda riguardo alla verità (...). Anche la sofferenza fa parte della verità della nostra vita. Perciò, cercando di tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore, rischiamo di far crescere, nonostante le nostre buone intenzioni, persone fragili e poco generose: la capacità di amare corrisponde infatti alla capacità di soffrire, e di soffrire insieme». Per ogni uomo giovane o anziano la domanda sul senso della vita e della sofferenza è ineludibile e nello stesso tempo umanizzante. Per tutti poi, credenti e non credenti, la malattia è un tempo di nuova interpretazione e conoscenza di sé, che va inserito all'interno della storia personale. È un episodio decisivo della "propria biografia" di cui non si può far a meno per raccontare la propria identità; ciò vale specialmente per il malato, ma in modo diverso anche per i familiari e per chi lo cura. La capacità di soffrire insieme ridona speranza e fiducia nella vita favorendo l'opera educativa, perché, scrive il Papa, «alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita» (*Ibid.*).

Formazione degli operatori e collaborazione con altri ambiti della pastorale

Il tema della formazione deve rimanere un'attenzione costante specialmente nel settore della pastorale della salute e ciò per due principali motivi. In primo luogo, la difficoltà di approccio alla persona malata, che vive un momento drammatico per la sua esistenza, richiede un costante sforzo per crescere nel "sapere, saper essere e saper fare" accanto al malato. In secondo luogo, l'evoluzione e la complessità tecnologica della medicina, così come la qualificazione professionale sempre maggiore degli operatori sanitari, richiedono agli operatori pastorali e ai cappellani una competenza più approfondita per accompagnare tutte le figure professionali in sanità a percorsi di maturazione umana e cristiana nel loro lavoro. Inoltre, sul versante strettamente ecclesiale è necessaria una formazione alla collaborazione tra realtà operanti nella stessa pastorale della salute (spesso con obiettivi simili, ma frammentate in piccoli gruppi). A maggior ragione è necessaria la formazione nell'interazione tra ambiti pastorali, a livello parrocchiale, diocesano e nazionale. La carità autentica trova un campo privilegiato di espressione nei carismi, nei ministeri, nelle diverse vocazioni e attua l'unità fra di essi, facendo sì che ciascuno di essi sia di aiuto e di stimolo agli altri. Occorre riscoprire e rinnovare la vita ministeriale della comunità. Per questo tutti, nella comunità cristiana, siamo neces-

sari: nessun dono o vocazione esprime in modo esaustivo il corpo di Cristo, ma solo l'insieme dei doni. Il volto misericordioso del buon samaritano continua ad essere presente in mezzo a noi, ispirando la nascita di tanti specifici carismi e facendo sorgere numerose vocazioni di aiuto e consolazione ai sofferenti. Di qui l'ascecia della ministerialità: ognuno ha bisogno degli altri per accompagnare il segno della Chiesa come comunità dei volti. In essa ciascuno accoglie l'altro nella sua originalità vocazionale e nella sua identità di persona ricca e povera insieme. Nell'ascecia della ministerialità cresce la sapienza evangelica come disponibilità a valorizzare ciò che lo Spirito suscita negli altri; si crea l'attitudine ad accogliere la differenza come ricchezza di una comunità; prende corpo il servizio della sintesi, in modo prioritario appartenente al presbitero, nella consapevolezza che il prete non ha "l'insieme dei carismi", ma il "carisma dell'insieme". Inoltre, bisogna imparare ad accogliere i carismi dei malati e favorire il loro inserimento nei ministeri. Una Chiesa ministeriale e in missione richiede che tutti, uomini e donne, laici e Clero, professionisti e volontari, sani e malati, facciano la loro parte, ciascuno secondo la propria specificità. Ogni persona, anche segnata dalla sofferenza, è invitata a leggere la propria storia spirituale, con l'aiuto degli altri fratelli di fede, per comprendere

quale concreto servizio può offrire alla comunità, anche al di là dei ministeri ufficialmente istituiti. Per chi ha incontrato Cristo attraverso un itinerario di sofferenza vissuta nella fede e nell'amore si dischiudono molte forme di servizio: il ministero della consolazione; le opere della misericordia corporale e spirituale; la dinamica di accompagnamento; la presenza confortatrice ed amica a chi sta ancora attraversando momenti bui e angosciosi; il sostegno alle famiglie dei malati; il servizio della parola detta e scritta per far conoscere

agli altri i problemi di chi è in difficoltà, per citarne solo alcune. In particolare, il primo e più alto dono che gli infermi possono fare è, come ricorda il Papa, l'offerta delle loro sofferenze. La Chiesa è a servizio dell'amore per i sofferenti, ma sono i sofferenti a poter fare il più grande servizio alla Chiesa. Unendosi a Cristo e donando la loro sofferenza per la salvezza dei fratelli e la santificazione del mondo essi raggiungono il vertice della comunione con Cristo nella passione e partecipano alla redenzione di tutti.

Il ministero dei sacerdoti verso gli infermi e gli operatori sanitari

La presenza educante della Chiesa sui temi della salute e della malattia è oggi quanto mai urgente. In questo Anno Sacerdotale l'invito speciale del Papa ai presbiteri a non risparmiarsi nel dare cura e conforto agli infermi acquista un particolare valore, poiché accanto agli infermi si tocca con mano il misterioso legame tra amore e sofferenza, tra dono e sacrificio, tra Eucaristia e servizio. Così il sacerdote, uomo dell'Eucaristia, si può far tramite della forza del mistero pasquale di Cristo da donare sia ai malati che agli operatori sanitari. Il sacerdote è chiamato ad essere modello della comunità affinché ogni cristiano impari ad imitare la carità di Gesù in tutta l'ampiezza e riconosca che la propria capacità di offrirsi al Padre dipende radicalmente dall'offerta che Cristo ha fatto di tutto se stesso. Ogni cristiano, in forza del Battesimo, partecipa al sacerdozio di Cristo e come Lui deve amare e offrire al Padre se stesso. È questa la carità sacerdotale dei cristiani. Gesù abilita i credenti ad offrirsi al Padre nella carità attraverso il dono dello Spirito. Come si traduce questo nella prassi pastorale quotidiana accanto al malato? Nella malattia e nella sofferenza, l'uomo è costretto a riflettere sulla propria esistenza ed è indotto a rivedere l'immagine stessa di sé, elaborata precedentemente. Essere malato significa sperimentare in modo diverso la propria corporeità, avvertita in tutta la sua "pesantezza"; significa sperimentare - in modo tutto speciale - la relazione con gli altri e la dipendenza da loro; significa sentire tutta la precarietà e la fragilità della vita - gettata nel mondo e quasi sospesa a un filo sottile - e perfino una certa anticipazione della morte. La malattia provoca quindi tutto un lavoro di interpretazione di sé e una diversa visione di se stessi, un vero e proprio cambiamento nell'identità di sé. È molto importante che parenti, amici, personale medico e paramedico, volontari e tutti coloro che si accostano al malato, siano resi consapevoli dello sforzo che egli sta affrontando,

quasi in modo direttamente proporzionale al danno fisico-relazionale che la malattia provoca in lui. Il sacerdote gioca in questo percorso un ruolo decisivo. Con la sua parola, il suo esempio e la sua preghiera educa e conduce l'ammalato e il personale sanitario a vivere quei momenti come offerta di se stessi al Padre nello Spirito. È «fissando lo sguardo su Gesù» (Eb 3, 1; 12, 1) e sulla storia, che riusciamo a proporre una costante e un vertice nel cammino educativo. Costante è il sentirsi amati. Dio è Amore (1 Gv 4, 16) e ci ha amati e ci ama sempre per primo (Rm 5, 8ss.), in modo creativo vivificante e non possessivo strumentalizzante. Il vertice, nella storia, è il sapersi misurare con il limite, la diversità e il diverso, con il soffrire e il morire. Nell'intero cammino della vita, l'attività educativa possiede straordinaria capacità di aiutare a coniugare desideri e limiti e di preparare la persona ad accogliere liberamente la possibilità di soffrire per amore e con amore. Una sana educazione insegna a fare scelte che impegnino per la vita ed a vivere con maturità gli affetti e i distacchi. Essa permette di prevenire la morte, non solo come possibile ed ineluttabile, ma come atto personale e definitivo di una vita vissuta come dono e come passaggio verso la pienezza dell'incontro con Cristo, nostra pace. La fede cristiana chiede un percorso di educazione e nello stesso tempo è anche una straordinaria risorsa educativa, specialmente nell'ambito della fragilità. Educare è rendere la persona umana capace di vivere con e per gli altri, confrontandosi in maniera aperta e gioiosa; di relazionarsi amando, quindi donando, dialogando, collaborando. In questa luce si umanizzano le cure, si formano gli operatori sanitari alla relazione con il malato e anche la sofferenza e la morte acquistano senso e dignità.

Manda o Signore ministri santi e santificatori nella tua Chiesa perché il tuo nome sia glorificato nei nostri fratelli ammalati e in chi si prende cura di loro. Amen!

CONCLUSIONE

Per aprirci al mistero del dolore che salva ci sono di grande aiuto la testimonianza dei Santi e la forza evocativa dell'arte iconografica. Il fascino dei Santi è ricorrente e caratterizza "il giorno dopo" di ogni Concilio, di ogni pentecoste della storia della Chiesa (cfr. *Deus caritas est*, 40). L'immagine che ci introduce simbolicamente nella celebrazione della Giornata del Malato 2010 è opera di un grande artista e teologo contemporaneo, il padre gesuita Marko Ivan Rupnik, e fa parte del ciclo di mosaici da lui realizzata nella nuova Basilica di San Pio da Pietrelcina a San Giovanni Rotondo. La scena da noi riprodotta è quella di San Francesco che bacia il lebbroso, vincendo la paura e la ripugnanza di questo gesto in un impeto di sovrabbondante amore per Cristo. L'immagine raffigura il lebbroso ricordando Laz-

zaro risuscitato che esce dalla tomba. Francesco indossa la veste bianca, cioè la novità di vita battesimale: la vita di Cristo lo porta a fare gesti che l'uomo, racchiuso unicamente nell'orizzonte della vita carnale, legata al sangue ereditato e al proprio corpo, non può fare. La Chiesa dunque, la comunità cristiana nel suo insieme e ogni singolo battezzato, può veramente, con la vita nuova ricevuta nel Battesimo, essere al servizio dell'amore per i sofferenti e nello stesso tempo abilitarli a partecipare e a diventare protagonisti di questo servizio di amore anche per gli altri. La prassi ecclesiale animata dalla grazia e dalla carità solleva il malato nel corpo e nello spirito e, con la forza che scaturisce dal mistero pasquale di Cristo, cura, consola e risana già in questa vita e dischiude la porta della salvezza per l'eternità.

PREGHIERA PER LA GIORNATA MONDIALE DEL MALATO 2010

A te, Vergine di Lourdes,

al tuo Cuore di Madre che consola, ci rivolgiamo in preghiera.

Tu, Salute degli Infermi, soccorrici e intercedi per noi.

*Madre della Chiesa, guida e sostieni gli operatori sanitari e pastorali,
i sacerdoti, le anime consacrate e tutti coloro che assistono i malati.*

*Madre dell'Amore, facci discepoli del tuo Figlio, il Buon Samaritano,
affinché tutta la nostra vita diventi in Lui servizio d'amore e sacrificio di salvezza.*

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Messaggio dei Vescovi in occasione della Giornata Nazionale per la salute mentale (5 dicembre 2009)

Gli ultimi venti mesi sono trascorsi sotto il segno della crisi. L'onda lunga delle speculazioni finanziarie condotte con leggerezza e, talora, con grave carenza di attenzione etica è arrivata anche nel nostro Paese con conseguenze molto concrete sul mercato del lavoro, sull'industria, sul tessuto economico e produttivo.

Le statistiche ci parlano di migliaia di persone espulse dal circuito produttivo o, perlomeno, pesantemente limitate in esso: riduzione o mancanza dei mezzi di sussistenza, famiglie che rischiano il tracollo economico-emotivo, perdita del proprio ruolo nel contesto sociale, senso di vuoto che spesso sfocia verso il gioco d'azzardo o l'abuso di sostanze considerate lenitive dell'ansia di vivere. Occorre quindi saper leggere i segni dei tempi, che ci annunciano l'aumento delle forme di sofferenza psichica anche a causa della crisi in corso. Uomini e donne che, come il Cristo durante la passione, sono coronati di spine che entrano fin nelle profondità della propria esistenza, sfaldando il tessuto interiore e togliendo ogni forza a quello esteriore: *Passio Christi, passio hominis*. La Conferenza Episcopale di Piemonte e Valle d'Aosta, attraverso gli Uffici regionali della Caritas e della Pastorale della Salute, invita le comunità cristiane, nella prima domenica di dicembre, a riflettere ed a pregare su questo tema. Questi fratelli e sorelle – colpiti da depressione, ansia, altre forme di disagio psichico – necessitano anzitutto di parole confortanti, atteggiamenti di benevolenza ed accoglienza concreta: troppo spesso sono soli, incompresi, esclusi, non di rado derisi.

Questa lettera è un invito rivolto ai fedeli affinché vivano il rapporto con i sofferenti psichici e le loro famiglie in termini di "com-passione". Nel Vangelo, ci ricorda il Pontefice, «si sente l'amore di Cristo per la sua gente, specialmente per i piccoli e i poveri. La compassione cristiana non ha niente a che vedere col pietismo, con l'assistenzialismo, ... è sinonimo di solidarietà e condivisione, ed è animata dalla speranza». In altre parole, una speranza che nasce e si nutre nel nostro quotidiano agire all'interno della Comunità.

A nome della Conferenza Episcopale Piemontese:

✠ **Francesco Ravinale**

Vescovo di Asti

Delegato regionale

per la Pastorale della Carità e dei Migranti

✠ **Guido Fiandino**

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale di Torino

Delegato regionale

per la Pastorale della Salute

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Giornata del Seminario
(6 dicembre 2009)

Appassionati di Gesù Cristo

Carissimi, un Pastore porta nel suo cuore la storia di tante persone e in particolare i volti e le vicende personali dei credenti della propria Chiesa. Ma sapete – conoscendomi ormai da anni – che nei confronti del Seminario e dei giovani che lo abitano provo un particolarissimo affetto.

I seminaristi si preparano a raccogliere le sfide pastorali che questo tempo ci consegna, mossi da un rinnovato slancio missionario che nasce dall'incontro diretto con la persona del Cristo. Il compito formativo del Seminario consiste dunque nel favorire la maturità umana e cristiana dei suoi giovani perché siano uomini di preghiera, attenti alla vita interiore come all'annuncio del Vangelo, persone consapevoli e dal cuore intelligente, capaci di dialogo con tutti, pronti a privilegiare gli ultimi e a farsi carico delle povertà materiali e spirituali del nostro tempo.

La Giornata del Seminario, che nella nostra Diocesi ricorre nella seconda domenica di Avvento, ci offre un'occasione importante per ripresentare al Signore la nostra preghiera affinché molti giovani – quelli che Lui vuole! – possano acconsentire alla sua chiamata. Ma di più ancora, questo appuntamento incoraggia tutti i credenti a sentirsi vicini a quanti hanno scoperto la gioia di poter servire Cristo nei fratelli e stanno vivendo in Seminario un tempo di discernimento e formazione.

Lo slogan di quest'anno gioca su una parola suggestiva: *"Appassionati"*.

Tale espressione accompagna il dipinto dell'Ultima Cena di Sieger Köder, in cui il volto di Cristo si specchia nel calice del vino offerto ai discepoli. I Dodici sono coloro che sperimentarono nel rapporto personale con Gesù e nel dono della sua vita, di cui l'Eucaristia è memoriale, un'esperienza di innamoramento: le parole, i gesti e i sentimenti di Gesù mossero i loro cuori ad appassionarsi, a desiderare di seguirlo e imitarlo. Certamente, la loro sequela e la piena adesione al progetto di Cristo passarono attraverso un itinerario anche tribolato e l'abbandono di Giuda (visibile nel

dipinto di Köder) ci ricorda quale libertà viva ciascuno di fronte alla proposta del Regno.

Il tema della Passione quest'anno ci tocca in modo particolare. Per noi di Torino l'Anno Sacerdotale, indetto dal Santo Padre, è ulteriormente sottolineato dalla prossima Ostensione della Sindone, a cui come Chiesa ci stiamo preparando. Il volto di Cristo, che Köder ritrae nel calice, trova per noi particolare eco nel telo sindonico: al dono di Gesù sulla croce tutta la Chiesa attinge continuamente vita e grazia.

Prego dunque affinché i nostri seminaristi e i sacerdoti della nostra Diocesi siano prima di tutto uomini appassionati, segnati dalla Passione di Cristo, pronti ad imitarlo. Allo stesso tempo, approfitto di un semplice spostamento di accento per suggerirvi di leggere quello slogan come potente richiamo: «*Appassionati!*». Mi rivolgo pertanto a quanti scoprirono in sé il dono della chiamata, ma pure a tutti i giovani in cammino. Vorrei che ciascuno sentisse la forza di questo invito: «Ehi amico, appassionati! Vai alla scoperta di Gesù, lasciati conquistare dalla sua proposta. Lui che ha vissuto una speciale passione d'amore per il Padre e per i fratelli, faccia crescere in te il desiderio di amarlo e di seguirlo!».

Affidando il nostro Seminario, i superiori, gli educatori e i seminaristi alla Vergine Consolata, nostra Patrona, saluto tutti con una grande e cordiale benedizione.

✠ **Severino Card. Poletto**

Arcivescovo Metropolita di Torino

Presenze nei Seminari diocesani nell'anno 2009-2010

	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	*	Totali
Seminario Minore:								
– <i>medie superiori</i>	–	–	–	–	–	–	–	–(8) ¹
– <i>anno propedeutico</i>	–	–	–	–	–	–	5	5
Seminario Maggiore	2	4	7	3	–	–	–	16 ²

Inoltre vi è un seminarista nella Comunità presso la parrocchia Madonna della Divina Provvidenza in Torino.

* Anno propedeutico.

¹ Il numero in parentesi si riferisce complessivamente ai ragazzi che non hanno ancora una presenza a tempo pieno nella comunità del Seminario. La loro presenza prevede una settimana comunitaria al mese. Questo tempo parziale viene consigliato specialmente durante il primo anno di ingresso nella comunità del Seminario Minore.

² A cui sono da aggiungere: 2 seminaristi del Bénin (1 nel II anno e 1 nel IV) e 1 seminarista del Burundi (nel III anno).

Messaggio per il Natale 2009**Un Natale sobrio ma vero**

Carissimi, ritorna la festa di Natale e ritorna il rito dello scambio degli auguri e dei doni. Anch'io sento il bisogno di rivolgere a tutti il mio augurio più cordiale e sincero: Buon Natale a tutti!

1. Ma mentre scrivo queste parole sento rimbalzare forte in me e intorno a me questa domanda: come potrà essere "buono" questo Natale 2009 che ci coglie, come non mai, in una situazione di grande difficoltà che tante persone e famiglie stanno sperimentando a causa di questa lunga crisi economica che non sembra mai finire? È ancora possibile farci gli auguri di festa e di gioia in una situazione come questa? La mia risposta è sì. Perché gli auguri, se sono sinceri, non negano la sofferenza che questa crisi sta provocando, ma sono piuttosto un invito a guardare in faccia la situazione non per subirla, bensì per risolverla: non da soli, ma con l'aiuto di tutti noi.

Questo sarà sicuramente un Natale più sobrio di altri: meno possibilità economiche, meno spese, meno vacanze, meno regali ed insieme a tutto questo tante preoccupazioni per il futuro, soprattutto sul versante del lavoro e quindi di un reddito sicuro per singoli e per famiglie.

Nella tradizione cristiana la sobrietà è sempre stata raccomandata come una virtù, perché, se attuata, ci richiama a non vivere al di sopra delle nostre possibilità, a non buttarci su spese superflue, a non ostentare lusso e sprechi e a considerare, se abbiamo qualcosa in più del necessario, che questo lo dovremmo condividere con i poveri che bussano alla porta del nostro cuore. C'è una sobrietà attuata per scelta al fine di aiutare chi ha meno di noi, per dilatare gli spazi della nostra carità. E fin qui credo che il discorso possa essere condiviso.

2. Ma il problema che molti vivono è un altro, perché diverso è il significato di una sobrietà non scelta liberamente, bensì subita perché imposta dall'esterno a quanti sono vittime di scelte finanziarie ed economiche che non mirano *in primis* a garantire una sicurezza economica per tutti, perché cerca un profitto a vantaggio di pochi. Quando si è costretti a vivere nella sobrietà perché ci è stata tolta la possibilità di avere un giusto salario lavorando, quando non si riesce più a far fronte ad impegni economici come il canone d'affitto o la rata di mutuo per la casa, quando si è costretti a vivere nella sobrietà perché per responsabilità di altri ci si trova improvvisamente ridotti in povertà, allora non si tratta più di una sobrietà positiva da attuare per non offendere i più poveri, ma si devono denunciare con forza i disonesti avventurieri, i quali per realizzare facili guadagni hanno dilapidato patrimoni immensi della collettività mettendo in ginocchio l'economia mondiale. È urgente una reazione di rigetto di questi modi di agire per ritro-

vare la strada di una giustizia sociale capace di realizzare condizioni che siano in grado di mettere tutti nella possibilità di vivere dignitosamente.

Quando i dati statistici ci dicono che nel nostro Paese la crisi è costata in un anno la perdita di più di 500 mila posti di lavoro, quando nella sola Provincia di Torino ci sono 50 mila lavoratori in cassa integrazione e altri 20 mila in mobilità, quando i giovani non vedono prospettive vicine e sicure di trovare occupazione, quando un terzo delle famiglie fa fatica ad arrivare a fine mese, non si può parlare di sobrietà virtuosa, ma di una sobrietà imposta, che diventa vera povertà e provoca panico in tante famiglie dove prima si viveva una normale e stabile serenità.

A quanti vivono in questa situazione desidero assicurare che l'Arcivescovo non ha mai esitato nel far sentire la sua parola a coloro che hanno in mano le leve del potere politico ed economico affinché non sottovalutino la gravità della crisi che persiste ancora e si impegnino a cercare con determinazione le soluzioni più efficaci per uscire, al più presto, da questa fase di oscurità. Anche gli Istituti bancari devono sentirsi interpellati a fare la loro parte per non togliere la fiducia a persone ed aziende, grandi o piccole, che hanno assoluto bisogno dell'ossigeno creditizio per poter ripartire.

Dobbiamo inoltre ricordare che a questo grande numero di famiglie e persone che sono in difficoltà per la nota crisi economica si devono aggiungere i poveri di sempre, coloro che già prima erano privi di tutto, e avevano bisogno della nostra solidarietà. Anche a loro non possiamo far mancare il nostro sostegno e la nostra attenzione perché il loro numero aumenta sempre, nonostante Torino si distingua come città dove con le numerose iniziative a favore dei poveri si è dimostrato da sempre il nostro vero volto di "città della carità" e della solidarietà. Contestualmente, nonostante la crisi, non va sottovalutato l'impegno per il progresso della società da parte di molte realtà pubbliche e private.

In questo momento inoltre è doveroso ricordare che il Natale è per tutti occasione propizia per prendere atto che va affrontato con più equilibrio anche il problema degli immigrati. Sono cosciente che su questo tema esistono sensibilità differenti e mentalità contrapposte: c'è chi li vorrebbe allontanare perché li vede come un pericolo e chi invece, con una autentica visione cristiana sulla dignità di ogni persona e sul dovere dell'accoglienza e dell'inserimento fatto nella legalità, vede in loro una vera risorsa che col tempo diventerà un valore aggiunto per la nostra stessa società. C'è anche un delicato problema che va affrontato con equilibrato discernimento ed è quello dei rifugiati e richiedenti asilo per i quali so che le Istituzioni pubbliche, con la collaborazione dell'Ufficio diocesano Migranti e della Caritas diocesana, hanno fatto e stanno facendo tutto il possibile per trovare soluzioni dignitose e rispettose delle persone ed in sintonia con le regole del nostro vivere civile.

3. A questo punto però devo sottolineare che il mio augurio natalizio non può ridursi a un invito alla riflessione sui problemi fin qui esposti. Ho detto nel titolo che questo Natale sarà sobrio, ma che deve essere anche

"vero" e sarà vero, cioè autentico, se abbiamo la capacità di non fermarci soltanto sui nostri problemi e difficoltà per fissare lo sguardo sulla Persona di Gesù. A Natale non festeggiamo forse la nascita di Gesù? E dov'è il posto di Gesù nel cuore di tante persone, famiglie ed anche nella società stessa? Quanti vivono emarginando Dio da ogni loro pensiero di vita! Io non mi sentirei coerente con la mia fede e la mia missione se non vi ricordassi che questa è la verità che più mi sta a cuore richiamare: Dio è con noi e soltanto in Lui possiamo trovare la vera fonte della gioia e della speranza anche in mezzo alle tribolazioni più grandi. La nostra ragione stessa, illuminata e sostenuta dalla fede, ci dice che senza la verità che viene da Dio l'essere umano non riesce a dare un significato pieno alla propria esistenza. È Gesù, amici carissimi, il vero centro del Natale e il vero motivo della gioia, della festa. Quel piccolo Bambino, accanto a Maria e a Giuseppe, che noi ammiriamo nel Presepe, è la vera dimostrazione che tutti noi siamo amati da Dio. Il nostro Dio non è lontano e indifferente alle sorti dell'umanità, ma è un Padre buono e generoso, talmente generoso nel suo amore per noi da mandare sulla terra il suo Figlio. Gesù, facendosi uomo, ci ha insegnato con le sue parole, e soprattutto col suo esempio, come si devono impostare i comportamenti delle persone e della società per costruire una autentica vita umana realizzata.

Ecco in che cosa consiste la vera gioia del Natale: credere con convinzione che Dio è dalla nostra parte, è nostro alleato, è vicino a tutti, soprattutto a quanti sono provati da croci e difficoltà. Il Natale è celebrato nella verità se ci convinciamo che la nostra esistenza, con la nascita di Gesù, è stata visitata e riempita dal grande mistero dell'amore di Dio. Anche se abbiamo meno cose, possiamo e dobbiamo gioire ugualmente perché noi, come persone, siamo soprattutto assetati di amore e verità e il sapere che Gesù è venuto sulla terra per dirci che Dio ci è vicino come un Padre ci scalda davvero il cuore e ci fa sentire migliori dentro di noi ed anche più capaci di apertura accogliente verso gli altri a qualunque categoria di persone ed a qualunque popolo appartengano.

Ecco il Natale che io desidero per me, sobrio ma vero, e vorrei che questo fosse, nonostante tutto, un buon Natale per tutti: probabilmente con meno cose, ma con la certezza che Gesù è presente insieme con noi, nelle nostre famiglie, nella nostra società e nel mondo intero. È questo il punto essenziale perché dove c'è Gesù, accolto e invocato, c'è più amore, più gioia e la vita è sicuramente più bella.

Assicuro la mia preghiera affinché a tutti sia concesso di vivere un Natale così.

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore

Il dono di vedere la luce di Dio

La solennità del Natale del Signore ha visto confluire nella Basilica Cattedrale di S. Giovanni Battista molti fedeli sia per il Pontificale di mezzanotte, preparato da un tempo prolungato di preghiera, sia per quello tenuto nella tarda mattinata presieduti dal Cardinale Arcivescovo che, nel pomeriggio, ha condiviso con i Canonici del Capitolo Metropolitano anche i Secondi Vespri della Solennità.

Questo il testo delle omelie di Sua Eminenza durante le due Concelebrazioni Eucaristiche:

NELLA NOTTE SANTA

Premessa

Tra gli episodi evangelici che narrano dei miracoli di Gesù ce n'è uno che mi colpisce sempre in modo particolare: è la guarigione di un cieco, Bartimeo, che abitava a Gerico ed ogni giorno usciva da casa per sedersi lungo la strada a mendicare. Un giorno passava di lì Gesù e il cieco avvertì il brusio della folla che seguiva il Signore. Domandò che cosa stava accadendo e gli dissero che passava Gesù Nazareno. Allora egli si mise a gridare: «*Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!*», ma la gente lo sgridava perché tacesse. Egli però gridava ancora più forte: «*Figlio di Davide, abbi pietà di me!*». Gesù si fermò e disse: «*Chiamatelo!*». Chiamarono il cieco dicendogli: «*Coraggio! Alzati, ti chiama*». Egli, gettando via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù, che gli disse: «*Che cosa vuoi che io faccia per te?*». Il cieco gli rispose: «*Rabbi, che io veda di nuovo*». E Gesù gli disse: «*Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato*». Subito il cieco vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada (cfr. Mc 10; Lc 18).

1. La metafora della nostra storia spirituale

Quel cieco può essere l'immagine di ciascuno di noi. Anche noi così spesso ciechi a livello spirituale, incapaci di vedere Dio all'opera nella nostra storia personale e nella storia della nostra società, siamo ai margini della strada, fuori dal popolo che vede e crede in Dio, e ci sentiamo poveri al punto da mendicare briciole di verità da tutti coloro che passano, i quali ci propinano le loro teorie, le loro convinzioni, ma non ci danno la vera luce della verità piena. Dio, che è Amore, sente compassione di questa umanità disorientata, perché sembriamo pecore senza pastore, e decide di portarci nella sua luce, che è salvezza, rivelandosi a noi inviando sulla terra il suo Figlio che si fa uno di noi, nascendo dalla Vergine Maria, per narrarci non solo l'esistenza di un Dio Padre, invisibile ma reale, ma anche il suo amore per noi ed il suo progetto di aiutarci insegnandoci a vivere in pienezza la nostra vita terrena e rivelandoci che siamo stati creati per l'eternità. Dice San

Giovanni nel suo Vangelo: «Dio, nessuno lo ha mai visto, il Figlio unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (Gv 1, 18).

Questo Dio che ci viene incontro ed illumina il buio della nostra cecità spirituale inviando sulla terra il suo Figlio Gesù, affinché ci spieghi chi siamo noi e chi è Dio e quale vincolo d'amore ci lega a Lui, è la grande notizia che viene data a noi che celebriamo il mistero della nascita di Gesù.

Non ci diceva il Profeta Isaia nella prima Lettura: «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse»?

2. Quali tenebre ci avvolgono

Dobbiamo riconoscere che spesso siamo dei poveri ciechi avvolti da tenebre e disorientamenti interiori che ci impediscono di raggiungere quelle certezze di verità che ci renderebbero sereni. Perciò siamo qui in questa notte a cercare quella luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo e che si chiama Gesù.

Prima però dobbiamo dirci con sincerità le nostre tristi esperienze di oscurità, di tenebra.

a) La tenebra della non fede, perché ascoltiamo troppi maestri e non tutti capaci di darci la luce vera. Quando certi maestri del sospetto ci dicono dai palchi dei dibattiti televisivi o scrivono che Dio non c'è, che noi siamo al mondo per caso, che non esiste nulla dopo la nostra morte, ... noi avvertiamo che la nostra fede è messa alla prova e se non abbiamo acquisito dentro di noi le motivazioni del credere possiamo rimanere disorientati, perennemente dubbiosi su tutto, perché questi cosiddetti maestri affermano che esiste solo ciò che è dimostrabile con la scienza e non riconoscono che Dio non è catturabile dai nostri esperimenti scientifici, ma lo conosciamo perché Egli stesso si è fatto conoscere a noi in tanti modi, a cominciare dalla creazione, che non può essere spiegata dal caso, ma è frutto di un progetto intelligente che ha messo nel creato regole e leggi precise, fino alla più grande rivelazione di sé che è stata la venuta di Gesù sulla terra. Se non si è vigilianti possiamo correre il rischio di cadere nell'ateismo teorico e pratico.

b) C'è poi da tener presente la realtà delle tenebre spirituali in noi provocate dal peccato, dal disordine morale, che rende oscura e triste la vita, perché il peccato disgrega, disorienta, distrugge i valori della persona, della famiglia e della serena e pacifica convivenza civile.

c) In terzo luogo ci sono le tenebre delle attuali difficoltà economiche in cui versano molte persone e molte famiglie e che rendono la vita pesante, difficile, carica di paure per il futuro e bisognosa di solidarietà: pensiamo ai problemi della mancanza di lavoro o dei tantissimi cassaintegrati, pensiamo ai giovani che perdono l'entusiasmo di impegnarsi per preparare il futuro della loro vita, pensiamo alla dilagante povertà che tocca anche chi prima di questa crisi aveva una certa garanzia economica, pensiamo alle tante solitu-

dini affettive per le sempre più crescenti lacerazioni familiari, pensiamo ai tanti nostri malati, soprattutto terminali, pensiamo alla sempre non facile e serena integrazione degli immigrati stranieri.

Tutte situazioni di sofferenza e oscurità.

3. La luce del Natale di Gesù

Isaia ci diceva che questo popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce. Questa luce che in questa notte ci viene donata è la presenza viva di Gesù in noi e in mezzo a noi. Dice San Giovanni all'inizio del suo Vangelo: *«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. (...) Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta»!* Importante questa sottolineatura: per quanto grandi e fitte siano le nostre tenebre, le nostre miserie, non riusciranno mai a vincere la luce dell'amore di Dio che ci accoglie e ci avvolge col suo abbraccio.

Questa è la grande grazia del Natale: una grazia che è portatrice di gioia. L'angelo disse ai pastori: *«Non temete: ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia»* (Lc 2, 10-12). Osservate la delicatezza di Dio nei nostri confronti: non si manifesta con potenza e splendore, ma nella tenerezza di un piccolo bambino affinché nessuno abbia paura ad avvicinarsi. Il nostro Dio, quello vero che ci ha rivelato Gesù, non è un Dio lontano e indifferente nei confronti dei nostri problemi, ma è uno che sta dalla nostra parte, è un nostro alleato, è vicino a tutti, soprattutto a quanti si sentono schiacciati da croci e difficoltà. Tocca a noi credenti far sentire a questi fratelli, con la nostra carità, la carezza della mano paterna di Dio che conforta, incoraggia e sostiene. Anche se abbiamo meno cose dobbiamo essere ugualmente contenti perché Dio non ci farà mancare il necessario sia attraverso le tante reti di solidarietà dei fratelli sia attraverso l'esperienza del suo amore, e se lo cerchiamo con cuore sincero lo sentiremo sempre in noi e accanto a noi.

Conclusione

Il mio augurio finale è che questo particolare Natale, che si presenta a noi in un momento in cui siamo più poveri materialmente, ci faccia scoprire un altro tipo di ricchezza, quella spirituale, che ci fa convinti che Dio non ci abbandona ma ci dà fiducia che una stagione di luce e di serenità sicuramente ritornerà.

«Mi gridano da Seir: "Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?". La sentinella risponde: "Viene il mattino, poi anche la notte (la

vita è fatta di tenebre e luci); *se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!*» (Is 21, 11-12).

Noi vogliamo domandare a Gesù questa grazia nel giorno in cui celebriamo la sua nascita: *«Signore, fa' risplendere su di noi la luce del tuo volto e noi saremo salvi»* (Sal 79, 4). Se questo noi cerchiamo con cuore sincero, sicuramente si avvererà ed è il vero dono del Natale del Signore: un dono spirituale, un dono che rimane e ci accompagna in tutti i giorni della nostra vita. Auguri cordiali!

NEL GIORNO

Premessa

Sarebbe interessante e utile che, invece di proporvi una riflessione con l'omelia, vi invitassi a fare una silenziosa sosta contemplativa interiorizzando il messaggio delle tre letture delle Scritture Sacre che sono state proclamate. Siccome però sono cosciente che per molti questo lavoro personale potrebbe costituire una difficoltà, non mi sottraggo al dovere di aiutarvi ad ascoltare nel cuore quanto abbiamo già sentito con l'orecchio. Lo faccio però con brevi sottolineature dei principali concetti espressi dal testo sacro.

Premetto che la liturgia di questa Messa si apre con questa antifona d'ingresso: *«È nato per noi un bambino ... egli avrà sulle spalle il dominio. Consigliere ammirabile sarà il suo nome»*. È subito messa davanti a noi la verità di questa festa: da Maria Vergine è nato per noi un bambino, Gesù, che si è fatto uomo per portare la salvezza a tutta l'umanità.

Cominciamo perciò la nostra contemplazione con un sincero atto di fede: *«Io credo, noi crediamo che quel Bambino, nato duemila anni fa da Maria, è veramente il Figlio di Dio e nostro Salvatore!»*. Partendo da questa premessa possiamo sviluppare tre pensieri ricavandoli dalle tre Letture che sono state proclamate.

1. La gioia che nasce dall'annuncio di questa nascita

È il Profeta Isaia che ci invita a godere perché anche a noi, come ai pastori, è stato dato l'annuncio che Dio si è fatto uomo, il Verbo è diventato uno di noi ed è il nostro Salvatore. Questo annuncio arriva ad un mondo lacerato da tante rovine, ma il Profeta ci incoraggia ad avere fiducia quando dice: *«Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo»*.

Siamo invitati a credere, a guardare con gli occhi della fede le grandi opere di Dio sulla storia dell'umanità, perché *«tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio»*, ci dice ancora il Profeta.

2. Il nostro Dio si è fatto conoscere

È il tema della seconda Lettura, che è l'incipit della Lettera agli Ebrei: *«Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo»*. Siamo invitati ad ascoltare questa Parola, a riconoscere che Gesù è vero uomo, ma anche vero Dio, e che il Padre mandando il suo Figlio nel mondo ci dice: *«Lo adorino tutti gli angeli di Dio»*.

3. Una pagina da imparare a memoria

Il Prologo del Vangelo di Giovanni è una delle pagine più alte di tutta la Scrittura. Desidero invitarvi a fermare la vostra attenzione su tre concetti fondamentali:

a) Il Verbo di Dio, la seconda Persona della Santissima Trinità, esiste da sempre come il Padre e lo Spirito Santo ed è artefice di tutta la creazione. Per questo Egli è la luce che squarcia le tenebre del nostro peccato e dei nostri problemi.

b) Versetto 14: *«Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi»*. Noi abbiamo contemplato la sua gloria divina nascosta nella sua umanità, ma che si rivelerà nel momento della risurrezione. È fondamentale credere ed accogliere il Figlio di Dio che si è veramente fatto uomo per salvarci.

c) In Gesù Dio si è manifestato, perché nessuno può vedere Dio se Egli non si rivela. Ecco tutto il cammino oscuro della fede: *«Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato»*. Non diciamo più che di Dio non sappiamo nulla perché non lo vediamo, perché Gesù si è fatto uno di noi per venire a raccontarci chi è Dio e quale progetto di amore e di salvezza ha su ciascuno di noi.

Conclusione

Abbiamo fatto una sosta spirituale di contemplazione del mistero che oggi celebriamo. Qualcuno potrebbe pensare: come mai l'Arcivescovo non ci parla dei problemi di oggi, della crisi economica, della diffusa povertà, del dovere della solidarietà, ...?

Rispondo semplicemente così: stamattina ho preferito dare un taglio diverso alla riflessione perché di questi problemi ho parlato in modo abbondante nell'omelia della Messa di Mezzanotte. Perciò non mi sembrava necessario ripetermi. Ma poi c'è un'altra ragione molto importante: se noi approfondiamo nella fede e nella preghiera questa verità che Dio si è fatto uno di noi per realizzare la nostra salvezza ed ha pagato un prezzo altissimo morendo sulla croce e vincendo la morte con la sua risurrezione, questo ci dice quanto ciascuno di noi sia prezioso agli occhi di Dio. E se è

così non deve quindi nascere la certezza che se siamo preziosi agli occhi di Dio, che ci ama da Padre? Egli non ci farà mai mancare il suo aiuto e conforto. Così pure se ogni uomo è fatto come un prodigio, perché creato a immagine e somiglianza di Dio, possiamo noi trascurare di dare il nostro aiuto e sostegno ai poveri, agli ammalati, agli immigrati, a chi comunque ha meno di noi?

Se è chiaro per noi il progetto di Dio sull'umanità, che è un progetto di amore, ne consegue che i problemi sociali, se stiamo in ascolto di quanto ci dice il Signore, riusciamo a risolverli sia pure gradualmente, ma con vera efficacia.

Il Natale ci confermi nella certezza che Dio c'è, ci ama, ci è vicino, provvede a noi, e tutto il resto troverà spiegazione e soluzione. t questo il mio augurio sincero per tutti voi. Buon Natale!

Presentazione dell'Enciclica *Caritas in veritate*

Visione cristiana sui problemi attinenti una convivenza umana ispirata alla giustizia e alla pace universale

Lunedì 14 dicembre, nella sede dell'Unione Industriale di Torino si è tenuto un Convegno su *Politica e sviluppo: la sfida etica della "Caritas in veritate"* organizzato dall'Arcidiocesi in collaborazione con la Commissione regionale di pastorale sociale e del lavoro e con la Facoltà teologica di Torino - biennio di specializzazione in teologia morale con indirizzo sociale.

Il Cardinale Arcivescovo è intervenuto in apertura presentando alcune sottolineature dell'Enciclica. Questo il testo dell'intervento di Sua Eminenza:

Alcune premesse

a) L'Enciclica *"Caritas in veritate"* non è un trattato di sociologia o di economia, ma è un documento di Magistero che presenta la visione cristiana sui problemi attinenti una convivenza umana ispirata alla giustizia e alla pace universale, quanto mai necessaria in un mondo globalizzato. Quindi è un segno di come la Chiesa cerchi di illuminare col Vangelo e moralizzare i meccanismi economici e finanziari che governano il mondo. Il taglio del testo costituisce una lettura di fede della realtà umana di oggi, una fede che mira all'azione guidata dall'etica cristiana contro le posizioni liberistiche che si affidano più volentieri agli automatismi di mercato.

b) Questo Documento è molto ampio e articolato, di 143 pagine nell'edizione ufficiale, diviso in sei capitoli con una introduzione e una conclusione. Per questo motivo non è possibile qui presentare una sintesi esaustiva, ma mi limiterò a sottolineare alcuni aspetti che mi sembrano più legati all'attualità e a quelli che considero innovativi rispetto alle Encicliche sociali dei Papi precedenti.

c) Una terza cosa mi pare importante dire per sottolineare che la *"Caritas in veritate"* spezza in certo qual modo il filo che legava tradizionalmente tutte le precedenti Encicliche sociali con la *"Rerum novarum"* di Leone XIII, pubblicata nel 1891, per cui i Documenti successivi sulla Dottrina sociale della Chiesa di norma venivano pubblicati nell'occasione di anniversari significativi della *"Rerum novarum"*, ad esempio la *"Quadragesimo anno"* di Pio XI, la *"Octogesima adveniens"* di Paolo VI e la *"Centessimus annus"* di Giovanni Paolo II. La *"Caritas in veritate"*, pur essendo in sintonia con le Encicliche citate, vuole esplicitamente collegarsi, ed è scritto nelle sue prime pagine, con la *"Populorum progressio"* di Paolo VI del 1967, che il Papa Benedetto XVI nell'introduzione dice di considerare come la *"Rerum novarum"* dell'epoca contemporanea che illumina il cammino dell'umanità in via di unificazione (n. 8).

1. La centralità della persona umana

La *"Caritas in veritate"* intende ribadire una interna organicità di tutta la Dottrina sociale della Chiesa per cui la si deve considerare come un unico *"corpus dottrinale"* che ha le sue radici nella fede e si sviluppa nella continuità della Tradizione. Essa rispecchia una sua chiara visione teologica e cioè che «l'annuncio di Cristo è il

primo e principale fattore di sviluppo» come ha affermato Paolo VI nella *"Populorum progressio"*.

Nell'Enciclica di Benedetto XVI ci sono due presupposti di fondo: il primo è che lo sviluppo non è solo una questione quantitativa, ma una specie di chiamata, una vocazione che Dio rivolge all'uomo affinché migliori in qualità tutti gli aspetti della vita sua e dei fratelli. L'altro presupposto è che la giustizia, necessaria e importante, non è autosufficiente perché ha bisogno della carità, così come la ragione ha bisogno della fede. Da questi presupposti emerge una prospettiva che ci fa intravedere come il vero sviluppo va inteso in modo articolato per cui la questione sociale è legata in modo inscindibile alla questione antropologica.

Questo ci fa dire che il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è la persona umana nella sua integrità, perché il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale è l'uomo, il quale anche in quest'epoca di globalizzazione deve restare al centro della nostra attenzione. La globalizzazione in sé non è né buona né cattiva, sarà come gli uomini la vorranno. Essi la dovranno gestire con responsabilità, guidati sempre dalla carità e dalla verità. Perché questo si realizzi è importante tenere presente il grande contributo che può dare la Dottrina sociale della Chiesa per far sì che il perseguimento della giustizia accolga, strada facendo, quei correttivi di purificazione e miglioramento che vengono offerti dalla carità.

Paolo VI nell'Enciclica *"Populorum progressio"* ha inteso richiamare l'attenzione di tutta l'umanità, a cominciare da chi ha responsabilità politico-economiche a livello mondiale, su quelle che sono le aspirazioni universali di tutti gli uomini, alle quali bisogna, sia pure gradualmente ma con efficacia, dare delle risposte. Ecco l'elenco di queste aspirazioni che fa il Papa: «Essere affrancati dalla miseria, garantire in maniera più sicura la propria sussistenza, la tutela della salute, un'occupazione stabile; una partecipazione più piena alle responsabilità al di fuori da ogni oppressione e al riparo da situazioni che offendono la dignità degli uomini; godere di una maggiore istruzione; in una parola, fare conoscere e avere di più per essere di più. Queste sono le più grandi aspirazioni degli uomini di oggi, mentre un gran numero d'essi è condannato a vivere in condizioni che rendono illusorio tale legittimo desiderio» (n. 6).

Da qui nasce l'importante affermazione dell'Enciclica di Paolo VI che può essere considerata il pilastro portante di tutta la Dottrina sociale della Chiesa, che è **"la destinazione universale dei beni"**, un principio già chiaramente affermato dal Concilio Vaticano II quando dice: «Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e popoli, così che i beni creati devono equamente affluire nelle mani di tutti, secondo la regola della giustizia, che è inseparabile dalla carità» (*Gaudium et spes*, 69, citato in *Populorum progressio*, 22).

Tornando alla *"Caritas in veritate"* desidero evidenziare come Papa Benedetto XVI sottolinei con forza che il progetto di Dio sull'umanità è che sia sempre salvaguardata la centralità della persona umana, per cui è necessario dare un volto umano a tutti gli aspetti della vita sociale e quindi anche all'economia, perché questa serva l'uomo e non se ne serva, come spesso è avvenuto e avviene.

2. I passi avanti della *"Caritas in veritate"*

Se è vero che la Dottrina sociale della Chiesa ha una sua continuità e che alcuni principi vengono ribaditi e ripresi nella varie Encicliche sociali che si sono succedute, è interessante notare come ogni volta, ed è logico che sia così perché il mondo si evolve, ci sono dei passi avanti e principi nuovi ed innovativi che vengono presentati.

Nella *"Caritas in veritate"* noi veniamo messi di fronte ad alcuni aspetti importanti che devono regolamentare l'economia mondiale se si vuole veramente creare un mondo più giusto. *«Si tratta – dice il Papa – di dilatare la ragione e di renderla capace di conoscere e di orientare queste imponenti nuove dinamiche (imposte dalla globalizzazione), animandole nella prospettiva di quella "civiltà dell'amore" il cui seme Dio ha posto in ogni popolo, in ogni cultura»* (n. 33).

a) *«La carità nella verità pone l'uomo davanti alla stupefacente esperienza del dono»* (n. 34). Questa affermazione ci ricorda che noi siamo "dono gratuito" di Dio, che non ci siamo fatti da noi stessi e non siamo padroni assoluti di noi stessi e della società.

Se noi siamo dono, perché tutto ci è stato dato gratuitamente a cominciare dalla vita e dalla stessa verità, ne consegue che, a nostra volta, dobbiamo diventare "dono per gli altri" anche all'interno dell'attività economica.

È questo un concetto nuovo tipico di questa Enciclica, in quanto si vuole mettere in evidenza che la comunità degli uomini non siamo soltanto noi, ma tutto il genere umano e che la logica del dono non esclude la giustizia e che lo sviluppo economico, sociale e politico ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano, di fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità. Se consideriamo l'umanità come un'unica famiglia non si comprende come ci debbano ancora essere, per citare una parabola evangelica, i *"ricchi epuloni"* da una parte e l'immensa schiera dei *"poveri Lazzaro"* dall'altra, che aspettano alla porta di avere almeno le briciole.

Il **mercato**, necessario per lo sviluppo umano e lo scambio di beni, non può ridursi solo a realizzare una giustizia commutativa, ma deve fare spazio anche alla giustizia distributiva e sociale. Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca il mercato non può espletare pienamente la propria funzione economica. Ed oggi è questa fiducia che è venuta a mancare provocando così una perdita grave per tutti.

Se vogliamo che l'attività economica sia finalizzata al bene comune non può essere lasciata a se stessa per perseguire il solo fine di produrre ricchezza, ma va guidata da regole che la portino a realizzare la vera giustizia mediante la redistribuzione. *«La grande sfida che abbiamo davanti a noi, fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica»* (n. 36). In questo modo diventa chiaro e cogente il principio che ogni decisione economica deve avere una conseguenza di carattere morale.

b) Le presenti dinamiche economiche internazionali richiedono profondi cambiamenti anche nel modo di intendere l'**impresa**. È vero che oggi sempre meno le imprese fanno capo a un unico imprenditore e sempre meno sono legate a un unico territorio: spesso sono delocalizzate in tutti i Continenti. Questo però richiede che l'imprenditore senta che la sua è una "vocazione", la quale costituisce quindi un compito da svolgere nei confronti della società in cui vive l'impresa con la coscienza della grande responsabilità sociale che essa ha. Secondo la Dottrina sociale della Chiesa la gestione dell'impresa non può tener conto degli interessi dei soli proprietari della stessa, ma deve anche farsi carico di tutte le altre categorie di soggetti che

contribuiscono alla vita dell'impresa: i lavoratori, i clienti, i fornitori dei vari fattori di produzione e soprattutto della comunità di riferimento che vive nel territorio dove l'impresa è installata. Il rapporto col territorio e la conseguente responsabilità nei confronti di esso non sono un fattore secondario in una retta gestione di una impresa. Anche se la delocalizzazione non va demonizzata perché può portare vantaggi di sviluppo economico-sociale nei luoghi dove va ad operare un'impresa, si deve però affermare che essa va attuata non soltanto per cercare condizioni di favore o, peggio, per mettere in atto intenzioni di sfruttamento senza apportare alla società locale un vero contributo per la nascita di un robusto sistema produttivo e sociale capace di creare sviluppo. Si capisce di qui che nel contesto attuale l'impresa ha e deve sempre più assumere un significato plurivalente: privata e pubblica, *non profit* e *profit*, quella presente in zone di economie avanzate e quella collocata in Paesi in via di sviluppo. Tra loro queste diverse tipologie devono attuare un travaso di competenze e collaborazioni e regole e correttivi che devono gradualmente diventare vincolanti a livello internazionale.

c) L'etica economica deve poi armonizzarsi con l'etica umana e con l'etica ambientale. C'è da porre innanzi tutto una grande attenzione a un'ecologia umana che deve sempre essere rispettosa della dignità e valore sacro e intangibile della persona, dal primo istante del concepimento fino alla morte naturale. C'è poi il grande tema di un'ecologia ambientale rispettosa del creato, altrettanto importante ai fini di un "ben-essere" della persona umana. Su questo punto la coscienza del mondo non è ancora illuminata a sufficienza e ci si attende un sussulto di responsabilità da parte di chi governa le più importanti Nazioni del mondo.

3. Una segnalazione che merita attenzione

Mi permetto di portare a vostra conoscenza, come autorevole giudizio globale su questa Enciclica, quanto "L'Osservatore Romano" del 7-8 dicembre u.s. diceva della "Caritas in veritate" giudicata dal nostro concittadino, il professor Mario Deaglio, come il miglior libro del 2009. Parlando della annuale valutazione sul miglior libro dell'anno, che "Il Sole 24 Ore" promuove di solito in questo periodo, il quotidiano della Santa Sede ci dice che sono stati interpellati trentaquattro intellettuali, economisti e studiosi.

Molte sono state le risposte raccolte dal giornale, tutte comunque interessanti. Ecco come prosegue a questo punto l'articolo de "L'Osservatore Romano": «Tra queste risposte spicca quella di Mario Deaglio, uno dei più autorevoli economisti italiani, ordinario all'Università di Torino, che ha diretto "Il Sole 24 Ore" dal 1980 al 1983 ed è ora editorialista de "La Stampa". Per l'intellettuale il miglior libro del 2009 è la "Caritas in veritate" di Benedetto XVI, perché – sottolinea – l'Enciclica «propone uno sguardo globale sui problemi del pianeta che nessun leader politico è riuscito a fornire». E continua: «Il Pontefice, definito da alcuni reazionario, ha redatto un'opera di innovazione che è anche un aiuto effettivo per inquadrare con originalità i temi caldi del presente: la redistribuzione dei redditi, l'esigenza di trovare un modo per ridurre il divario tra le classi sociali, il ruolo del mercato e la questione dell'ambiente. Un inventario completo e ampio dei problemi del mondo, logico e rigoroso. Non un facile indicatore di soluzioni bensì un indicatore delle strade dove le soluzioni si possono trovare».

Mi pareva giusto offrire alla conoscenza di tutti questa valutazione sintetica, ma puntuale, del professor Deaglio che da sola mette un sigillo positivo e competente su questa importante Enciclica dell'attuale Pontefice.

Conclusione

Mi fermo qui, cosciente di aver offerto soltanto qualche spunto per conoscere la ricchezza dottrinale ed innovativa di questa terza Enciclica di Papa Benedetto XVI, la quale si pone in continuità con le altre due: *"Deus caritas est"* e *"Spe salvi"*.

Possiamo concludere sottolineando come soltanto l'amore può dare speranza a questa nostra umanità e l'amore va sempre coniugato con la verità. Solo così può nascere e crescere la speranza per tutti, anche per le persone più svantaggiate della società, come i poveri, i malati, i sofferenti di ogni specie. L'amore non è un'invenzione umana, viene da Dio, perché Dio è Amore ed un Amore crocifisso e risorto che in Gesù si è rivelato e donato a tutti noi. Il tema stesso che io ho scelto per la prossima Ostensione della Sindone, *"Passio Christi, passio hominis"*, si armonizza con quanto il Papa ci insegna: ogni sofferenza umana trova una risposta di senso nel mistero della sofferenza redentiva della Passione e Morte di Gesù che ha avuto lo svelamento del suo vero significato di dono gratuito di salvezza offerto a tutti nell'evento della Risurrezione.

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

FACOLTÀ PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA SANTA MESSA

1. **Celebrazione di Sante Messe binate e trinate:** qualora per l'anno 2010 permangano le medesime condizioni di *"giusta causa"* e di *"necessità pastorale"* per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 2009.

All'insorgere di nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente, per ottenere la prescritta facoltà.

2. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni CON OFFERTA:** è rinnovato d'ufficio il permesso a coloro che ne avevano regolarmente ottenuta facoltà negli scorsi anni.

Per ogni variazione o nuova facoltà, Parroci e Rettori di chiese devono presentare espressa domanda al Vicario Episcopale competente, specificando i giorni in cui intenderebbero avvalersi di tale facoltà.

Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere **esclusivamente** la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di **UNA** Santa Messa e che **la somma eccedente deve essere trasmessa al Vicario Generale**, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi e anziani.

3. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni SENZA ALCUNA OFFERTA:** in questo caso **deve essere TOTALE lo sganciamento da qualsiasi forma di offerta, anche libera o segreta, per il ricordo dei vivi e dei defunti** (che può avvenire **unicamente** durante la *preghiera universale o dei fedeli*).

I Parroci e i Rettori di chiese che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità ne diano comunicazione scritta all'Arcivescovo, tramite il Vicario Episcopale competente, per richiedere e ottenere il **necessario previo assenso**.

Quanti hanno scelto questa prassi sono **moralmente impegnati** a far pervenire ogni anno al Vicario Generale una congrua offerta a favore dei sacerdoti che trovano nella celebrazione di Sante Messe l'unica fonte di sostentamento.

4. Qualunque sia la forma scelta, in ogni caso **NON È MAI LECITO CUMULARE con altre intenzioni la Santa Messa *pro populo*** (cfr. can. 534 §1 del *C.I.C.*), i **legati e altre eventuali intenzioni accettate singolarmente.**

5. Parroci e Rettori di chiese adempiano fedelmente a quanto disposto dalle *Costituzioni Sinodali* in ordine alla celebrazione dell'Eucaristia, con particolare riferimento ai nn. 28 e 29 del *Libro Sinodale*.

Dato in Torino, il giorno uno del mese di dicembre dell'anno duemilanove.

✠ **Guido Fiandino**

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

CANCELLERIA

Rinuncia

ARNOLFO don Marco, nato in Cavallermaggiore (CN) il 10-11-1952, ordinato il 25-6-1978, ha presentato rinuncia all'ufficio di direttore-legale rappresentante dell'Opera Diocesana Madonna dei Poveri-Città dei Ragazzi in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 8 dicembre 2009.

Termine di ufficio

SOFIA don Tiziano, S.D.B., nato in Grantorto (PD) il 17-10-1936, ordinato il 24-3-1962, ha terminato in data 6 dicembre 2009 l'ufficio di assistente religioso presso la Casa di riposo "Residenza Crocetta" in Torino.

GOZZELINO p. Romano, O.F.M. Conv., nato in Torino il 6-7-1940, ordinato l'11-7-1965, ha terminato in data 20 dicembre 2009 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna della Guardia in Torino.

Nomine

AMERIO don Piero, nato in Asti il 7-12-1929, ordinato il 29-6-1954, è stato nominato in data 7 dicembre 2009 canonico onorario della Collegiata dei Santi Pietro e Paolo Apostoli in Carmagnola.

BALDONI sr. Flaminia, nata in Arure (Venezuela) il 2-11-1956, è stata nominata in data 14 dicembre 2009 assistente religioso presso il Presidio ospedaliero "S. Giovanni Bosco" in Torino.

CISOTTO p. Mario, O.F.M. Conv., nato in Conegliano (TV) il 9-12-1955, ordinato il 6-6-1993, è stato nominato in data 21 dicembre 2009 vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna della Guardia in Torino.

GHIGLIONE don Giovanni, S.D.B., nato in Saluzzo (CN) il 24-6-1946, ordinato il 21-9-1974, è stato nominato in data 22 dicembre 2009 assistente ecclesiastico della Sezione di Torino dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici. Sostituisce don Riccardo Grassi, S.D.B., dimissionario.

Nomine e conferme in Istituzioni varie*** Opera Diocesana Madonna dei Poveri-Città dei Ragazzi - Torino**

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 8 dicembre 2009, ha nominato direttore-legale rappresentante dell'Opera Diocesana Madonna dei Poveri-Città dei Ragazzi con sede in Torino il direttore *pro tempore* dell'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro costituito nella Curia Metropolitana di Torino, che al presente è il rev. sacerdote BORTOLUSSI don Daniele, nato in Torino il 3-1-1963, ordinato il 10-6-1995.

*** Fondazione Istituto della Sacra Famiglia - Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, ha nominato in data 16 dicembre 2009 membri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Istituto della Sacra Famiglia con sede in Torino – per il quadriennio 2010-31 dicembre 2013 – le seguenti persone:

ARATA Giovanni
DI RIENZO Maria Teresa
GAIERO Albino
SCIARRONE Maria.

*** Istituti Riuniti Salotto e Fiorito - Rivoli**

L'Ordinario Diocesano, a norma di Statuto, ha nominato in data 29 dicembre 2009 membri del Consiglio di Amministrazione degli Istituti Riuniti Salotto e Fiorito in Rivoli – per il quadriennio 2010-31 dicembre 2013 – le seguenti persone:

ISONNI can. Giovanni
BUGNONE Roberto.

Curia Metropolitana

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 25 dicembre 2009 e avente decorrenza dal giorno 1 gennaio 2010, ha stabilito che per provvedere più organicamente all'ambito pastorale degli anziani e pensionati questo d'ora in avanti nella Curia Metropolitana di Torino sia una specifica sezione dell'Ufficio per la pastorale della famiglia e quindi ha soppresso l'Ufficio per la pastorale degli anziani e pensionati finora esistente.

Contestualmente – per il quinquennio in corso 2007-31 agosto 2012 – ha affidato l'incarico di referente per la Sezione della pastorale degli anziani e pensionati, nell'ambito dell'Ufficio per la pastorale della famiglia, al rev.do diac. Francesco CERRI, che continua ad essere vicedirettore del medesimo Ufficio.

Dimissione di chiese a usi profani

L'Arcivescovo di Torino, in data 21 dicembre 2009, ha dimesso a usi profani le seguenti chiese:

CUORGNÈ - Madonna della Neve, in località Fornengo, nel territorio della parrocchia S. Dalmazzo Martire;

USSEGLIO - SS. Rosario, nel territorio della parrocchia Assunzione di Maria Vergine.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

ZAVATTARO don Cornelio.

È deceduto nella Casa del Clero "S. Pio X" in Torino il 15 dicembre 2009, all'età di 90 anni, dopo 65 di ministero sacerdotale.

Nato in Borgo San Martino (AL) l'11 giugno 1919, favorito dalla presenza nel suo paese natale di una Casa salesiana – dove per quattro anni aveva compiuto gli studi ginnasiali anche il Servo di Dio Monsignor Giovanni Battista Pinardi – entrò molto presto in contatto con i figli di Don Bosco e iniziò l'itinerario verso gli Ordini sacri. Ricevuta l'Ordinazione presbiterale l'11 luglio 1945 a Bollengo, come membro della Congregazione Salesiana,

venne assegnato come insegnante e incaricato della disciplina alla Casa di Penango (AT) dove anni prima era stato studente; nel 1949 passò a Foglizzo e due anni dopo a Bollengo come economo. Nel 1952 fu trasferito a Ivrea per un biennio, poi all'Istituto Edoardo Agnelli di Torino. Nel 1965, lasciate le Case salesiane, iniziò l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche della nostra Arcidiocesi e contemporaneamente avviò anche un pensionato per giovani. Nei giorni festivi prestò per anni una collaborazione pastorale nella parrocchia di Casalborgone. In data 9 dicembre 1976 venne accolto nel Clero diocesano di Torino.

Nella sua lunga vita fu costantemente guidato dalla spiritualità di S. Giovanni Bosco sia per il ministero svolto tra le giovani generazioni sia per l'attenzione e il tempo dedicati alla pastorale sacramentale. Nella parrocchia cittadina di S. Teresa di Gesù Bambino, che lo ebbe negli anni 1992-2005 come collaboratore parrocchiale, ricordano con riconoscenza la sua disponibilità per il ministero della Riconciliazione sacramentale.

Da tempo don Cornelio, che da più di 10 anni risiedeva nella Casa del Clero "S. Pio X", aveva problemi di salute e progressivamente questi giunsero a limitare anche la sua autonomia, ma le persone che si sono avvicinate al suo fianco sono state felicemente colpite dalla sua cordiale disponibilità a riceverne l'aiuto.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Borgo San Martino (AL).

DIACONO PERMANENTE DEFUNTO

RAIMONDO Giuseppe.

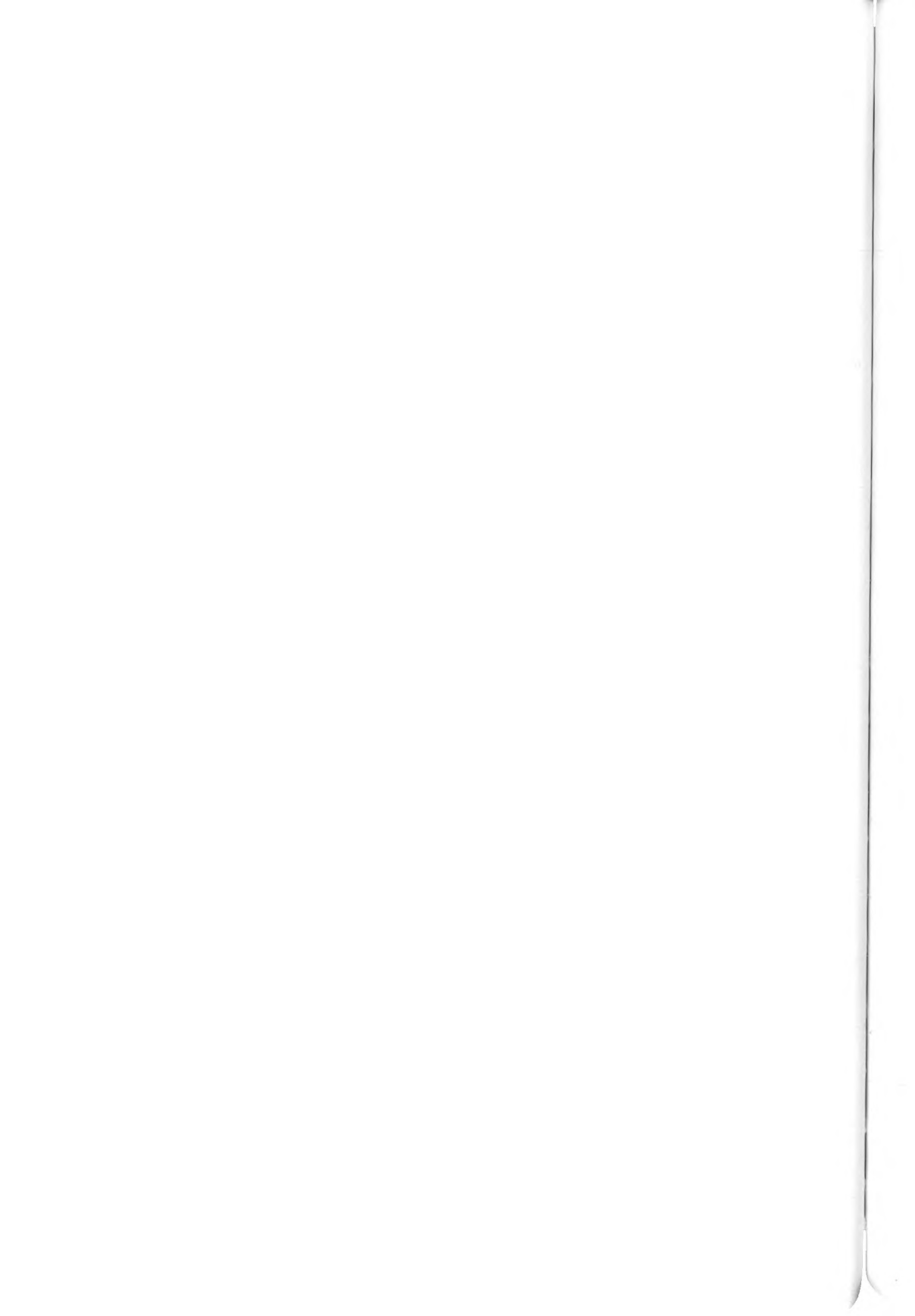
È deceduto in Volpiano il 10 dicembre 2009, all'età di 73 anni, dopo 33 di ministero diaconale.

Nato in Torino il 15 ottobre 1936, aveva celebrato il matrimonio a Volpiano con Teresa Scaglia nell'estate 1957 e dalla loro unione era nata una figlia, che avrebbe poi dato ai nonni due nipoti. Impiegato come fattorino in una delle fabbriche del paese, Giuseppe apparteneva al primo drappello di volenterosi che avevano risposto all'appello lanciato da don Giovanni Pignata a nome dell'Arcivescovo Card. Pellegrino nella primavera 1972 per introdurre il Diaconato permanente nell'Arcidiocesi. L'itinerario di preparazione sfociò nell'Ordinazione diaconale il 10 aprile 1976, celebrata nella chiesa parrocchiale di Volpiano dall'Arcivescovo Card. Michele Pellegrino.

Sono state due le comunità parrocchiali in cui Giuseppe ha prestato il ministero diaconale: fino al 1991 fu a Volpiano e dall'autunno inoltrato di quell'anno passò a quella dei Santi Giovanni Battista e Sebastiano in Viù, con uno speciale incarico per la frazione Bertesseno. Qui infatti la casa canonica, con notevole impegno finanziario dei diaconi stessi, era stata trasformata in sede per incontri diaconali, e nei fine settimana soprattutto per gli aspiranti al Diaconato. La gestione della casa e l'accoglienza vennero affidati a Giuseppe e alla sua sposa: i diaconi ordinati nell'ultimo ventennio ricordano con riconoscente gratitudine il clima cordiale e fraterno, magari anche spartano, di Bertesseno. Non poco merito di quell'atmosfera accogliente va alla presenza discreta e paterna di Giuseppe unita quella attenta, dolce e materna della sua sposa. Il loro è stato un vero servizio diaconale di coppia, di cui l'intera comunità diaconale deve essere riconoscente. Per il triennio 1979-1982 fu membro del Consiglio Pastorale Diocesano e membro della Giunta del medesimo Consiglio.

Gli ultimi anni, dopo il ritorno a Volpiano e il servizio alla borgata Malone, furono per Giuseppe tempo di tante sofferenze per la grave malattia da cui venne colpito e per la perdita prematura di una delle nipoti, allora sedicenne. L'una e l'altra sofferenza furono affrontate e accolte con grande ed incrollabile fede.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Volpiano.



Documentazione

XXV DELL'ORDINAZIONE EPISCOPALE DEL CARD. GIOVANNI SALDARINI ARCIVESCOVO EMERITO DI TORINO

Lettera del Santo Padre Benedetto XVI

TESTO ORIGINALE
DELLA LETTERA

Venerabili Fratri Nostro
IOANNI S.R.E. Cardinali SALDARINI
Archiepiscopo emerito Taurinensi

Superiorum temporum memoriam iuvat prorsus renovare, Venerabilis Frater Noster, quo Veneratum Decessorem Nostrum convenisti Ioannem Paulum II, sindone celebrata illa demonstrata. Si quidem tibi Summus Pontifex ille honorifica verba protulit, etiam Nos nunc has per Nostras Litteras ad te accedimus eventum mox periucundum recordaturum, quintum et vicesimum ab episcopali ordinatione annum, longo videlicet sacri ministerii spatio emenso.

Clara urbs Taurinensis, quae antiquissimis annalibus gloriatur, monumentis insignibus itemque christiani nominis testificationibus, procul dubio memoria retinet pristina exacta tempora, ob oculos frugiferam habens procuracionem Pastoris

tuam. Nec minore festivitate te veneranda Mediolanensis Ecclesia prosequetur, cui efficacem opem ferre studuisti, Episcopua electus Auxiliaris, cuique tuam actuositatem commodasti ac tradidisti copiose Dei verbum meditandum.

Ecclesia tibi commendata, quam quondam S. Maximus mirifice coluit, eiusdem fere capiens indicia consiliaque apostolicum opus sustinere duplicatis viribus properasti, ut fideles de tua sollertia animique bonitate et humilitate salutarem proventum caperent, qui te spectatum indefessumque Pastorem respexerunt et sacrae purpurae splendore decoratum honoraverunt. Synodus dioecesana novaeque evangelizationis propositum maiori fuerunt incitamento ad fidei corroborationem pietatisque confirmationem, ut ecclesialis familia affatim spiritaes fructus funderet.

Nihil opus esse pluribus verbis arbitramur ut tibi probationem Nostram atque pergratum animum significemus, quem eundem potissimum confirmare cupimus cum incidet episcopalis tua haec honorifica commemoratio. Tibi itaque Nos Ipsi nominatim, Venerabilis Frater Noster, Apostolicam Benedictionem Nostram singulari cum animi affectione addicimus, largiter universis qui necessitudinis vinculo tecum obstringuntur cumulate proluxeque ipsam adscribendam.

Ex Aedibus Vaticanis, die VII mensis Novembris, anno MMIX, Pontificatus Nostri quinto.

BENEDICTUS PP. XVI

TRADUZIONE
CONOSCITIVA

Al Nostro Venerabile Fratello
GIOVANNI SALDARINI
Cardinale di Santa Romana Chiesa
Arcivescovo emerito di Torino

Fa veramente piacere, Venerabile Nostro Fratello, richiamare il ricordo di momenti precedenti quando ti incontrasti con il Nostro Venerabile Predecessore Giovanni Paolo II, nelle celebrazioni per l'ostensione della Sindone. Se certamente quel Sommo Pontefice ti rivolse parole di grande stima, anche Noi ora con questa Nostra Lettera veniamo a te per ricordare un evento particolarmente lieto, il venticinquesimo dell'Ordinazione episcopale, avendo tu completato questo lungo periodo di ministero sacro.

L'illustre città di Torino, che vanta un'antichissima storia, insigni monumenti e testimonianze di vita cristiana, senza dubbio conserva vivo il ricordo del tempo in cui ha potuto giovare della tua fruttuosa opera di Pastore. E con non minore gioia guarda a te la veneranda Chiesa di Milano alla quale, come Vescovo Ausiliare, ti impegnasti ad offrire un efficace servizio prestando la tua attività e trasmettendo copiosamente la Parola di Dio da meditare.

Per sostenere l'opera apostolica nella Chiesa a te affidata, ti sei adoperato con grande slancio offrendo quasi le medesime indicazioni ed i suggerimenti che un tempo offrì S. Massimo, quando la curò in modo mirabile, affinché dall'ingegno del tuo animo e dalla tua bontà e umiltà ricevessero un frutto salutare i fedeli, i quali riconobbero in te lo sperimentato e instancabile Pastore e ti festeggiarono quando ricevesti lo splendore della sacra porpora. Il Sinodo diocesano e il progetto di una nuova evangelizzazione furono di incitamento per rafforzare la fede e confermare la devozione, così che la famiglia ecclesiale ne ricevesse abbondanti frutti spirituali.

Non riteniamo necessario aggiungere altre parole per renderti nota la Nostra approvazione e la riconoscenza, che desideriamo confermare mentre si avvicina questa tua onorevole ricorrenza episcopale. A te dunque, Venerabile Nostro Fratello, Noi personalmente con speciale affetto inviamo la Nostra Apostolica Benedizione, che estendiamo volentieri con grande larghezza e generosità a tutti coloro che a motivo delle attuali condizioni ti sono vicini.

Dal Vaticano, il giorno 7 del mese di novembre dell'anno 2009, quinto del Nostro Pontificato.

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio del Cardinale Arcivescovo

Carissimi, desidero rivolgermi a tutti voi sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e laici per ricordare una ricorrenza importante che riguarda il nostro indimenticabile Cardinale Arcivescovo emerito Giovanni Saldarini. Nei prossimi giorni, e precisamente il 7 dicembre, si compiono i 25 anni dalla sua Ordinazione Episcopale.

Non possiamo passare sotto silenzio questa importante data, soprattutto perché la nostra Arcidiocesi ha ricevuto, nei dieci anni in cui Egli fu nostra guida e Pastore, il meglio della sua ricchezza spirituale, intellettuale ed umana attraverso una dedizione pastorale veramente straordinaria. Il ricordarlo ora in modo particolare assume un significato di vicinanza, di affetto e di preghiera anche in considerazione della sua attuale condizione di salute che da molto tempo lo porta a vivere da vicino nella sua mente e nel suo corpo quel mistero della Passione del Signore che noi ci prepariamo a contemplare e meditare nell'occasione della Ostensione della Sindone che stiamo preparando.

Veramente vediamo realizzato nella persona del Cardinale Saldarini in maniera edificante l'obiettivo da me indicato per la prossima Ostensione "*Passio Christi, passio hominis*" con lo scopo di avvicinare la Passione di Gesù alle nostre sofferenze umane che dalla croce del Signore acquistano un significato redentivo. È per questo che ancora oggi il nostro Arcivescovo emerito con la sua malattia continua ad ottenere abbondanti grazie su tutta la nostra Chiesa diocesana.

A nome di tutti desidero quindi manifestare al carissimo Cardinal Saldarini la nostra vicinanza di affetto, di riconoscenza e di preghiera per questa fausta ricorrenza del 25° del suo Episcopato. Il Santo Padre stesso, Benedetto XVI, inviandogli una bella lettera di auguri ha voluto ricordare alcuni eventi straordinari da lui realizzati nel tempo del suo ministero a Torino, come l'importante celebrazione del Sinodo diocesano, l'Ostensione della Sindone nel 1998 con la venuta di Giovanni Paolo II, la Visita pastorale e la sua quotidiana e instancabile dedizione ad ogni categoria di persone. La sua competenza biblica ha suggerito al Santo Padre un accostamento con il primo nostro Vescovo, San Massimo, il quale, come ha fatto il Cardinal Saldarini, curò in modo mirabile con l'ingegno del suo animo, della sua bontà e umiltà tutta la comunità diocesana, affinché ricevesse un beneficio salutare per la propria crescita spirituale e umana.

Insieme a qualche mio collaboratore sabato prossimo mi recherò personalmente a Milano per far visita al nostro Cardinale per portargli l'augurio e l'immutato ricordo di tutti, per pregare insieme con lui e per dire a lui e alle persone che con tanta dedizione lo assistono, che Torino non lo ha dimenticato perché lo sentiamo sempre spiritualmente presente nel nostro cuore, nel nostro affetto e nella nostra preghiera.

Mi auguro che anche questa circostanza sia una nuova occasione per ricordare a tutti noi il valore sacramentale che ha il legame di comunione tra Pastori e fedeli e che ancora una volta diventi espressione di grande riconoscenza per quanto la nostra Diocesi e la nostra Città ha ricevuto dal suo ministero.

La Vergine Consolata, nostra Patrona, gli faccia sentire la forza della sua intercessione, la sua vicinanza materna e soprattutto la sua grande consolazione.

Torino, 7 dicembre 2009

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Lettera augurale del Cardinale Arcivescovo di Milano

Carissima Eminenza,

alla vigilia del venticinquesimo anniversario della tua Ordinazione episcopale, desidero raggiungerti con i miei più fraterni e cordiali auguri.

Come non benedire il Signore per i doni di grazia che ha posto in te e che, attraverso la tua docilità ai suoi progetti, ha potuto diffondere in mezzo al suo popolo? Fedele al motto che hai scelto – *Adiutor gaudii vestri* – davvero, imitando l'Apostolo, hai saputo farti "tutto a tutti". Anche oggi, nell'ora della sofferenza e della malattia, la tua presenza silenziosa e nascosta continua ad essere per la nostra Chiesa preziosissima testimonianza di un'offerta totale, di una vita generosamente consumata per la fede e per il bene di molti. In misteriosa comunione con il sacrificio d'amore di Gesù, seppure per vie che non conosciamo e che umanamente ci è difficile comprendere, il ministero che hai ricevuto non smette di portare frutti sovrabbondanti di grazia.

A fare festa con te – insieme all'Arcidiocesi di Torino, in cui hai speso il tuo cuore di padre e di Pastore; insieme alla Conferenza Episcopale Italiana, dove hai profuso i frutti di una accuratissima preparazione e di molteplici competenze – è anche tutta la nostra comunità ambrosiana, che ha accompagnato gli anni della tua crescita e della tua formazione; ti ha visto prodigarti come docente al Seminario di Venegono e come parroco a Carate Brianza e a Milano S. Babila; ha beneficiato del tuo servizio e della tua appassionata dedizione nel ruolo di Vicario Episcopale, Pro-Vicario Generale e, infine, Vescovo Ausiliare; e che ora ha di nuovo la gioia di custodirti.

In questo Anno Sacerdotale il tuo anniversario diventa occasione quanto mai propizia per lodare ancora di più il Signore per il grande dono del ministero ordinato, per supplicarlo ardentemente affinché ci conceda nuove luminose vocazioni presbiterali e per sollecitare le comunità cristiane a stringersi con amorevole premura intorno ai loro sacerdoti, soprattutto a quelli anziani e malati. A questo proposito, desidero ringraziare pubblicamente le persone che in modo così ammirevole si stanno prendendo cura della tua persona.

Eminenza carissima, nell'esprimerti tutta la mia riconoscenza e la mia stima e rinnovandoti di vero cuore i più affettuosi auguri, ti assicuro la mia vicinanza nella preghiera e ti abbraccio fraternamente nel Signore.

Milano, 6 dicembre 2009

✠ **Dionigi Card. Tettamanzi**
Arcivescovo Metropolita di Milano

L'impegno comune per la pace, fondata sulla carità, la giustizia e la libertà

Martedì 1 dicembre, durante il XVII Consiglio Ministeriale dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) svoltosi ad Atene, l'Arcivescovo Segretario per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato ha pronunciato questo intervento, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Signor Presidente!

1. Introduzione

Grazie per il suo invito a venire in Grecia in occasione del XVII Consiglio Ministeriale dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa ed a riflettere su questioni relative alla sicurezza europea nel XXI secolo.

È naturale fare questo in Grecia perché dobbiamo riconoscere il grande debito che noi tutti abbiamo verso il suo Paese. Infatti, nessuno può ignorare l'influsso duraturo che la sua storia e la sua cultura hanno avuto sulla civiltà europea e, di fatto, sul mondo intero. Sul piano personale, sono particolarmente grato di seguire le orme di San Paolo, il cui ricordo è inciso per sempre sul suolo della Grecia. È stato qui ad Atene che Paolo ha fondato una delle prime comunità durante i suoi viaggi in Occidente e la sua missione nel Continente europeo. È stato in Grecia che è cominciato il dialogo fra messaggio cristiano e cultura ellenistica, un dialogo che ha contribuito in maniera decisiva alle radici cristiane della civiltà europea.

«Queste de' Teuceri eran le veglie, ma non degli Achei i cui cuori erano incerti nei petti» (cfr. *Iliade*, libro IX, 1). Di recente, si è riconosciuto sempre più che anche i nostri cuori sono incerti nei petti, in particolare nell'affrontare l'emergere di numerose minacce nell'OSCE e il venir meno della fiducia fra gli Stati partecipanti. È proprio il riconoscimento di queste realtà che ha portato al Processo di Corfù e alle riflessioni degli ultimi sei mesi su questioni riguardanti la sicurezza da Vancouver a Vladivostok nel XXI secolo. La Santa Sede apprezza l'opportunità di affrontare tali questioni in modo sistematico e loda la Presidenza Greca per gli sforzi compiuti a tale proposito.

A settembre di quest'anno, la famiglia umana ha tristemente ricordato il LXX anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale, sottolineando la necessità di mantenere vivo nella memoria il conflitto più sanguinoso del XX secolo affinché non si ripeta più. In quell'occasione Papa Benedetto XVI ha affermato: «La memoria di questi eventi ci spinga a pregare per le vittime e per coloro che ancora ne portano le ferite nel corpo e nel cuore; sia inoltre monito per tutti a non ripetere tale barbarie e ad intensificare gli sforzi per costruire nel nostro tempo, segnato ancora da conflitti e contrapposizioni, una pace duratura, trasmettendo, soprattutto alle nuove generazioni, una cultura e uno stile di vita improntati all'amore, alla solidarietà e alla stima per l'altro». Inoltre, il Papa sottolinea che la religione dovrebbe promuovere la pace e la lotta al razzismo e al totalitarismo: «L'apporto che le Religioni possono e devono dare è particolarmente importante nel promuovere il perdono e la riconciliazione contro la violenza, il razzismo, il totalitarismo e l'estremismo che deturpano l'immagine del Creatore nell'uomo» ha detto (*Angelus*, 6 settembre 2009, Viterbo).

Menziono queste osservazioni di Papa Benedetto perché risuonano così bene nel quadro degli impegni dell'OSCE. La ricerca della sicurezza e della cooperazione in Europa è uno sforzo permanente e difficile, che, date le sempre mutevoli tendenze politiche, economiche e culturali, si deve basare su valori e principi autentici ed immutabili che garantiscano la promozione e la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali, indipendentemente

dalle sfide che dovremo affrontare. Il *Concept Paper* analitico sul Programma della Presidenza Greca 2009 ha espresso bene questo concetto: «L'OSCE può e dovrebbe essere all'altezza del suo pieno potenziale, fungendo da perno di stabilità per rapporti intra e inter-statali, e da luogo in cui tutti gli attori della sicurezza d'Europa possano riunirsi per cooperare per un futuro più luminoso».

2. Dimensione politico-militare

A proposito della dimensione politico-militare dell'OSCE, la mia Delegazione desidera associarsi a coloro che, durante i dibattiti del Processo di Corfù, guardano con preoccupazione ai numerosi focolai di crisi nella regione dell'OSCE, che causano instabilità e insicurezza.

Purtroppo, bisogna ammettere che l'OSCE, nonostante i suoi strumenti notevoli, non è sempre riuscita ad evitare queste crisi. Per tale motivo la Santa Sede loda le iniziative della Presidenza Greca, alla quale va il nostro pieno sostegno, tese a rafforzare il funzionamento di questi strumenti nonché i meccanismi disponibili per la prevenzione del conflitto e per la riabilitazione post-conflitto. Accogliamo e apprezziamo il Processo di Corfù in corso e speriamo che prosegua in modo costruttivo per rinnovare e migliorare l'efficacia dell'OSCE.

In particolare, il Documento del 1993 su *"Misure di stabilizzazione per situazioni di crisi localizzate"* nonché i vari Documenti sulla *"riduzione del rischio"* sono di certo ancora validi. È ora di tornare ad essere fiduciosi e di ricorrere ai ricchi strumenti diplomatici disponibili.

Un contributo degno di nota in questo senso è offerto dal Forum di Cooperazione per la Sicurezza, in particolare nel contesto del Dialogo sulla Sicurezza, in cui si discute senza reticenza di aree problematiche.

Il Forum custodisce importanti acquisizioni nel campo del controllo degli armamenti e delle misure di creazione di fiducia e di sicurezza che, se applicate senza riserve e in buona fede, cosa che non sempre è accaduta, sono uno strumento potente per garantire stabilità e sicurezza.

A questo proposito, la Santa Sede è consapevole del fatto che in molti Stati partecipanti sono in corso numerose iniziative tese a rendere questi strumenti più efficaci e più adeguati a sviluppi di minacce alla stabilità e alla sicurezza. Speriamo che queste iniziative rechino frutti.

La Decisione sulle attività del Forum presentate al Consiglio Ministeriale per l'approvazione contiene un elenco dettagliato dei campi di azione ai quali si dovrebbe prestare attenzione. È un ulteriore colpo di fortuna che la Grecia assuma la Presidenza del Forum per la Sicurezza nella prima parte del prossimo anno.

3. Conflitti protratti

Purtroppo, guerre dimenticate e ostilità protratte continuano a causare morti e danni, spesso nel silenzio e nella noncuranza di settori considerevoli dell'opinione pubblica. Conflitti protratti o congelati portano soltanto al protrarsi della sofferenza dei civili, in particolare quando il conflitto è prolungato con sanzioni economiche o quando gli obiettivi militari sono esauriti o inaccessibili alle forze aeree. In breve, strumenti limitati, applicati per un lungo periodo, produrranno spesso conseguenze disastrose e, nello stesso tempo, sortiranno risultati scarsi e prometteranno un conflitto senza una fine prevedibile.

L'azione futura dell'OSCE dovrà necessariamente implicare un serio impegno per risolvere i conflitti protratti nel tempo. Segnali deboli, ma positivi, provengono da alcune delle aree di questi conflitti protratti. Secondo la Santa Sede, l'OSCE è in una buona posizione per invitare i protagonisti di questi conflitti ad impegnarsi nel dialogo, a seguire la via dei negoziati e a soppesare le proporzioni fra i rimedi volti a eliminare un male e le conseguenze umanitarie negative.

Non ci sarà pace sulla terra se perdureranno l'oppressione dei popoli, le ingiustizie e gli squilibri economici, che esistono ancora. Tuttavia, affinché si verifichino i desiderati cambiamenti, iniziative e interventi esterni non sono sufficienti. Serve soprattutto una conversione comune alla pace, una pace fondata su solidi pilastri di amore e giustizia, verità e libertà.

4. Dimensione economica e ambientale

I dibattiti del Processo di Corfù hanno rivelato la centralità del tema della migrazione sull'agenda dell'OSCE per i prossimi anni. Ora i migranti sono una sentita priorità da parte della Comunità Internazionale. La varietà di movimenti migratori nel mondo ha sempre più catturato l'attenzione di Organizzazioni internazionali e di Stati: lavoratori migranti temporanei o permanenti, rifugiati, richiedenti asilo, persone dislocate internamente, donne, uomini e bambini vittime di traffici nonché personale trasferito di compagnie multinazionali. Emergono nuove categorie composte da persone dislocate all'interno dei propri Paesi o lungo i confini, costrette a spostarsi a causa del degrado ambientale, di certi tipi di progetti di sviluppo e, forse, perfino di conseguenze del cambiamento climatico. Attualmente, secondo le stime, più di duecento milioni di persone nel mondo vivono e lavorano in Paesi diversi da quello in cui sono nati o di cui erano cittadini. Fra loro vi sono novanta milioni di lavoratori. Se a tutto ciò si aggiunge l'influenza dell'attuale collasso economico e finanziario mondiale, emergono connessioni ovvie fra politiche migratorie e sicurezza.

Comunque, vi sono due importanti temi della migrazione contemporanea che non vengono adeguatamente discussi e considerati nell'elaborazione delle politiche: le vittime dei flussi migratori e la priorità che le persone hanno sull'economia. L'intero sistema di tutela e di diritti umani non può essere relegato a un secondario ruolo di sostegno. Invece, deve servire, come inteso, ad assicurare che la dignità di tutte le persone umane abbia la precedenza.

Le attuali tendenze politiche appaiono chiare e tendenti a rispondere a più emotive e accese esigenze dell'opinione pubblica di controllo e di integrazione. Tuttavia, i vantaggi concreti accettati attraverso l'accoglienza di immigrati sono spesso offuscati da un atteggiamento ambivalente nei mezzi di comunicazione sociale e nell'opinione pubblica, che permettono generalizzazioni stereotipanti e negative dei nuovi arrivati. A lungo termine, la correttezza nel riconoscere il contributo degli immigrati deriverà solo da un approccio globale che comprenda tutte le componenti politiche, ossia i diritti dello Stato e della comunità ospite, dei migranti e delle loro famiglie, del bene comune internazionale.

In questo contesto, c'è un crescente consenso sull'importanza di tale approccio inclusivo e sulla necessità di prestare maggiore attenzione ai migranti stessi e non solo al loro ruolo economico di forza lavoro o di coloni permanenti. In tale ambito, il ricongiungimento familiare deve essere una considerazione primaria. La famiglia svolge un ruolo fondamentale nel processo di integrazione, nel dare stabilità alla presenza degli immigrati nel nuovo ambiente sociale e perfino nelle dinamiche di migrazione temporanea. La Chiesa cattolica, come di fatto tutte le tradizioni religiose, vedono i migranti in primo luogo come esseri umani e solo poi come cittadini, ospiti o agenti economici e culturali, che apportano un arricchimento alle nostre società.

Infine, l'educazione può svolgere un ruolo importante. I migranti, consapevoli dei propri diritti, possono essere più sicuri nell'offrire i propri servizi ed i propri talenti e la comunità ospite, ben informata e rispettosa di tali diritti, si sentirà più libera di estendere la sua solidarietà per edificare insieme un futuro comune.

5. Dimensione umana

I dibattiti nel quadro del Processo di Corfù hanno sottolineato che nell'*acquis* che l'OSCE ha elaborato per sé nel corso degli anni sono contenuti impegni importanti a favore

della difesa delle libertà fondamentali e dei diritti umani, del diritto allo sviluppo umano integrale, e il sostegno al diritto internazionale e alle istituzioni globali. È la dignità della persona umana che motiva il desiderio della nostra Organizzazione di operare per la concreta realizzazione di tutti i diritti umani.

Fra queste libertà fondamentali c'è il diritto alla libertà di religione. Il diritto alla libertà religiosa, nonostante sia ripetutamente proclamato dalla Comunità Internazionale nonché nelle Costituzioni della maggior parte degli Stati, continua ad essere ampiamente violato oggi. Purtroppo, non c'è religione sul pianeta che sia libera dalla discriminazione. Atti di intolleranza e violazioni della libertà religiosa, continuano a essere perpetrati sotto numerose forme. Infatti, sempre più casi vengono sottoposti all'attenzione dei Tribunali o degli Organismi internazionali per i diritti umani.

Con l'aumento dell'intolleranza religiosa nel mondo, è ben documentato che i cristiani costituiscono il gruppo religioso più discriminato in quanto più di duecento milioni di loro, di differenti confessioni, potrebbero trovarsi in situazioni di difficoltà a causa di strutture legali e culturali che li portano a essere discriminati.

Papa Benedetto XVI ha deplorato questa situazione affermando: «Parlando in particolare dei cristiani, debbo rilevare con dolore che essi non soltanto sono a volte impediti a professare liberamente e in pubblico la loro fede; in alcuni Stati sono addirittura perseguitati, ed anche di recente si sono dovuti registrare tragici episodi di efferata violenza» (*Messaggio in occasione della Giornata della Pace 2007*, n. 5). La Tavola Rotonda sul tema *Intolleranza e Discriminazione contro i Cristiani*, svoltasi a Vienna a marzo 2009, è stato un evento positivo e lusinghiero e ha rivelato la possibilità di un dialogo costruttivo verso la comprensione reciproca e il rispetto fra cristiani, membri di altre religioni e non credenti. Si auspica una prossima verifica della Tavola Rotonda.

La mia Delegazione desidera ricordare la Decisione di Bucarest del 2001 sulla Lotta al Terrorismo in cui gli Stati partecipanti «rifiutano fermamente l'identificazione del terrorismo con la religione». Infatti, le comunità religiose non dovrebbero essere considerate come fonte di conflitti sociali o culturali, ma come un fattore importante di promozione della pace, comprensione reciproca e valori umani comuni.

6. Conclusione

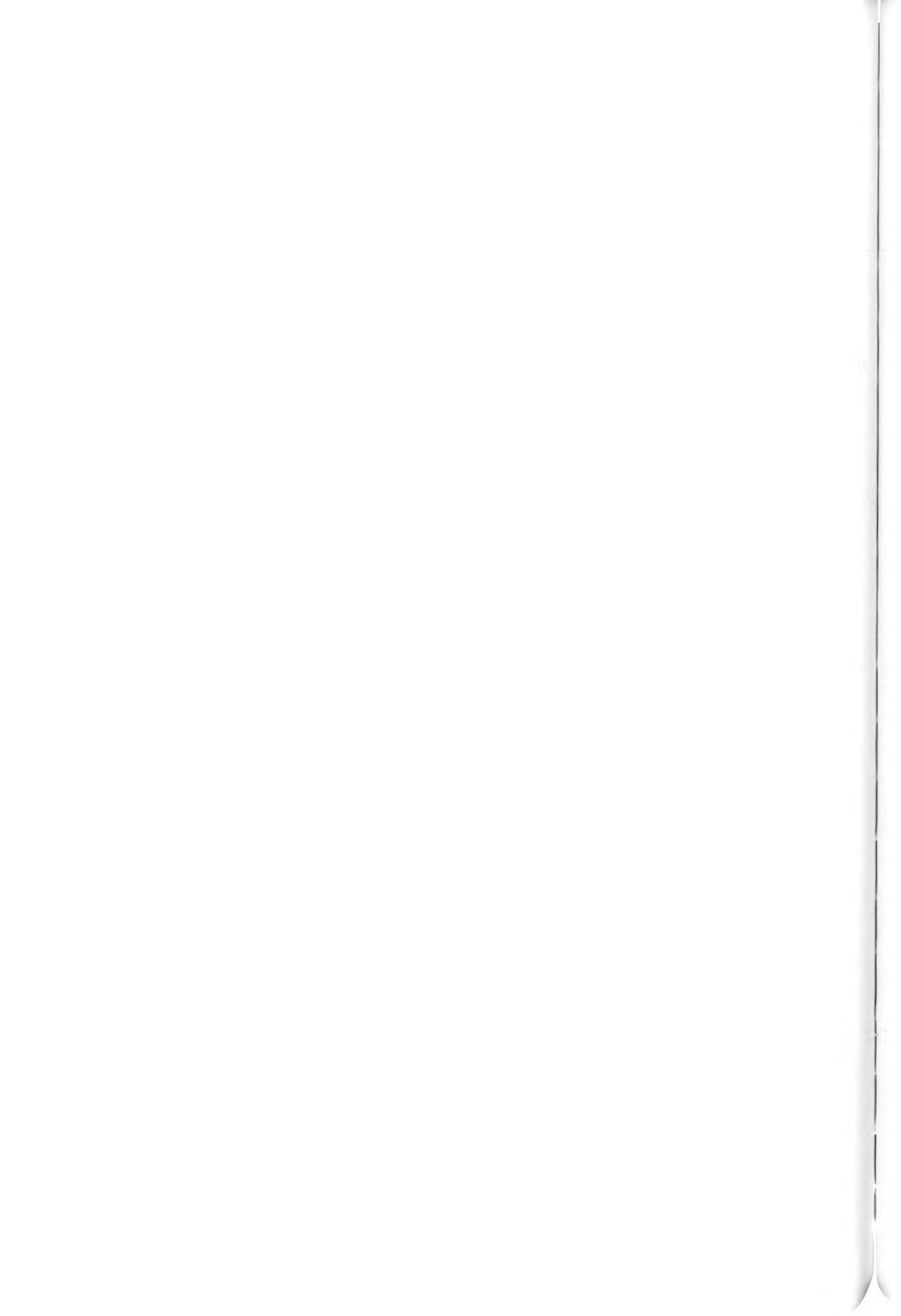
Alla fine del suo viaggio Ulisse arriva a casa, ma viene coinvolto in una nuova battaglia. Tuttavia, in un momento cruciale, Atena grida: «Cittadini d'Itaca, fine all'aspra guerra, il campo lasciate tosto, e non più sangue! Infine fate la pace! Fermate la grande livellatrice - la guerra!». Che cosa fece Ulisse? «Obbedì Ulisse e s'allegro nell'anima. Ma eterno poi tra le due parti accordo la figlia strinse dell'Egìoco Giove» (cfr. *Odissea*, libro XXIV, 673-674. 692-694).

La Santa Sede è convinta della validità dell'ideale incarnato nell'Atto Finale di Helsinki di circa trent'anni fa. Poiché i dibattiti nell'ambito del Processo di Corfù continueranno il prossimo anno, sotto la guida della Presidenza Kazaka, alla quale accordiamo il nostro sostegno, è anche mio desiderio che il profetico Atto Finale di Helsinki contribuisca a garantire la pace non solo per tutti i prossimi anni, ma anche geograficamente «da Vancouver a Vladivostok».

✠ **Dominique Maberti**

Arcivescovo tit. di Sagona

Segretario per i Rapporti con gli Stati
della Segreteria di Stato



Indice dell'anno 2009

Atti del Santo Padre

Lettera Enciclica

Lettera Enciclica *Caritas in veritate* sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità, pag. 647

Lettere Apostoliche

Lettera Apostolica per l'indizione dell'Anno Sacerdotale in occasione del 150° anniversario del *dies natalis* di S. Giovanni Maria Vianney, pag. 687

Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio *Ecclesiae unitatem* con il quale viene ripensata e aggiornata la struttura della Pontificia Commissione *Ecclesia Dei*, pag. 823

Lettera Apostolica in forma di Motu proprio *Omnium in mentem* con alcune modifiche nel *Codice di Diritto Canonico*, pag. 1051

Costituzione Apostolica

Costituzione Apostolica *Anglicanorum coetibus* circa l'istituzione di Ordinariati personali per Anglicani che entrano nella piena comunione con la Chiesa Cattolica, pag. 1131

Messaggi - Lettere

Messaggio per la XLVI Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (3 maggio 2009), pag. 3

Messaggio all'Unione Cattolica della Stampa Italiana, pag. 6

Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (24 maggio 2009), pag. 7

Messaggio per la XVII Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2009), pag. 99

Messaggio per la XXIV Giornata Mondiale della Gioventù (5 aprile 2009), pag. 102

Messaggio ai partecipanti al XX Corso per il Foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica, pag. 267

Messaggio alla I Conferenza Internazionale sul ruolo delle donne nella promozione dei diritti umani, pag. 270

Messaggio pasquale 2009, pag. 355

Messaggio per le celebrazioni ad Aosta in occasione del IX centenario della morte di Sant'Anselmo, pag. 358

Messaggio per l'inizio delle celebrazioni del IV centenario della morte di Matteo Ricci, pag. 479

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2009, pag. 695

Messaggio al Presidente del Consiglio italiano in occasione del G8 a L'Aquila, pag. 825

Messaggio ai partecipanti al Ritiro sacerdotale internazionale ad Ars, pag. 947

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2010 (17 gennaio 2010), pag. 1056

Messaggio alla FAO in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione, pag. 1058

Messaggio per la Quaresima 2010, pag. 1060

Messaggio a un Seminario su sport, educazione e fede, pag. 1136

Messaggio alla LX Assemblea Generale dei Vescovi italiani, pag. 1138

Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (25 aprile 2010), pag. 1141

Messaggio ai partecipanti all'Assemblea Plenaria di *Propaganda Fide*, pag. 1144

Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2010), pag. 1146

Messaggio al Patriarca Ecumenico per la festività di S. Andrea Apostolo, pag. 1148

Messaggio per il Congresso Internazionale «Dal telescopio di Galileo alla cosmologia evolutiva», pag. 1150

- Messaggio al Convegno del Comitato C.E.I. per il Progetto Culturale, pag. 1291
 Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2010), pag. 1293
 Messaggio in occasione dell'Anno Santo compostelano 2010, pag. 1300
 Messaggio natalizio 2009, pag. 1302
 Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica riguardo alla remissione della scomunica dei quattro Vescovi consacrati dall'Arcivescovo Lefebvre, pag. 272
 Lettera al Card. Giovanni Saldarini, Arcivescovo em. di Torino, per il XXV dell'Ordinazione episcopale, pag. 1365
 Messaggio del Cardinale Segretario di Stato in occasione del XXX Meeting per l'Amicizia tra i Popoli (Rimini, 23-29 agosto 2009), pag. 837
 Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione della LX Settimana Liturgica Nazionale Italiana (Barletta, 24-28 agosto 2009), pag. 835
 Lettera del Cardinale Segretario di Stato ai sacerdoti della Repubblica Popolare Cinese, pag. 1168

Omellerie - Discorsi - Varie

- Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (8.1), pag. 10
 Agli aderenti al Cammino Neocatecumenale (10.1), pag. 15
 Al VI Incontro Mondiale delle Famiglie a Città del Messico:
 Sabato 17 gennaio:
 Messaggio alla Veglia mariana, pag. 18
 Domenica 18 gennaio:
 Discorso al termine della Messa conclusiva, pag. 20
 Omelia nella conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (25.1), pag. 23
 Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (29.1), pag. 26
 Ai religiosi e alle religiose nella XIII Giornata Mondiale della Vita consacrata (2.2), pag. 107
 Alla delegazione della Conferenza dei Presidenti delle maggiori Organizzazioni Ebraiche Americane (12.2), pag. 109
 Ai partecipanti a un Convegno di studi nell'80° di fondazione dello Stato della Città del Vaticano (14.2), pag. 111
 Ai governatori del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (20.2), pag. 113
 Incontro con i seminaristi del Pontificio Seminario Romano Maggiore (20.2), pag. 115
 Ai partecipanti alla XV Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia per la Vita (21.2), pag. 118
 Incontro quaresimale con il Clero romano (26.2), pag. 121
 Visita al Campidoglio di Roma (9.3), pag. 276
 Ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (13.3), pag. 280
 Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per il Clero (16.3), pag. 283
 Ai giovani volontari del Servizio Civile Nazionale Italiano (28.3), pag. 285
 Omelia nel IV anniversario della morte del Servo di Dio Giovanni Paolo II (2.4), pag. 361
 Omelia nella Messa Crismale (9.4), pag. 364
 Alla Famiglia francescana in occasione del Capitolo Internazionale delle Stuoie (18.4), pag. 368
 Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Pontificia Commissione Biblica (23.4), pag. 371
 Ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali (4.5), pag. 481
 Visita-pellegrinaggio nella Terra Santa:
 Venerdì 8 maggio
 - Conferenza stampa durante il viaggio aereo verso la Palestina, pag. 483
 - Cerimonia di benvenuto all'aeroporto di Amman, pag. 485
 - Visita al Centro Regina pacis di Amman, pag. 486
 Sabato 9 maggio
 - Al memoriale di Mosè sul Monte Nebo, pag. 488
 - Benedizione della prima pietra dell'Università di Madaba, pag. 489
 - Incontro religioso ad Amman con capi religiosi musulmani, Corpo Diplomatico e rettori delle Università giordane all'esterno della moschea Al-Hussein Bin-Talal, pag. 491
 - Celebrazione dei Vespri nella Cattedrale greco-melchita di S. Giorgio ad Amman, pag. 494

Domenica 10 maggio

- Omelia durante la Messa nell'*International Stadium* ad Amman, pag. 496
- Visita al sito del battesimo di Gesù, pag. 499

Lunedì 11 maggio

- Congedo dalla Giordania all'aeroporto di Amman, pag. 500
- Cerimonia di benvenuto all'aeroporto di Tel Aviv, pag. 501
- Visita al Presidente di Israele, pag. 503
- Visita al Memoriale di *Yad Vashem* a Gerusalemme, pag. 505
- Incontro con i capi religiosi nell'auditorium del Centro *Notre-Dame de Jerusalem*, pag. 506

Martedì 12 maggio

- Incontro con il Gran Muftì di Gerusalemme sulla spianata delle moschee, pag. 509
- Testo della preghiera lasciata nel Muro Occidentale di Gerusalemme, pag. 510
- Visita ai due Gran Rabbini di Gerusalemme al Centro *Hechal Shlomo*, pag. 511
- Nel Cenacolo con gli Ordinari di Terra Santa, pag. 512
- Visita alla Concattedrale del Patriarcato Latino a Gerusalemme, pag. 514
- Omelia durante la Messa nella Valle di Giosafat, pag. 515

Mercoledì 13 maggio

- Cerimonia di benvenuto nei Territori Palestinesi, pag. 517
- Omelia durante la Messa nella piazza della Mangiatoia a Betlemme, pag. 518
- Visita al *Caritas Baby Hospital* di Betlemme, pag. 521
- Visita al Campo Profughi di Aida a Betlemme, pag. 522
- Cerimonia di congedo dai Territori Palestinesi, pag. 523

Giovedì 14 maggio

- Omelia durante la Messa presso il Monte del Precipizio a Nazaret, pag. 524
- Incontro con i capi religiosi della Galilea, pag. 527
- Omelia durante i Vespri a Nazaret nella Basilica dell'Annunciazione, pag. 528

Venerdì 15 maggio

- Incontro ecumenico nel Patriarcato greco-ortodosso di Gerusalemme, pag. 529
- Visita alla Basilica dell'*Anastasis*, pag. 531
- Visita alla chiesa patriarcale armena apostolica di Gerusalemme, pag. 533
- Cerimonia di congedo all'aeroporto di Tel Aviv, pag. 534
- Ai giornalisti durante il viaggio aereo di ritorno, pag. 536

Domenica 17 maggio

Al *Regina caeli*, pag. 537

Mercoledì 20 maggio

All'Udienza generale, pag. 538

All'apertura del Convegno ecclesiale diocesano di Roma (26.5), pag. 541

Ai Vescovi italiani riuniti per la LIX Assemblea Generale della C.E.I. (28.5), pag. 546

Incontro con i ragazzi della Pontificia Opera per l'Infanzia Missionaria (30.5), pag. 549

Omelia per l'apertura dell'Anno Sacerdotale (19.6), pag. 698

Omelia nella conclusione dell'Anno Paolino (28.6), pag. 701

Omelia nella solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli (29.6), pag. 705

Ai partecipanti a un Convegno Europeo di pastorale vocazionale (4.7), pag. 828

Ai partecipanti al I Incontro Europeo degli studenti universitari (11.7), pag. 830

Incontro con i fedeli valdostani nella Cattedrale di Aosta (24.7), pag. 832

Alla comunità del Pontificio Istituto Biblico nel centenario di fondazione (26.10), pag. 1063

Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali (29.10), pag. 1065

Ai partecipanti a un Incontro promosso dalla Specola Vaticana in occasione dell'Anno Internazionale dell'Astronomia (30.10), pag. 1067

Ai partecipanti a un Congresso Mondiale sulla pastorale delle migrazioni (9.11), pag. 1153

Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio *Cor Unum* (13.11), pag. 1155

Al Vertice Mondiale sulla Sicurezza Alimentare (16.11), pag. 1157

- Ai partecipanti alla XXIV Conferenza Internazionale del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari (20.11), pag. 1161
- Incontro con gli artisti nella Cappella Sistina (21.11), pag. 1163
- Omelia nella Messa con i membri della Commissione Teologica Internazionale (1.12), pag. 1304
- In Piazza di Spagna nella solennità dell'Immacolata Concezione (8.12), pag. 1306
- Visita all'*Hospice* Fondazione Roma (13.12), pag. 1308
- Alla Congregazione delle Cause dei Santi nel XL anniversario della sua fondazione (19.12), pag. 1310
- Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (21.12), pag. 1313

Atti della Santa Sede

Segreteria di Stato

Nota circa i quattro Vescovi della Fraternità San Pio X, pag. 137

Congregazione per la Dottrina della Fede

- Chiarificazione sull'aborto procurato, pag. 839
- Nota informativa circa gli Ordinariati Personali per gli anglicani che entrano nella Chiesa Cattolica, pag. 1069
- Norme Complementari alla Costituzione Apostolica *Anglicanorum coetibus*, pag. 1175

Congregazione per le Chiese Orientali

Lettera per la colletta del Venerdì Santo, pag. 287

Congregazione delle Cause dei Santi

Promulgazione di Decreti: le virtù eroiche del Servo di Dio Giuseppe Quadrio, pag. 1319

Congregazione per i Vescovi

- Remissione della scomunica a quattro Vescovi della Fraternità San Pio X, pag. 29
- Lettera al Cardinale Arcivescovo dopo la Visita "ad limina" dell'anno 2007, pag. 139

Congregazione per il Clero

- L'Anno Sacerdotale, pag. 553
- Messaggio ai Sacerdoti, pag. 843
- Lettera ai Diaconi permanenti, pag. 845

Congregazione per l'Educazione Cattolica

Lettera circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali sull'insegnamento della religione nella scuola, pag. 555

Penitenzieria Apostolica

Indulgenze in occasione dell'Anno Sacerdotale, pag. 375

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Messaggio in occasione della Giornata Mondiale del Turismo (27 settembre 2009), pag. 847

Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute

Messaggio per la LVI Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra (25 gennaio 2009), pag. 31

Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi

Le ragioni di due interventi, pag. 1053

Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso

- Messaggio per la festa di "Vesakh" 2009, pag. 377
- Messaggio per la fine del Ramadan, pag. 949
- Messaggio agli Indù in occasione del *Deepavali* 2009, pag. 1073

Commissione Teologica Internazionale

Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale, pag. 709

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Statuto della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali, pag. 307

Documento comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e battisti in Italia, pag. 745

Intesa tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e la Conferenza Episcopale Italiana sulle indicazioni didattiche per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dell'infanzia e nel primo ciclo d'istruzione, pag. 855

Sistema di sostentamento del Clero:

Modifiche della Delibera n. 58 e Determinazioni conseguenti, pag. 967

Nota di ricezione dell'*Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose* pubblicata dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, pag. 975

Rendiconto, previsto dall'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, relativo all'utilizzazione delle somme pervenute nell'anno 2008 all'I.C.S.C. e alla C.E.I. in forza degli artt. 46 e 47 della medesima legge, pag. 979

Statuto del Centro Studi per la Scuola Cattolica, pag. 1195

Assemblee Generali

- *LIX Assemblea Generale (Roma, 25-29 maggio 2009)*

Discorso del Santo Padre, pag. 546

1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 561

2. Comunicato finale, pag. 572

3. Ripartizione delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF per l'anno 2009, pag. 576

- *LX Assemblea Generale (Assisi, 9-12 novembre 2009)*

Messaggio del Santo Padre, pag. 1138

1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 1179

2. Comunicato finale, pag. 1190

Atti del Cardinale Presidente

Saluto introduttivo al Convegno promosso dal Comitato per il Progetto Culturale, pag. 1321

Presidenza

Messaggio in occasione della 85ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (26 aprile 2009), pag. 305

Messaggio in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2010-2011, pag. 1197

Consiglio Episcopale Permanente

- *Sessione del 26-28 gennaio 2009*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 33
 2. Comunicato finale, pag. 43
- *Sessione del 23-26 marzo 2009*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 293
 2. Comunicato finale, pag. 301
- *Sessione del 21-24 settembre 2009*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 951
 2. Comunicato finale, pag. 962
- Messaggio per la XXXII Giornata Nazionale per la Vita (7 febbraio 2010), pag. 1075

Commissioni Episcopali:**- per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi**

Lettera ai cercatori di Dio, pag. 379

- per la Liturgia

Repertorio Nazionale di canti per la Liturgia, pag. 415

- per il Clero e la Vita consacrata

- Messaggio per la XIII Giornata Mondiale della Vita consacrata (2 febbraio 2009), pag. 47
- Messaggio per la XIV Giornata Mondiale della Vita consacrata (2 febbraio 2010), pag. 1199

- per l'ecumenismo e il dialogo**- per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace**

Messaggio per la IV Giornata per la salvaguardia del creato (1° settembre 2009), pag. 579

- per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

Messaggio per la Giornata del Ringraziamento (8 novembre 2009), pag. 851

Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani

Lettera-Invito alla XLVI Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Reggio di Calabria, 14-17 ottobre 2010), pag. 429

Ufficio Nazionale per la Pastorale della Sanità

Per la XVIII Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2010): *La Chiesa a servizio dell'amore per i sofferenti*, pag. 1327

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Comunione e vicinanza a Benedetto XVI, pag. 143

Giornata della solidarietà, pag. 435

Giornata di sensibilizzazione per la donazione di organi: "Donare organi è donare vita", pag. 437

Messaggio in occasione della Giornata Nazionale per la salute mentale (5 dicembre 2009), pag. 1341

I catechisti collaboratori di Dio per testimoniare e servire il Vangelo. Lettera ai parroci e alle loro comunità, pag. 1077

Riunioni Plenarie dell'Episcopato

Assemblea invernale (*Pianezza, 13 gennaio 2009*)

- Comunicato dei lavori, pag. 49
- Solidarietà e impegno nell'attuale crisi economica, pag. 49

Commissione Presbiterale Regionale

Il prete oggi: alcune riflessioni per valorizzare l'Anno Sacerdotale, pag. 1095

Atti del Cardinale Arcivescovo**Decreti**

Unità Pastorali:

- Ristrutturazione geografica e rinnovo degli *Orientamenti e Norme*, pag. 145
- Nomina dei Moderatori, pag. 172

Rendiconto relativo all'erogazione delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF attribuite all'Arcidiocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l'esercizio 2008, pag. 439

Facoltà di conferire il sacramento della Confermazione, pag. 1201

Assegnazione delle somme provenienti dall'8 per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2009, pag. 1204

Messaggi

Messaggio per la XVII Giornata Mondiale del Malato, pag. 51

Messaggio per la Quaresima 2009: *La solidarietà è una carezza di Dio*, pag. 177

Messaggio per la Pasqua, pag. 444

Messaggio per la visita del Papa a Torino, pag. 1101

Messaggio per la Giornata dei settimanali diocesani (*22 novembre 2009*), pag. 1209

Messaggio per l'Avvento 2009 *Passio Christi, passio hominis. La sofferenza umana redenta da Cristo*, pag. 1210

Messaggio per la Giornata del Seminario (*6 dicembre 2009*), pag. 1343

Messaggio per il Natale 2009, pag. 1345

Messaggio per il XXV dell'Ordinazione episcopale dell'Arcivescovo emerito Card. Giovanni Salazarini, pag. 1368

Omellerie - Discorsi - Varie

Omelia nella Basilica della Consolata a Capodanno, pag. 53

S. Messa in Cattedrale per la "Festa dei popoli" nella solennità dell'Epifania del Signore, pag. 55

Omelia nella Messa di trigesima per Madre Maria Luisa di S. Giuseppe, pag. 57

Omelia nella Giornata della Vita consacrata, pag. 185

Dichiarazione in occasione della liberazione di due religiose missionarie, pag. 189

Dichiarazione di solidarietà al Santo Padre a seguito di un'intervista di Hans Küng, pag. 190

Meditazione al Convegno nella Giornata Mondiale del Malato, pag. 197

Omelia in Cattedrale nella Domenica delle Palme, pag. 447

Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo in Cattedrale, pag. 449

Omellerie del Triduo Sacro in Cattedrale:

- *Giovedì Santo*: Cena del Signore, pag. 453
- *Venerdì Santo*: 1. Passione del Signore, pag. 455
2. Conclusione della *Via Crucis*, pag. 456
- *Domenica della Risurrezione*: 1. Veglia Pasquale, pag. 457
2. Messa del giorno, pag. 459

- Omelia in Cattedrale nella Veglia di preghiera per le Vocazioni, pag. 462
 Omelia nella festa di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, pag. 465
 Dichiarazione sugli esperimenti e le analisi riguardanti la Sindone, pag. 583
 Omelia a Ghemme per la festa della Beata Panacea, pag. 584
 Omelia nella Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni, pag. 588
 Nella Giornata di fraternità sacerdotale per il XXIX anniversario dell'Ordinazione episcopale, pag. 590
 Nella festa di Maria Ausiliatrice:
 - Omelia nella Concelebrazione, pag. 594
 - Dopo la processione, pag. 596
 Omelia nella Veglia di Pentecoste, pag. 599
 Alla celebrazione cittadina in Cattedrale per il *Corpus Domini*, pag. 773
 Omelia per una Ordinazione presbiterale in Cattedrale, pag. 775
 All'apertura dell'Anno Sacerdotale nella Basilica della Consolata, pag. 778
 Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:
 - Omelia nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 781
 - Conclusione della Veglia di preghiera, pag. 783
 Interventi al XXXIII Convegno Nazionale delle Caritas di Italia, pag. 786
 Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino, pag. 791
 Celebrazioni in Cattedrale per la chiusura dell'Anno Paolino, pag. 795
 Interventi alla "Due Giorni" del Clero, pag. 989
 Omelia nella Basilica del *Corpus Domini* per il primo centenario dell'approvazione pontificia degli Oblati di San Giuseppe, pag. 994
 Omelia in Cattedrale per una Ordinazione presbiterale, pag. 998
 Inizio dell'Anno pastorale con i diaconi, pag. 1001
 A Lanzo Torinese nel 25° della Beatificazione di Federico Albert, pag. 1103
 Omelia a Fidenza nella festa di San Donnino Martire, Patrono della Città, pag. 1106
 Omelia in occasione del Convegno Regionale della Pastorale scolastica, pag. 1110
 Alla Veglia missionaria in Cattedrale, pag. 1112
 Omelia nella Messa di ringraziamento per la Canonizzazione di Santa Jeanne Jugan, pag. 1114
 Omelia in Cattedrale per l'inizio dell'Anno Accademico delle Università, pag. 1116
 Omelia in Cattedrale nella Solennità di Tutti i Santi, pag. 1217
 Alle Celebrazioni nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti:
 Domenica 1 novembre: nel Cimitero Parco, pag. 1220
 Lunedì 2 novembre: nel Cimitero Monumentale, pag. 1223
 Omelia in Cattedrale per la 49ª Assemblea Generale della CISM, pag. 1225
 Alle Suore del Cottolengo riunite per il Capitolo, pag. 1229
 Alla presentazione del "Rapporto-proposta sull'educazione", pag. 1233
 Omelia in Cattedrale per il Natale del Signore:
 - nella Notte Santa, pag. 1348
 - nel Giorno, pag. 1351
 Presentazione dell'Enciclica *Caritas in veritate*, pag. 1354

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

Facoltà per la binazione e la trinazione - Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa, pag. 1359

CANCELLERIA

Ordinazioni

– sacerdoti (presbiteri diocesani)

BARBERO Giuseppe (13.6), pag. 799

CAPPIELLO Luca (26.9), pag. 1005

– diaconi permanenti

SESSA Giovanni (15.11), pag. 107

Escardinazioni

VAGGE don Carlo, pag. 311

Rinunce e dimissioni

– di parroci

BALLESIO don Giovanni: *Torino - Santa Croce* (1.9), pag. 864

BARAVALLE don Michele: - *Rivarossa - S. Maria Maddalena* (1.9), pag. 864

- *Vauda Canavese - Santi Bernardo e Nicola* (1.9), pag. 864

BERARDO don Giovanni: *Savigliano (CN) - S. Maria della Pieve* (1.9), pag. 864

BUSSANI don Roberto: - *Chieri - Santa Famiglia di Nazaret* (21.11), pag. 1237

- *S. Maria Maddalena* (21.11), pag. 1237

CHIADÒ don Alberto: *Torino - Gesù Operaio* (25.11), pag. 1237

FASANO don Giuseppe: *Carignano - Santi Giovanni Battista e Remigio* (1.9), pag. 864

FERRARI don Davide (Brescia): *Rivoli - S. Bartolomeo Apostolo* (1.12), pag. 1237

GALLO don Lorenzo: *Torino - S. Alfonso Maria de' Liguori* (1.9), pag. 865

GIACHINO don Sebastiano: *Torino - Patrocinio di S. Giuseppe* (1.9), pag. 865

GIRAUDO don Cesare: *Savigliano (CN) - S. Pietro Apostolo* (1.9), pag. 865

MOLINAR don Renato: *Rivara - Santi Giovanni Battista e Bartolomeo* (1.9), pag. 865

PICCO don Corrado (Fossano): *Savigliano (CN) - S. Giovanni Battista* (1.9), pag. 865

VIOTTI don Sebastiano: *Chieri - S. Giacomo Apostolo* (1.6), pag. 603

– altre

AJGERE MGBARA Susan, pag. 63

ARNOLFO don Marco, pag. 1361

FONTANA don Andrea, pag. 869

GRASSI don Riccardo, S.D.B., pag. 1361

LAZZI BARBERIS Maria, pag. 869

OLIVERO diac. Vincenzo, pagg. 192, 603

STEFANUTTI Guido, pag. 62

VIETTO don Giuseppe, pag. 1007

Termine di ufficio

– di parroci

COLPANI p. Giuseppe, M., B.: *Torino - S. Dalmazzo Martire* (31.8), pag. 863

TORRESIN don Vittorio, S.D.B.: *Torino - Beato Pier Giorgio Frassati* (31.8), pag. 863

– di amministratore parrocchiale

PICCO don Corrado (Fossano), pag. 1008

– di vicari parrocchiali

BLANDA don Salvatore, S.D.B., pag. 863

FERROGLIA don Giorgio, S.D.B., pag. 863

GALLINA p. Riccardo, O.F.M., pag. 863

GOZZELINO p. Romano, O.F.M. Conv., pag. 1361

GROSSO don Pietro, S.D.B., pag. 864

MARONGIU p. Roberto, C.S.R., pag. 864

MERGOLA don Mauro, S.D.B., pag. 864

– *di collaboratori parrocchiali*

AGDE don Corentin (*Lai*), pag. 1237

ANDRIANASOLO don Sata Peterson Jean Noël (*Ambatondrazaka*), pag. 799

GHIANI p. Graziano, C.R.S., pag. 864

GHIONE don Claudio, S.D.B., pag. 1119

KWANYA don Charles Odira (*Homa Bay*), pag. 864

MARANTONIO p. Franco Agostino, O.F.M. Cap. pag. 864

MBELENGE APANEBA don René (*Isiro-Niangara*), pag. 868

MICHELLE don Gino, pag. 799

ODDENINO don Francesco, pag. 469

ROSSI don Dario, pag. 469

SAPEI don Angelo, pag. 61

SOLOVEJ don Vladimir (*Vilnius*), pag. 603

– *di collaboratori pastorali*

LEONARDI diac. Fernando, pag. 1005

– *di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo*

CARRETTA diac. Giuseppe, pag. 191

DI MATTEO don Marco, pag. 1006

GOBBO p. Antonio, C.O., pag. 1238

LINYIRU don Bartholomew Michubu (*Meru*), pag. 1119

PEROLINI can. Paolo, pag. 1006

SOFIA don Tiziano, S.D.B., pag. 1361

VALINOTTO don Mario, pag. 799

ZOCIOLETTI diac. Giuseppe, pag. 1119

– *di rettori di chiesa o addetti*

ALLEMANDI don Domenico, pag. 864

DUSZCZYK PAWEL p. Giustino, O.S.P.P.E., pag. 61

VIGNA p. Giorgio, O.F.M., pag. 870

– *di moderatori di Unità Pastorale*

BOARINO can. Sergio, pag. 869

DI MATTEO don Marco, pag. 869

MILANESIO don Roberto, pag. 868

PERLO don Mario, pag. 869

PEROLINI can. Paolo, pag. 869

– *di canonici*

BOARINO can. Sergio, pag. 865

PEROLINI can. Paolo, pag. 866

– *altri*

ALLARA diac. Marco, pag. 469

BOSSÙ don Ennio, pag. 603

CALZONI don Alberto, pag. 63

CATTANEO don Domenico, pag. 869

CHIADÒ don Alberto, pag. 312

DE SANCTIS diac. Iginio, pag. 311

LANA don Fiorenzo, pag. 62

SALIENTI can. Giovanni, pagg. 603, 604

SARZINI don Franco, pag. 312

VIETTO don Giuseppe, pag. 312

Trasferimenti

- di parroci

BOARINO don Sergio: da *Savigliano (CN) - S. Andrea Apostolo a Torino - Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista (1.9)*, pag. 865

D'ARIA don Daniele: da *Torino - Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista a Torino - Patrocinio di S. Giuseppe (1.9)*, pag. 865

DI MATTEO don Marco: da *Torino - Santi Apostoli a Savigliano (CN) - S. Giovanni Battista (1.9)*, pag. 865

MILANESIO don Roberto: da *Volvera - Assunzione di Maria Vergine a Savigliano (CN) - S. Maria della Pieve (1.9)*, pag. 866

PERLO don Mario: da *Torino - S. Leonardo Murialdo a Torino - Santi Apostoli (1.9)*, pag. 866

PEROLINI don Paolo: da *Cuorgnè - S. Dalmazzo Martire a Savigliano (CN) - S. Andrea Apostolo e S. Pietro Apostolo (1.9)*, pag. 866

- di vicari parrocchiali

CANDELA don Guido, S.D.B., pag. 866

DURANDO don Marco, S.D.B., pag. 866

GONELLA don Franco, pag. 866

- di collaboratori parrocchiali

CERAGIOLI don Ferruccio, pag. 1005

CERVELLINI don Ettore Luigi, pag. 61

- di collaboratori pastorali

ALLARA diac. Marco, pag. 603

BENEDIC diac. Francisc, pag. 1005

MIHAJLOVIC' diac. Arsen, pag. 191

OLIVIERI diac. Raffaele, pag. 1005

- di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo

DAIMA don Giovanni, pag. 1237

SOFIA don Tiziano, S.D.B., pag. 866

VARELLO don Marco, pag. 1238

Nomine

- di parroci

BURDINO don Paolo: - *Rivarossa - S. Maria Maddalena (1.9)*, pag. 866

- *Vauda Canavese - Santi Bernardo e Nicola (1.9)*, pag. 866

CHIAUSSA don Davide: *Torino - S. Alfonso Maria de' Liguori (1.9)*, pag. 866

FASSINO don Mario: *Carignano - Santi Giovanni Battista e Remigio (1.9)*, pag. 867

GARRONE don Gilberto: *Chieri - S. Giacomo Apostolo (1.9)*, pag. 867

GOBBO don Giuseppe: *Chieri - Santa Famiglia di Nazaret (21.11)*, pag. 1238

MANENTE don Adriano, S.D.B.: *Torino - Beato Pier Giorgio Frassati (1.9)*, pag. 867

MARTINI don Stefano: - *Faule (CN) - S. Biagio Vescovo e Martire (1.3)*, pag. 191

- *Polonghera (CN) - S. Pietro in Vincoli (1.3)*, pag. 191

PARADISO don Raffaele: *Rivara - Santi Giovanni Battista e Bartolomeo (1.9)*, pag. 867

POPULIN don Roberto: *Torino - Santa Croce (1.9)*, pag. 867

ROSSI p. Fabrizio M., B.: *Torino - S. Dalmazzo Martire (1.9)*, pag. 867

SACCO don Alessandro: *Volvera - Assunzione di Maria Vergine (1.9)*, pag. 867

SEBOLD p. Salesio, O.A.D.: *Collegno - Madonna dei Poveri (1.4)*, pag. 311

TURI don Stefano: *Cuorgnè - S. Dalmazzo Martire (1.9)*, pag. 867

VOLATERRA don Roberto: *Torino - S. Leonardo Murialdo (1.9)*, pag. 867

- di amministratori parrocchiali

ACCASTELLO don Giuseppe: - *Faule (CN) - S. Biagio Vescovo e Martire (26.1)*, pag. 61

- *Polonghera (CN) - S. Pietro in Vincoli (26.1)*, pag. 61

ARZAROLI don Massimiliano: *Volvera - Assunzione di Maria Vergine (17.9)*, pag. 1006

- BERARDO don Giovanni: *Savigliano (CN) - S. Maria della Pieve (1.9)*, pag. 864
BOARINO don Sergio: *Savigliano (CN) - S. Andrea Apostolo (1.9)*, pag. 865
COSTAMAGNA don Giuseppe; S.D.B.: *Coassolo Torinese - Santi Nicola, Pietro e Paolo (1.11)*, pag. 1119
D'ARIA don Daniele: *Torino - Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista (1.9)*, pag. 865
DI MATTEO don Marco: *Torino - Santi Apostoli (1.9)*, pag. 865
FASANO don Giuseppe: *Carignano - Santi Giovanni Battista e Remigio (1.9)*, pag. 864
GALLO don Lorenzo: *Torino - S. Alfonso Maria de' Liguori (1.9)*, pag. 865
GIACHINO don Sebastiano: *Torino - Patrocinio di S. Giuseppe (1.9)*, pag. 865
GIRAUDO don Cesare: *Savigliano (CN) - S. Pietro Apostolo (1.9)*, pag. 865
GRIVA can. Giovanni: *Torino - Gesù Operaio (25.11)*, pag. 1238
ISONNI can. Giovanni: *Rivoli - S. Bartolomeo Apostolo (1.12)*, pag. 1238
LUPARIA don Benito: *Torino - Santa Croce (1.9)*, pag. 867
MACCHI p. Fabrizio, C.R.S.: - *Rivarossa - S. Maria Maddalena (7.9)*, pag. 1006
- *Vauda Canavese - Santi Bernardo e Nicola (7.9)*, pag. 1006
MILANESIO don Roberto: *Volvera - Assunzione di Maria Vergine (1.9)*, pag. 866
MOLINAR don Renato: *Rivara - Santi Giovanni Battista e Bartolomeo (1.9)*, pag. 865
MONDINO can. Giovanni: *Valgioie - S. Giovanni Battista (8.6)*, pag. 799
MONTICONE can. Dario: *Chieri - S. Giacomo Apostolo (1.6)*, pag. 604
PERLO don Mario: *Torino - S. Leonardo Murialdo (1.9)*, pag. 866
PEROLINI don Paolo: *Cuorgnè - S. Dalmazzo Martire (1.9)*, pag. 866
PICCO don Corrado (*Fossano*): *Savigliano (CN) - S. Giovanni Battista (1.9)*, pag. 865
TORRESIN don Vittorio, S.D.B.: *Torino - Beato Pier Giorgio Frassati (1.9)*, pag. 863
VIECCA don Giovanni: *Chieri - S. Maria Maddalena (21.11)*, pag. 1238
ZORZAN don Giuseppe: *Castagneto Po - S. Pietro Apostolo (21.9)*, pag. 1006
- *di vicari parrocchiali*
ANGELERI don Andrea, S.D.B., pag. 867
BARBERO don Giuseppe, pag. 867
CAPPIELLO don Luca, pag. 1006
CARIA p. Novello, C.R.S., pag. 867
CISOTTO p. Mario, O.F.M. Conv., pag. 1361
COLCERA don Leonzio, S.D.B., pag. 867
LUPANO don Enrico, S.D.B., pag. 868
ROSSI don Walter, S.D.B., pag. 868
TORRESIN don Vittorio, S.D.B., pag. 868
ZELLA p. Mauro, O.F.M., pag. 868
- *di collaboratori parrocchiali*
BORSELLO don Alessandro, S.D.B., pag. 1119
CHELIMO don Richard Kimosop (*Eldoret*), pag. 192
DABBENE p. Flavio, C.S.I., pag. 61
DOS SANTOS don Marcos Antonio (*Aracaju*), pag. 1007
FASANO don Giuseppe, pag. 868
GARIGLIO p. Giovanni, C.R.S., pag. 191
GHIRARDO don Luciano, S.D.B., pag. 1006
GIACHINO don Sebastiano, pag. 868
GIRAUDO don Cesare, pag. 868
IGNAT don Laurentiu (*Iasi*), pag. 63
KOSSOU don Nazaire (*Abomey*), pag. 1008
MARONGIU p. Michele, C.R.S., pag. 868
NIYONKURU don Rénovat (*Bururi*), pag. 1008
NZINGA MAVINGA don Edmond (*Matadi*), pag. 1008
RUHANGAMPAIRE don Didacus (*Mbarara*), pag. 1008
ZANATTA don Massimo, S.S.C., pag. 1006

– di collaboratori pastorali

CARRETTA diac. Giuseppe, pag. 1119

LEONARDI diac. Fernando, pag. 1006

SCAGLIA diac. Franco, pag. 61

SESSA diac. Giovanni, pag. 1238

TRUCCO diac. Giovanni, pag. 62

– di moderatori di Unità Pastorale

ACCASTELLO don Giuseppe, pag. 175

ALESSO don Paolo, pag. 174

AMORE don Antonio, pag. 173

ANDRIANO can. Valerio, pag. 173

ARZAROLI don Massimiliano, pag. 868

AVALLONE don Gianfranco, S.D.B., pag. 173

AVATANEO don Giacomo, pag. 172

BAGNA don Giuseppe, pag. 174

BAIMA-RUGHET don Claudio, pag. 174

BARACCO don Riccardo, pag. 176

BELLUCCI don Ugo, pag. 175

BIROLO don Leonardo, pag. 173

BOARINO can. Sergio, pag. 175

BORIO don Antonio, pag. 175

BORTONE don Antonio, pag. 175

BOSCO don Sergio, pag. 173

BOTERO GOMEZ don Martin Augusto (*Buga*), pag. 868

BRUGNOLO don Severino, pag. 175

BURZIO don Francesco, S.D.B., pag. 176

CANAVESIO don Mario, pag. 173

CARAMAZZA don Salvatore, pag. 175

CASANOVA don Marco Luigi, S.D.B., pag. 175

CASTAGNERI don Carlo, pag. 174

COHA don Giuseppe, pag. 172

CORAZZA don Ilario, pag. 174

CORGIAT LOIA BRANCOT don Renzo, pag. 173

CRAVERO don Giuseppe, pag. 174

CROTTI don Giacomo, S.D.B., pag. 174

D'ARIA don Daniele, pag. 173

DEBERNARDI don Roberto, pag. 175

DEPAOLI don Clemente, pag. 172

DI MATTEO don Marco, pagg. 173, 869

FASSIO don Corrado, pag. 869

FERRO TESSIOR don Franco, pag. 869

FRANCO don Carlo, pag. 175

GALLO don Pietro, pag. 172

GARBIGLIA can. Giancarlo, pag. 172

GIAVAZZI p. Bruno, S.S.S., pag. 174

GINESTRONE can. Dante, pag. 175

GOSMAR don Giancarlo, pag. 175

GOTTARDO don Roberto, pag. 173

LUPARIA don Benito, pag. 173

MACCHI p. Fabrizio, C.R.S., pag. 174

MADDALENO don Osvaldo, pag. 174

MANTELLLO don Giovanni, pag. 174

MANZO don Franco, pag. 172

MASOERO don Claudio, pag. 175

MILANESIO don Roberto, pag. 175
MITOLO don Domenico, pag. 175
MONDINO can. Giovanni, pag. 175
MONTICONE can. Dario, pag. 176
MORELLO don Luciano, pag. 173
OLOWSKI don Mieczyslaw, pag. 175
PERLO don Mario, pag. 173
PEROLINI can. Paolo, pag. 174
PERUCCA don Enrico, pag. 174
SABIA don Giovanni, pag. 174
SANDRETTO don Pier Giuseppe, pag. 174
SIBONA don Giuseppe, pag. 173
TERZARIOL don Pietro, pag. 173
TESIO don Giovanni, pag. 173
TICCHIATI don Maurizio, pag. 173
TONIOLO don Alessio, pag. 174
ZORZAN don Giuseppe, pag. 174

– *di canonici*

AMERIO don Piero, pag. 1361
PACINI don Andrea, pag. 192
PEROLINI don Paolo, pag. 866
SAROTTO can. Aldo, pag. 192
TURI don Stefano, pag. 867

– *di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo*

BALDONI sr. Flaminia, pag. 1361
BOSCO diac. Stefano, pagg. 1006, 1119
CAGLIO don Domenico, pag. 62
DI LULLO diac. Sergio, pag. 469
GRIBAUDO don Franco, S.D.B., pag. 868
LAMPUGNANI don Emanuele, S.S.C., piag. 1238
LINYIRU don Bartholomew Michubu (*Meru*), pagg. 62, 1238
MBELENGE APANEBA don René (*Isiro-Niangara*), pag. 868
MIHAIOVIC' diac. Arsen, pag. 191
MOLLAR don Livio, pag. 62
NORA don Antonio, S.S.C., pag. 1238
PERLO don Mario, pag. 1006
SARLING don William (*Trivandrum dei Latini*), pag. 1120
SCUCIMARRA don Teresio, pag. 1238
TURI can. Stefano, pag. 1006
VARELLO don Marco, pag. 62

– *di rettori di chiesa o addetti*

GALLO don Lorenzo, pag. 1006
GOLEBIEWSKI p. Zbigniew, O.S.P.P.E., pag. 62
ROSSI don Dario, pag. 469
STOPPA p. Maggiorino, O.F.M., pag. 870

– *in attività - Commissioni - Organismi diocesani*

ARNOLFO don Marco, pag. 311
AVATANEO can. Gian Carlo, pag. 311
AVERSANO don Mario, pag. 603
BASSO can. Marino Maria, pag. 311
BIROLO don Leonardo, pagg. 311, 1007
BORTOLUSSI don Daniele, pag. 1361

- BOSCO don Sergio, pag. 312
BOSSÙ don Ennio, pag. 311
BRUNETTI can. Marco, pag. 1007
CANAVESIO don Mario, pag. 312
CARRETTA diac. Giuseppe, pag. 469
CASTAGNERI don Carlo, pag. 312
CERRI diac. Francesco, pag. 1362
CERVELLIN can. Luigi, pag. 869
COMBA don Paolo, pag. 869
CUMINO Marta, pag. 1120
DE ANGELI don Maurizio, pag. 62
DEL BOSCO mons. Piero, pagg. 311, 312
DE PAOLI don Clemente, pag. 1007
ENRIETTO don Antonio, pag. 312
FELIXON Francis, pag. 63
FIANDINO S.E.R. Mons. Guido, pagg. 311, 312
FOIERI don Antonio, pag. 311
GALLO don Pietro, pag. 312
GHIAZZA don Marco, pag. 62
GHIGLIONE don Giovanni, S.D.B., pag. 1361
GIORDA can. Mauro, pag. 1007
IGNAT don Laurentiu (*Iasi*), pag. 63
LAUDITO diac. Benedetto, pag. 469
MADDALENO don Osvaldo, pag. 1007
MASOERO don Claudio, pag. 311
MAZZOLA don Renato, pag. 603
MILONE p. Bartolomeo, I.M.C., pag. 1238
MITOLO don Domenico, pag. 312
ROSELLI don Michele, pag. 869
SARINELLI Stefano, pag. 1120
SERRI diac. Francesco, pag. 311
SIBONA don Lorenzo, pag. 604
TRUCCO don Giuseppe, pag. 311
TUNINETTI don Giuseppe, pagg. 311, 312
VENUTO don Francesco Saverio, pag. 604
VERRUA don Giorgio, pag. 1007
VIETTO don Giuseppe, pag. 312
- varie
- ARATA Giovanni, pag. 1362
BALLADORE PALLIERI ANTONIELLI d'OULX Iolanda, pag. 470
BARBERIS PANSOYA di BORLO Anna Giulia, pag. 869
BERARDO Maria Teresa, pag. 469
BIANCO Piergiorgio, pag. 62
BUGNONE Roberto, pag. 1362
CARRÙ mons. Giovanni, pag. 863
CHIARLE PREVER Franca, pag. 63
CURIOTTO Michele, pag. 604
DE SANTIS diac. Iginio, pag. 192
DI RIENZO Maria Teresa, pag. 1362
GAIERO Albino, pag. 1362
GALLINO Marisa, pag. 62
ISONNI can. Giovanni, pag. 1362
LOVATO Mariano, pag. 62

MARTINACCI can. Franco, pag. 1119
RICCA don Domenico, S.D.B., pag. 1007
SCIARRONE Maria, pag. 1362
SEGATTI don Ermis, pag. 63
SEMINI Luigi, pag. 62
SOLERA Giorgio, pag. 312

Sacerdoti diocesani

– *autorizzati a trasferirsi fuori dall'Arcidiocesi*

BERARDO don Giovanni, pag. 1120
VIOTTI don Sebastiano, pag. 869

Sacerdoti extradiocesani

– *autorizzati a risiedere nell'Arcidiocesi*

CHELIMO don Richard Kimosop (*Eldoret*), pag. 192
DOS SANTOS don Marcos Antonio (*Aracaju*), pag. 1007
IGNAT don Laurentinu (*Iasi*), pag. 63
KOSSOU don Nazaire (*Abomey*), pag. 1008
NIYONKURU don Rénovat (*Bururi*), pag. 1008
NZINGA MAVINGA don Edmond (*Matadi*), pag. 1008
RUHANGAMPAIRE don Didacus (*Mbarara*), pag. 1008
SARLING don William (*Trivandrum dei Latini*), pag. 1120

– *trasferiti fuori dell'Arcidiocesi*

AGDE don Corentin (*Lai*), pag. 1237
ANDRIANASOLO don Sata Peterson Jean Noël (*Ambatondrazaka*), pag. 799
FERRARI don Davide (*Brescia*), pag. 1237
KWANYA don Charles Odira (*Homa Bay*), pag. 864
PICCO don Corrado (*Fossano*), pag. 1008
SOLOVEJ don Vladimir (*Vilnius*), pag. 603

– *defunti*

BERTANI don Bruno (*Casale Monferrato*), pag. 1239
GAVOCI don Nicola (*Rrëshen*), pag. 1239
MUSCAT don Joshua (*Gozo*), pag. 870

Sacerdoti religiosi

– *defunti*

BONUCELLI p. Pietro, O.M.V., pag. 870
RONCOLI p. Enrico, C.S.I., pag. 604

Parrocchie

Mutazione di confini, pagg. 312, 1008

Dimissione di chiese e oratori a usi profani

CUORGNÈ - Madonna della Neve, pag. 1362
NONE - S. Anna, pag. 1120
TORINO - Istituto Buon Pastore, pag. 470
USSEGLIO - SS. Rosario, pag. 1362

Comunicazioni

– *circa situazioni non regolari*

Società Genealogica dello Utah (Mormoni), pag. 63

Atti, nomine, conferme, approvazioni riguardanti istituzioni varie

- Antico Istituto delle Povere Orfane di Torino, pag. 869
 Associazione Italiana Maestri Cattolici - Torino, pag. 1361
 Associazione Santa Maria - Torino, pag. 869
 Azione Cattolica, pag. 62
 Capitolo della SS. Trinità - Torino, pagg. 192, 1119
 Centro Diocesano Vocazioni, pag. 603
 Collegiate:
 CARMAGNOLA - Santi Pietro e Paolo Apostoli, pag. 1361
 CUORGNE' - S. Dalmazzo Martire, pagg. 866, 867
 SAVIGLIANO (CN) - S. Andrea Apostolo, pagg. 865, 866
 Collegio dei Consultori, pag. 311
 Commissione diocesana per la formazione al Diaconato permanente, pag. 311
 Commissione per gli scrutini dei candidati al Diaconato permanente, pagg. 312, 1007
 Compagnia di Sant'Orsola-Istituto Secolare di Sant'Angela Merici, pag. 1238
 Confraternite:
 CAVALLERMAGGIORE (CN) - Santa Croce, pag. 604
 TORINO: - Adorazione Quotidiana Universale Perpetua a Gesù Sacramentato, pag. 469
 - Santi Maurizio e Lazzaro, pag. 470
 - Spirito Santo, pag. 312
 Curia Metropolitana - Torino, pagg. 469, 869, 1361, 1362
 Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.) - Torino, pag. 1120
 Figlie di Maria Santissima Regina delle Madri - Torino, pag. 869
 Fondazioni:
 - "C. Feyles - Centro Studi e Formazione" - Torino, pag. 63
 - "Giuseppe Ferrero" - Torino, pag. 1007
 - Istituto della Sacra Famiglia - Torino, pag. 1362
 Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso, pag. 1007
 Istituti Riuniti Salotto e Fiorito - Rivoli, pag. 1362
 Istituto Amaretti - Poirino, pag. 62
 Missionarie di Maria Riconciliatrice - Torino, pag. 312
 Movimento Studenti di Azione Cattolica - Torino, pag. 62
 Opera Madonna dei Poveri-Città dei Ragazzi - Torino, pag. 1361
 Scuola Materna "Gen. Adriano Thaon di Revel" - Torino, pag. 62
 Seminario Maggiore - Torino, pag. 604
 Seminario Minore - Torino, pagg. 603, 604
 Tribunale Ecclesiastico Diocesano e Metropolitano - Torino, pag. 603
 Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, pag. 192

Defunti*- sacerdoti diocesani*

- BAUDUCCO don Giuseppe (19.2), pag. 192
 BAUDRACCO don Giovanni (11.6), pag. 800
 BONIFETTO don Sebastiano (28.3), pag. 314
 BORELLO don Dario (21.9), pag. 1009
 BRUNI can. Angelo (6.11), pag. 1239
 CERRATO can. Secondino (21.3), pag. 313
 CERVELLINI don Ettore Luigi (24.10), pag. 1121
 DE BON don Marino (16.10), pag. 1120
 FERRERO don Luigi (6.11), pag. 1239
 FRUTTERO don Clemente (12.4), pag. 471
 GIANOLA don Francesco (26.1), pag. 64

- GILI don Giovanni (8.6), pag. 799
 LOSERO don Biagio (17.3), pag. 313
 MARCHISONE don Michele (16.1), pag. 63
 MEINA can. Aurelio (25.9), pag. 1010
 PISTONE can. mons. Guglielmo (5.4), pag. 470
 PONCINI can. Domenico (6.5), pag. 604
 RUBATTO can. Vincenzo (18.8), pag. 871
 SCRIMAGLIA don Andreino (19.9), pag. 1009
 ZAMBONETTI can. Antonio (15.7), pag. 870
 ZAVATTARO don Cornelio (15.12), pag. 1362
 – *diaconi permanenti diocesani*
 BONANSEA diac. Gilberto (23.9), pag. 1011
 PASSIATORE diac. Domenico (28.1), pag. 65
 RAIMONDO diac. Giuseppe (10.12), pag. 1363

Atti dell'XI Consiglio Presbiterale

Nomine, pag. 312

Atti dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano

- Nomine, pag. 63
 Verbale della IV Sessione (*Pianezza, 21 novembre 2008*), pag. 67
 Verbale della V Sessione (*Pianezza, 23 gennaio 2009*), pag. 315
 Verbale della VI Sessione (*Pianezza, 27 marzo 2009*), pag. 605
 Allegato:
 Comunicato stampa sulla crisi che investe il nostro territorio, pag. 610
 Verbale della VII Sessione (*Pianezza, 29 maggio 2009*), pag. 1241
 Allegati:
 1. Unità Pastorali, Associazioni e Movimenti ecclesiali (*don Giovanni Villata*), pag. 1245
 2. La Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali (*Renzo Bussio*), pag. 1249

Documentazione

- Le Lettere pastorali del Card. Anastasio Alberto Ballestrero, O.C.D., (1981-1987). Tematiche umane, spirituali e cristiane (*fra Marco Pesce, O.C.D.*), pag. 73
 Convegno in occasione della XVII Giornata Mondiale del Malato: *Educare alla salute, educare alla vita*
 – Introduzione (*sr. Carla Corbella*), pag. 193
 – Preghiera «... Di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito», pag. 195
 – Meditazione (*Card. Severino Poletto*), pag. 197
 – «Educare alla salute, educare alla vita» (*dott. Fabrizio Fracchia*), pag. 201
 – Educare, oggi, alla salute e alla vita (*prof. Ezio Aceti*), pag. 208
 – Conclusioni (*sr. Carla Corbella*), pag. 214

Mons. Angelo Bartolomasi il "Vescovo di Pianezza" nel 50° anniversario della morte

- Intervento di mons. Jean-Pierre Ravotti, pag. 217
- Messaggio dell'Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia, pag. 218
- Omelia del Vescovo Ausiliare, pag. 219
- Ricordo di Lauro Pintus, pag. 220

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2009

- Saluto del Cardinale Moderatore (*Card. Severino Poletto*), pag. 222
- Relazione del Vicario Giudiziale sull'attività del Tribunale nell'Anno Giudiziario 2008 (*don Ettore Signorile*), pag. 225
- Saluto della rappresentante del Collegio degli Avvocati (*avv. Lucia Teresa Musso*), pag. 232
- Prolusione: *Gli elementi della conformità equivalente di cui all'art. 291 §2 della "Dignitas con-nubii"* (*mons. Joaquín Llobell*), pag. 234
- Organico del Tribunale, pag. 243
- Albo degli Avvocati, pag. 245
- Albo dei Periti, pag. 246
- Dati statistici, pag. 247

XX Giornata diocesana Caritas: *Preferisco il dono della profezia. La Parola di Dio criterio per l'azione profetica del volontariato cristiano*

Introduzione ai lavori, pag. 321

Preghiera e *Lectio divina*, pag. 322

Riflessione (** Luciano Pacomio*), pag. 325

Tavola rotonda

- Maria Cristina Cambiaggio, pag. 331

- Don Luigi Ciotti, pag. 333

- Ernesto Olivero, pag. 336

- Luca Stefanini, pag. 338

Dialogo tra i relatori della Tavola rotonda, pag. 340

Conclusioni (*Pierluigi Dovis*), pag. 343

Confronto regionale delle Caritas parrocchiali di Piemonte e Valle d'Aosta: *Cosa significa animare alla carità?* (*Raffaele Callia*), pag. 611

Lettera dei Vescovi delle Diocesi lombarde: *La sfida della fede: il primo annuncio*, pag. 621

In cammino verso il 50° Congresso Eucaristico Internazionale (Dublino, 10-17 giugno 2012):

- La fisionomia dei Congressi Eucaristici tra storia e attualità (** Piero Marini*), pag. 803
- Il tema del 50° Congresso Eucaristico Internazionale e il suo contesto (** Diarmuid Martin*), pag. 809
- I Congressi Eucaristici Internazionali, pag. 813

Lettera dei Presidenti delle Conferenze Episcopali Cattoliche nazionali ai Leaders dei Paesi del G8, pag. 816

Il III centenario della morte del Beato Sebastiano Valfrè (*p. Edoardo Aldo Cerrato, C.O.*), pag. 873

Costruire la città del futuro (** Enrico Masseroni*), pag. 883

Il malato "soggetto attivo nella pastorale della Chiesa locale", pag. 887

Camminare insieme: nella comunione, per la missione (** Renato Corti*), pag. 895

Presentazione dell'Enciclica *Caritas in veritate* al Senato della Repubblica Italiana (*Card. Tarcisio Bertone*), pag. 931

"Due Giorni" di inizio del nuovo Anno pastorale

Interventi del Cardinale Arcivescovo, pag. 989

La sofferenza umana e il Dio che è amore (✠ *Bruno Forte*), pag. 1013

Come parlare della sofferenza nell'omelia e nella catechesi (*mons. Giacomo Canobbio*), pag. 1025

Giornata del Seminario. Rendiconto delle offerte relative all'anno 2008-2009, pag. 1028

Il Vescovo Pinardi nella Torino del primo Novecento (*can. Valerio Andriano*), pag. 1253

Il significato della Costituzione Apostolica *Anglicanorum coetibus* (*p. Gianfranco Ghirlanda, S.I.*),
pag. 1257

Presbiteri e celibato per il Regno (*Card. Dionigi Tettamanzi*), pag. 1262

Sviluppo umano integrale per la salvaguardia del creato (✠ *Mariano Crociata*), pag. 1278

XXV dell'Ordinazione episcopale del Card. Giovanni Saldarini, Arcivescovo emerito di Torino

– Lettera del Santo Padre Benedetto XVI, pag. 1365

– Messaggio del Cardinale Arcivescovo, pag. 1368

– Lettera del augurale del Cardinale Arcivescovo di Milano, pag. 1369

L'impegno comune per la pace, fondata sulla carità, la giustizia e la libertà (✠ *Dominique Maberti*),
pag. 1370

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-gnana, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



VIA DOGLIANI, 8 - 10152 TORINO

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: info@passaudiovideo.it



CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

**Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici**

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

**Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto**

Il Vaticano ha scelto...

JUBILEUM[®] TERTIUM MILLENNIUM

STUDIO IDEA



*Date nuova voce
alle Vostre campane
con Jubileum*

JUBILEUM[®]

Comanda le campane e gli orologi
della Basilica Vaticana di S. PIETRO

JUBILEUM[®]

*È unico, è un marchio
registrato dalla ditta TREBINO*



TREBINO

**DAL
1824**

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.
16030 USCIO (Genova) - Italy

Tel. 0185 919410 r.a. Fax 0185 919427

FILIALE DI ROMA: Largo Card. A. Galamini, 7 Tel. 800-013742



FONDERIA
CAMPANE



INCASTELLATURE
CAMPANE



ELETTRONICA
CAMPANE



OROLOGI
DA TORRE

www.trebino.it - trebino@trebino.it

PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI GRATUITI - ASSISTENZA IN OGNI REGIONE

CASTAGNERI

Tel. **0123.320.163** - Cell. **338.74.56.49**

Sito Web: **www.castagneri.com**



RESTAURO MURATURE

STORICHE pietra e/o
mattone: volte, mu-
rature, arcate, vol-
tini, pilastrini,
camini.



LATTONERIA

IN GENERE: grondaie,
pluviali, faldali, cupole
in rame, tetti in lamiera.

RIFACIMENTO COLMI senza cemento con uso
di lastra di piombo e staffaggio dei colmi.

RIPASSATURA TETTI a coppi con gancetti di
fissaggi a "s" ganci primafila, paraneve.

INTERVENTI TECNICI di manutenzione, ripara-
zione, pronto intervento con corde e tecniche
alpinistiche: chiese - campanili - torri - ospedali -
scuole.

LAVORI DI: pulizia e idrosabbatura superfici -
cuci/scuci - stilatura giunti - ricostruzione parti
mancanti o danneggiate.

C A S T A G N E R I

Bollettino per le Parrocchie

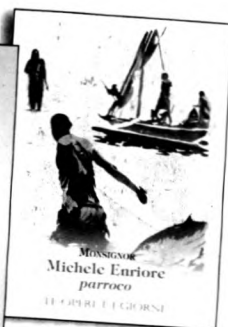
Echi di Vita Parrocchiale



EDIZIONE GENERALE completa
tutta a 4 colori (formato 17x24)
Possibilità di stampa testo proprio

Pagine 16 o più
tutto a 4 colori
o con solo
copertina a colori
formato 17x24

*Pagine proprie
a disposizione dei Parroci,
nella quantità desiderata*



Edizioni Speciali:
Libri
Riviste
Stampati vari

GIORNALE
nei formati 22x32 - 25x35 - 32x44
con tutto testo proprio

La Voce del Popolo

La voce della **tua** campana
perché si senta
ABBONATI

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici
C.so Matteotti, 11 - 10121 Torino - Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 54.91.13

non sprechiamo il nostro tempo

SETTIMANALE
**il nostro
tempo**

ABBONIAMOCI
per scoprire la speranza nei fatti quotidiani

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici
C.so Matteotti, 11 - 10121 Torino - Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 53.35.56

(segue dalla II di copertina)

**Ufficio per la Pastorale
dei Giovani e dei Ragazzi**

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/giovani/UPG/index.php
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
degli Anziani e Pensionati**

tel. 011/51.56.347 - fax 011/51.56.339
E-mail: anziani@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
del Turismo, Tempo Libero e Sport**

tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

4. AREA CULTURA E SCUOLA

**Pastorale dell'Educazione Cattolica
e della Scuola**

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Pastorale della Cultura e dell'Università

E-mail: past.universitaria@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/pastuniv/

Pastorale della Scuola Cattolica

Pastorale Scolastica

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.313
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato)

5. AREA LITURGICA

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico

E-mail: liturgico@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/uflitur.htm

Sezione Arte Sacra

E-mail: arte@diocesi.torino.it

Sezione Musica Sacra

E-mail: musica@diocesi.torino.it

6. AREA DEL SOCIALE

Ufficio per il servizio della Carità

tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/caritas
ore 8,30-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti

Sede operativa - *Via Ceresole n. 42*
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 9-12 - 14,30-17
(esclusi mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute

tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

7. AREA MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufmissioni.htm
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Sezione Pontificie Opere Missionarie

Sezione Centro Missionario Diocesano

Sezione Servizio Diocesano Terzo Mondo

**ORGANISMI FACENTI CAPO
AL VICARIO GENERALE**

Centro Studi e Documentazione

tel. 011/51.56.309 - fax 011/51.56.319
E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Direttore delle Case del Clero Diocesane

tel. 011/51.56.360

Incaricato per l'Assistenza al Clero

tel. 011/606.12.24

Incaricato per le Confraternite

tel. 011/51.56.306 - fax 011/51.56.319
mercoledì ore 10-12

Redazione Sito Diocesano Internet

tel. 011/51.56.316 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDTò)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXVI - N. 12 - Dicembre 2009

Abbonamento annuale per il 2009 € 80,00 - Una copia € 8,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 03/2011 - Spedito: Febbraio 2011